

ACTA ROMANICA

TOMUS XIV.

Lateynisch	Welsch	Frangösisch
In isto secun do libro cōtinetur de verbis et eorum significationibus.	In Questo li bro se tratta de pa role et quello lig nificauo.	En celiure cō tient des verbe et parole selon to us sa maniere.
¶ Primum est de verbis et orationi bus.	¶ Il primo cap tulo se de verbi belle parole.	¶ Le premier ca est de verbe et parole Commādaicut et des responce
Ambasiata et am basiatoribus.	Ambasiata et am basiatoril.	Chemin et che uauche et des che uaule et toute le ur pertinence et autre belle chose.
Ambulore et equi tare et de equis et de suis pertinen tiis et multe alie res.	Allegressia et gra mezza. cap.	cap.
¶ Secundo et de suis instrumentis.	¶ Comandamē ti et responce.	cap.
¶ Tercia et tristi tia. cap.	Laminare et caual care et de li canal li et tutte sue per tinenze et altre certe belle cose.	Lusiners et de le ur instrument
¶ Quarta et de nomnibus et pronominibus.	¶ Quochi et suoi in strumenti.	¶ Dormir et du so me.
¶ Nomina alliculius rel. cap.	¶ Dormire et del sonno.	¶ Glozia et malo rosite.
¶ Preceptis et re sponsionibus.	¶ Nom et prono mi. cap.	¶ Message et de messaginē
¶ Somno et dor mire. cap.	¶ Nom de la cose et	¶ Nom et pro nona
		cap.

STUDIA LEXICOGRAPHICA

NEOLATINA II.

ACTA UNIVERSITATIS SZEGEDINENSIS

DE ATTILA JÓZSEF NOMINATAE

ACTA ROMANICA

TOMUS XIV.

STUDIA LEXICOGRAPHICA NEOLATINA II.

SZEGED 1990 HUNGARIA

Szerkesztette: Pálffy Miklós és
Fábián Zsuzsanna

Lektorálta: Pálffy Miklós
Emmanuel Bloch
Ezio Bernardelli

A borítón Pesti Gábor "Nomenclatura sex
linguarum" című szótárának egy-egy
oldala látható (Bécs, 1538.)

Ez a kötet a
Tudományszervezési és Informatikai
Intézet
támogatásával készült

Kiadja a
József Attila Tudományegyetem
Francia és Olasz Tanszéke
H - 6722 Szeged, Egyetem u. 2.

Zsuzsanna FÁBIÁN:

Disamina storica dei vocabolari di italiano-
-ungherese e ungherese--italiano

5

Vilmos BÁRDOSI:

Contribution à l'histoire de la phraséologie
française des origines jusqu'à Michel Bréal

77

Anna SÓRÉS:

Les régionalismes lexicaux du français hors de
France dans les dictionnaires français--hongrois

149

Kálmán FALUBA - Károly MORVAY:

Diccionario bilingüe y gramática (A propósito
de las informaciones gramaticales contenidas
en el primer diccionario catalán--húngaro)

163

Zsuzsanna FÁBIÁN:

Disamina storica dei vocabolari di italiano-
-ungherese e ungherese--italiano

"E' un'impressione che in un'analisi storica non si celi un ammaestramento ... nei vocabolari bilingui o plurilingui, oltre agli ammaestramenti di carattere glottologico, si presentano anche molti insegnamenti pedagogici o di storia della cultura."

(János Melich: Letteratura specifica riguardante la lessicografia ungherese. Prima parte. Nyelvtudományi Közlemények, 1905, 131 e 132)

Sono passati più di trent'anni da quando è stata pubblicata un'analisi, accessibile anche al grande pubblico, della storia dei vocabolari di italiano--ungherese e di ungherese--italiano, apparsi in Ungheria.¹ Da allora il numero dei dizionari è significativamente aumentato, mentre hanno assunto nuovo slancio anche numerosi aspetti delle ricerche lessicografiche. Sembra quindi giunto il momento di tentare la presentazione di un nuovo panorama della storia della lessicografia italo-ungherese, esaminando soprattutto ed in primo luogo i legami coi fattori storico-sociologici: è dimostrabile che anche per la nascita dei nostri vocabolari sono riscontrabili quegli stessi punti nodali esistenti nella storia dei rapporti italo-ungheresi, già evidenziati da altri nella storia della cultura.²

E' notorio che nel medioevo anche i prototipi di vocabolari erano legati ai centri della cultura ecclesiastica. In Europa nell'VIII secolo o in Ungheria nel XIII secolo furono pubblicati³ dei glossari (interlineari o al margine delle pagine) che, con la traduzione letterale del testo nel codice, cercarono di mediare la cultura ecclesiastica latina agli utenti di altre lingue nazionali. (In tal senso i glossari rappresentano contemporaneamente anche l'inizio delle traduzioni letterarie.⁴) Alla fine del medioevo, parallelamente alla diffusione della cultura umanistica, si sviluppò il sistema scolastico su base latina e sempre di carattere confessionale. Il ruolo basilare svolto dal latino nell'ambito dell'insegnamento spiega anche la nascita delle nomenclature manoscritte bilingui.⁵ Queste in genere riportavano, raccolti in gruppi tematici, i sostantivi latini con accanto i corrispondenti nelle lingue nazionali vive.⁶ Nel XV secolo, poi, in Europa fecero la loro comparsa i vocabolari. Essi riportavano i lemmi, fra cui ormai comparivano in misura sempre maggiore anche i verbi,⁷ non più in gruppi tematici, ma in ordine alfabetico. L'invenzione della stampa (1445) regolò in modo diretto l'ulteriore dei vocabolari: i vocabolari stampati emarginano con un ritmo sempre crescente le nomenclature manoscritte, per cui videro la luce in numero sempre minore i vocabolari manoscritti,⁸ mentre non ci sono molte nomenclature stampate. Fra queste la più importante è la Nomenclatura sex linguarum, pubblicata a Vienna nel 1538 da Gábor Pesti; è anche il primo vocabolario in cui compaiono insieme la lingua italiana e ungherese.

Lo sviluppo tecnico dell'editoria affrettò anche i mutamenti qualitativi registrati nella complicazione dei vocabolari. I frutti di questo periodo sono i vocabolari

generalì plurilingui. Le nomenclature in latino ed in lingua nazionale si arricchiscono anche di vocaboli delle altre lingue: la causa deve essere indubbiamente cercata nel fatto che gli atenei delle grandi città universitarie, frequentate da studenti di molte nazioni, usavano come lingua veicolare il latino. Il più famoso vocabolario plurilingue in quel tempo era il tipo Calepino (1502); la prima edizione in cui compaiono insieme l'italiano e l'ungherese, è quella di Lione, a stampa, del 1585. Anche se non furono pubblicati in Ungheria nemmeno questi, dobbiamo in ogni modo elencare qui i seguenti vocabolari plurilingui del tipo Calepino: Verancsics Faustus (Venezia, 1595), János Megiser (Francoforte, 1603), Péter Lodereker (Praga, 1605). La prima edizione di vocabolario plurilingue stampato a Pest deve essere datata ad alcuni secoli più tardi e si ricollega al nome di Géza Dezső Lengyel (1869). Ad esso seguono le opere di Ágost Karvasy (1882) e di Ede Somogyi (1869). La moda dei dizionari plurilingui durò fino agli anni Trenta-Quaranta del nostro secolo: appunto allora furono pubblicati i vocabolari generali plurilingui di Vilmos György (193?) e di Pál Dér (che raggiunse più edizioni).

Parallelamente alle reiterate edizioni di vocabolari generali plurilingui, nella lessicografia si manifesta una nuova tendenza antitetica rispetto alla precedente: gli autori estraggono dai vocabolari plurilingui dei vocabolari bilingui. Dal punto di vista del nostro tema dobbiamo seguire quelle opere per cui gli autori, al momento della composizione, hanno impiegato non il latino ed un'altra lingua europea, bensì due lingue vive. Fu un tentativo di questo tipo la lista ungherese--italiana di Bernardino Baldi, tratta dal vocabolario plurilingue di Verancsics, prima del 1617.¹⁰

La lessicografia portante i termini in due lingue vive, in più paesi d'Europa ricevette un nuovo impulso a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, mentre fino a quel momento era stato dominante il vocabolario latino-nazionale.¹¹ Della seconda metà del XVIII secolo, cioè dell'epoca dei Lumi, sono caratteristici alcuni mutamenti nel campo della filosofia sociale e dello spirito, in virtù dei quali significativi rinnovamenti interessarono numerose nazioni, tra cui l'Ungheria. Era appunto il periodo in cui in Ungheria svolse la propria attività il movimento di rinnovamento e protezione della lingua, legato al nome di Kazinczy. La lessicografia non era ormai soltanto un'attività assertiva escusivamente alla didattica, ma si inserì in una serie di momenti diretti al perfezionamento ed alla cultura della lingua, nonché del problema nazionale. Mutamenti seguono anche nel collegamento fra istituzioni e compilazione di vocabolari: la preponderanza ecclesiastica fu scossa proprio in questo momento da una forte laicizzazione (1773: dissoluzione dell'ordine dei Gesuiti; 1777: pubblicazione della Ratio Educationis). Fino a quel momento la cultura anche in Ungheria era appannaggio di quei pochi per cui la conoscenza del tedesco e l'assimilazione del latino erano quasi obbligatorie. Alla fine del XVIII secolo anche in questo campo mutò la situazione: parallelamente ad una relativa democratizzazione dell'istruzione e ad un rafforzamento della conoscenza della lingua nazionale diventò sempre più insufficiente per le altre lingue europee la mediazione del vocabolario latino--lingua nazionale. Il "nuovo pubblico"¹² voleva sempre più riallacciarsi alle fonti immediate: nelle scuole fu introdotto proprio allora -- anche se come materia opzionale -- l'insegnamento del francese e dell'italiano.¹³ In seguito a tutta questa serie di mutamenti ha preso slancio la

letteratura di traduzione d'arte, è venuta a formarsi un'attività filologica modernamente intesa.

A causa del ruolo straordinario svolto dalla lingua tedesca nell'ambito del nostro sistema di istruzione, può essere spiegata la relativamente rapida comparsa del vocabolario ungherese--tedesco, tedesco--ungherese di József Márton (1779, 1780):¹⁴ da quel momento per un secolo in Ungheria il ruolo mediatore svolto dai vocabolari latino--lingue nazionali passò ai vocabolari di tedesco--ungherese ed è proprio questo fatto che spiega la relativamente tarda apparizione dei vocabolari di altre lingue europee--ungherese¹⁵ (francese--ungherese: 1844, inglese--ungherese: 1860, italiano--ungherese: 1887). Questi vocabolari sono nati soprattutto appunto nella seconda metà del XIX secolo, perché le grandi rivoluzioni europee e le guerre d'Indipendenza avevano un carattere nazionale, mentre anche per i movimenti Romantici (almeno in certi Paesi) era di prammatica l'aspetto nazionale.

La nascita del primo vocabolario ungherese--italiano e italiano--ungherese¹⁶ è dovuto ad un fermento della vita culturale nella consolidazione seguita alla riappacificazione austro-ungherese. La nuova legislazione scolastica (1879) della plurinazionale Ungheria rese l'ungherese lingua dell'insegnamento elementare anche per gli italiani di Fiume. Così il primo vocabolario ungherese--italiano (1884) e italiano--ungherese (1887) è nato per l'insegnamento dell'ungherese agli italiani e non per una qualche intensificazione dei rapporti italo--ungheresi, o per un improvviso entusiasmo filologico nei riguardi dell'italiano da parte magiara. Fiume ha avuto una funzione di enorme rilievo nella storia della compilazione dei dizionari per almeno tre decenni. Fra il 1884 ed il 1914 in territorio ungherese hanno visto la luce sette vocabolari e di questi cinque erano dovuti ad autori fiumani. Oltre

alle coppie di dizionari già ricordati, nel 1910 apparve anche il Grande dizionario italiano--ungherese (la parte ungherese--italiano, benché progettata, non fu mai portata a termine) di Sándor Kőrösi, professore del liceo di Fiume, ove, nel 1914-15 vide la luce poi il dizionario ungherese--italiano e italiano--ungherese di Gelletich, Sirola e Urbanek.

Con la perdita di Fiume, alla fine della Prima Guerra mondiale, naturalmente cambiarono di conseguenza il carattere e la forma veicolare dei rapporti italo-ungheresi. Allora prese un nuovo slancio lo sviluppo della filologia italiana, con i dipartimenti delle Università di Budapest e di Pécs come centri spirituali. In questo periodo i rapporti interstatali italo-ungheresi si fecero più intensi: il noto avvicinamento politico, durato fino alla Seconda Guerra mondiale, fu accompagnato da numerosi momenti che si manifestarono soprattutto nella vita culturale: con la fondazione dell'Istituto Italiano di Cultura,¹⁷ con uno scambio di professori universitari, con l'introduzione dell'italiano come seconda lingua straniera nell'istruzione media ungherese nel 1924, ecc. Per quanto concerne la composizione di vocabolari italo--ungheresi, dobbiamo ricordare, dagli anni venti, i vocabolari di Rezső Honti: la parte italiano--ungherese del piccolo vocabolario ebbe cinque edizioni fino alla Seconda Guerra. A partire dagli anni Trenta, con l'entrata in scena del professore Jenő Koltay-Kastner, titolare della Cattedra di Pécs, si verificò un mutamento qualitativo nella composizione dei vocabolari di italiano eseguiti in Ungheria; la coppia di vocabolari da lui edita nel 1930 fu pubblicata anche nel 1940, rielaborata da Mihály Szabó ed Elemér Virányi, colleghi dello studioso. Negli anni Quaranta anche altri autori pubblicarono vocabolari :

Leó Dévay iniziò la pubblicazione di un grande dizionario ungherese--italiano, un'opera che doveva essere destinata a riempire un vuoto, ma che invece si limitò soltanto alla pubblicazione del primo quaderno (1942). Nel 1944 apparve il piccolo vocabolario di Rudolf Király per i tipi della Szent István Társulat; neppure lui riuscì a portare a compimento la progettata parte ungherese--italiana.

Nel periodo interbellico può essere collocata la comparsa di un nuovo tipo di vocabolario: proprio allora sono apparsi in numero sempre maggiore i vocabolari specializzati bilingui. Il primo di questa serie, il vocabolario italo--ungherese di diritto, dovuto ad Alajos Pauletig, fu pubblicato a Fiume nel 1912. I seguenti lasciano intravedere anche certe caratteristiche dei rapporti italo-ungheresi: si tratta, per lo più, di dizionari militari (Major, 1930; Bachó, 1933). Di quegli anni è anche il nostro primo dizionario idiomatrico (Csánk, 1940).

Nel periodo interbellico possiamo quindi dire che sono stati pubblicati molti tipi di vocabolario, dovuti a vari autori e, contemporaneamente, anche vocabolari dello stesso tipo. Tutto questo, ad ogni modo, è una prova della vivacità di un'attività lessicografica. E' risaputo che in una lingua è l'apparato lessicale a cambiare il più velocemente, così una politica lessicografica attenta deve, o dovrebbe, seguire almeno questi mutamenti.

Dopo la Seconda Guerra, uno dei primi prodotti dell'editoria nell'ambito dei dizionari fu il grande vocabolario italiano--ungherese di Gyula Herczeg, in due tomi (1952). Quest'edizione è stata rielaborata dall'autore; la nuova variante, corredata anche di un'appendice e pubblicata due volte (1978, 1984), rappresenta ormai da un ventennio "il" grande vocabolario italo--ungherese. Herczeg ha compilato anche il piccolo vocabolario di ungherese--italiano e di italiano--ungherese (1958, 1959) che,

dopo la prima edizione, è stato ristampato più volte immutato. -- Il primo grande vocabolario di ungherese--italiano fu pubblicato nel 1963 sotto la direzione del professor Jenő Koltay-Kastner, allora docente presso l'Università di Szeged, con Rudolf Király come collaboratore principale; da allora, corredato di un'appendice, il vocabolario è stato più volte ristampato (1981-1986). -- All'inizio degli anni Sessanta i rapporti italo-ungheresi sono tornati a vivacizzarsi. Parallelamente ad un graduale sviluppo dei rapporti culturali ed economici, si è verificato un mutamento "esplosivo" nel turismo. Per soddisfare queste esigenze è stato pubblicato un dizionario turistico italiano--ungherese e ungherese--italiano, dovuto a Lívia Havas, opera che nel 1977 aveva raggiunto la sua quarta edizione. Nel 1982 è stato edito un nuovo vocabolario ad uso turistico. È testimonianza dell'immutata intensità del turismo anche il fatto che questo vocabolario ha raggiunto la terza edizione nel 1989.

Oltre alla ristampa, essenzialmente immutata, di questi vocabolari generali bilingui, è continuata anche la pubblicazione di vocabolari bilingui speciali: nel 1981 è stato pubblicato il dizionario delle reggenze verbali dell'italiano,¹⁹ poi, nel 1986, con significativo ritardo rispetto agli altri dizionari degli "-ismi", è apparso il volume contenente i modi di dire e i proverbi dell'italiano con i corrispondenti ungheresi, che viene a colmare un vuoto.²⁰ Non è ancora attuale il vocabolario tecnico italo-ungherese (eventualmente ungherese--italiano) progettato da parecchi anni.

Nel periodo postbellico si osserva una nuova tendenza nella lessicografia: oltre ai vocabolari bilingui generali e specializzati, aumenta sempre più il numero dei vocabolari specializzati plurilingui.²¹ La spiegazione del

fenomeno risiede, con ogni probabilità, nel fatto che, all'interno dei diversi rami scientifici, si può osservare una sempre più crescente specializzazione, e questo fenomeno comporta un'essenza fortemente internazionale della vita scientifica.

Dobbiamo accennare anche ai luoghi di pubblicazione dei vocabolari di italiano--ungherese. In territorio italiano sono stati pubblicati vocabolari di italiano--ungherese soltanto in due periodi: negli anni Trenta-Quaranta sono apparsi due vocabolari che hanno avuto rispettivamente due edizioni, cosa che testimonia di nuovo l'intensità e il carattere dei rapporti di allora, poiché uno era vocabolario militare, l'altro turistico. L'edizione, nel 1956/57 di due dizionari costituisce poi la prova di una volontà di aiutare coloro che abbandonavano l'Ungheria col proposito di trasferirsi in Italia. (Con lo stesso proposito fu ripubblicato il piccolo vocabolario di Kol-tay-Kastner a Graz, sempre nel 1956.)

Nell'abbozzare la storia dei vocabolari di italiano--ungherese, dobbiamo notare che in certi periodi sono dominanti certi tipi di vocabolario. Il dominio incontrastato del vocabolario generale plurilingue va dal XVI fino all'inizio del XIX secolo. Alla fine del secolo fanno la loro comparsa i vocabolari generali bilingui, il cui impiego, fino ai nostri giorni è il più diffuso. Negli anni Trenta-Quaranta aumenta il numero di vocabolari bilingui specializzati; a partire dagli anni Settanta, invece, si fa sempre più numerosa la schiera dei vocabolari specializzati plurilingui nell'editoria lessicografica italo-ungherese in Ungheria. Suppongo che questa tendenza si registri anche in relazione agli altri vocabolari di altre lingue straniera--ungherese.²²

Note

- ¹ Ternay, Lálmán: Appunti sulla lessicografia italo-ungherese. Ural-altaische Jahrbücher, XXVII (1955), 244-249. In precedenza si era anche occupato della storia della lessicografia italo-ungherese: Carlo Tagliavini: La lingua ungherese. L'Ungheria. /Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale. 2. Serie 18./ Roma, 1929. 269-270: Luigi Pongrácz: Il problema del vocabolario italiano in Ungheria. Rassegna d'Ungheria, Budapest, aprile 1944 (anno IV, N. 4), 207-216. Anche Lajos Antal, nella sua dissertazione "I manuali di italiano in Ungheria", discussa nel 1987, aveva dedicato alcune pagine a questo argomento.
- ² Un eccellente compendio è il volume di Magda Jászay "Paralleli e incontri" (Budapest, 1982. Gondolat.)
- ³ Bárczi--Benkő--Berrár: Storia della lingua ungherese (Budapest, 1978. Tankönyvkiadó. 50-54); Balázs János: Sulle tracce di Ermes (Budapest, 1987. Magvető, 138)
- ⁴ Szabó, Dénes: I monumenti linguistici ungheresi. (Budapest, 1959². 59-60).
- ⁵ Serviva da modello alle nomenclature bilingui la nomenclatura monolingue di Isidoro di Siviglia, apparsa nei secoli XI-XII. Nomenclature bilingui in Italia appaiono dal 1330 al 1400. In questo campo gli Italiani sono i primi in Europa.
- ⁶ "I vocabolari alfabetici bilingui sono preceduti ovunque da nomenclature bi- o plurilingui, raggruppate secondo temi." "Il raggruppamento secondo temi può essere effettuato soltanto con i sostantivi, mentre gli aggettivi, i verbi e gli avverbi non si inseriscono trop-

po agevolmente in questa classificazione." (Melich, János: Letteratura specifica riguardante la lessicografia ungherese. Prima parte. Nyelvtudományi Közlemények, 1905, 138, 139.)

- 7 In questa sede non abbiamo avuto modo di accennare alla differenziazione dei termini: vocabolario e dizionario. Sembra però che non esistano criteri attendibili riguardo alla separazione tecnica dei due generi. (Cfr.: "La distinzione che qualcuno ha cercato di fare tra vocabolario 'raccolta di vocaboli' e dizionario 'raccolta di vocaboli e locuzioni /dizioni/' ... non ha fondamento nell'uso: non solo repertori piccoli e medi, ma la Crusca e il Tramater portano il nome di vocabolari." Bruno Migliorini: Che cos'è un vocabolario? Firenze, 1951. Le Monnier. 1.)
- 8 Bárczi--Benkő--Berrár: op. cit. 50-54.
- 9 Melich, János: op. cit. Terza parte. Nyelvtudományi Közlemények, 1906. 43-50.
- 10 Melich, János: op. cit. Parte quarta. Nyelvtudományi Közlemények, 1906. 169.
- 11 "Dato che il latino per secoli fu una premessa inderogabile per l'accesso alle scienze, era naturale che fino alla fine di tutto il XVIII secolo l'attività lessicografica in Ungheria fosse limitata soprattutto alla composizione di vocabolari di latino--ungherese e di ungherese--latino." (Magay, Tamás: I vocabolari di inglese e ungherese in Ungheria prima del 1945. Dissertazioni linguistiche N. 57. Budapest, 1967. Akadémiai Kiadó. 8.)

- 12 In relazione al ruolo svolto nello sviluppo dell'italiano sul "nuovo pubblico" scrive Stefano Gensini nel volume Elementi di storia linguistica italiana (La Minerva Italica, 1982. 256)
- 13 La storia della didattica dell'italiano in Ungheria è stata elaborata dettagliatamente da Lajos Antal nell'opera citata.
- 14 Mikó, Pálné: Il lavoro di István Márton e di József Márton. Budapest, 1983. Laboratorio Poligrafico dell'Università degli Studi. /Saggi sulla linguistica e sulla didattica delle lingue. 4./
- 15 Magay, Tamás: op. cit. 9.
- 16 Fábián, Zsuzsanna: Cento anni il primo vocabolario di Ungherese--italiano e di italiano--ungherese. Filológiai Közlöny, XXXII-XXXIII (1986-1987), 3-4, 247-257.
- 17 Società Mattia Corvino (1920), Istituto Ungherese di Roma (1855 e 1923), Accademia d'Ungheria in Roma (1927), Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria (1935)
- 18 Zsuzsanna Fábián--Júlia Vásárhelyi: Dizionario turistico italiano--ungherese e ungherese--italiano. Budapest, 1982. Terra.
- 19 Maria Teresa Angelini--Zsuzsanna Fábián: Dizionario delle reggenze verbali dell'italiano. Budapest, 1981. Tankönyvkiadó.
- 20 Zsuzsanna Fábián--Danilo Gheno: Modi di dire e proverbi italiani. Budapest, 1986. Akadémiai Kiadó.

- 21 In questa sede ci limitiamo ad elencare i vocabolari pubblicati presso editori ungheresi e in cui, fra le lingue, figurano anche l'ungherese e l'italiano: Vocabolario sportivo in sette lingue (1960), Vocabolario pratico del bibliotecario (1963), Vocabolario in sei lingue della viticoltura e della vinicoltura (1971), Vocabolario editoriale in 20 lingue (1974), Dizionario delle conferenze (1976), Dizionario tessile (1977), Dizionario musicale in sette lingue (1978), Glossarium artificiorum undecim linguarum (1979), Arborea fruticesque Europae (1983), Autós minilexikon és tíznyelvű szakszótár (1985).
- 22 Anche Tamás Magay ha notato che negli ultimi decenni è aumentato il numero dei dizionari speciali (op. cit. 95).

Appendice 1

Bibliografia dei vocabolari italiano--ungheresi e ungherese--italiani con relativa letteratura

Vocabolari poliglotti generali

PESTI Gábor: Nomenclatura sex linguarum, Latinae, Italicae, Gallicae, Bohemicae, Hungaricae et Germanicae.
Vienna, 1538 (1550, 1561, 1568)

CALEPINUS: Dictionarium undecem linguarum.

Lyon, 1585 (Lyon 1586, 1587, 1588; Genf 1594; Basel 1590, 1598, 1605, 1616, 1627)

VERANCICS Faustus: Dictionarium Quinque Nobilissimarum Europae Linguarum, Latinae, Italicae, Germanicae, Dalmatica et Ungaricae.

Venezia, 1595.

MEGISER Jeromos: Thesaururs Polyglottus: vel, Dictionarium Multilingue.

Francoforte, 1603 (1613)

LODERECKER Peter: Dictionarium septem linguarum, videlicet Latine, Italice, Dalmatice, Bohemice, Polonice, Germanice et Ungarice.

Praga, 1605.

LENGYEL Géza Dezső: Szógyűjtemény a közéleti társalgásban leggyakrabban előforduló szókból hat nyelven, u.m. magyarul, németül, angolul, franciául, olaszul és spanyolul. /Nomenclatura in sei lingue comprendente i vocaboli più usati nella conversazione della vita pubblica: ungherese, tedesco, inglese, francese, italiano e spagnolo/

Pest, 1869.

KARVASY Ágost: Összehasonlító szótár. (Dictionnaire comparatif) Magában foglaló összeállítását azon szavaknak, melyek a francia,olasz és angol nyelvben vagy legalább kettőben ezek közül hasonlatosság mellett az írásmódban ugyanazon jelentéssel bírnak sok szó latin származása említésével és a szavaknak magyar és német nyelven jelentésével. Három kötetben, kéziratos. /Dizionario comparativo. Contiene il confronto di quei vocabolari che in francese, italiano e inglese, o almeno in due di queste lingue oltre all'affinità, presentano nella scrittura lo stesso significato, con la menzione dell'origine latina di molto di essi e con il significato in ungherese e tedesco. In tre volumi, manoscritto/
Budapest, 1882.

SOMOGYI Ede: Ötnyelvű szótár. A magyar, német, angol, francia és olasz nyelv szótára. Két kötetben. /Dizionario in cinque lingue: ungherese, tedesco, inglese, francese e italiano. In due volumi/
Budapest, 1869.

--- Magyar Tengerpart, 1893. N. 43.

GYÖRGY Vilmos: Ötnyelvű zsebszótár. Magyar, német, angol, francia, olasz /Dizionario tascabile in cinque lingue: ungherese, tedesco, inglese, francese, italiano/
Karcag, 1937

DÉR Pál: Ötnyelvű zsebszótár. Magyar, francia, olasz, német, angol. /Dizionario tascabile in cinque lingue. Ungherese, francese, italiano, tedesco, inglese/
Budapest, 1939 (1943, 1945, 1947)

Vocabolari bilingui generali

LENGYEL János--BENKŐ Károly--DONÁTH Imre--KAVULYÁK György--SZÍGYÁRTÓ Zoltán: Magyar--olasz szótár. /Vocabolario ungherese--italiano/
Fiume, 1884. Mohovich.

BENKŐ Károly--DONÁTH Imre--KAVULYÁK György--SZÍGYÁRTÓ Zoltán: Olasz--magyar szótár. /Vocabolario italiano--ungherese/
Fiume, 1887. Mohovich.

--- Fábián Zsuzsanna: Száz éves az első magyar-olasz és olasz-magyar szótár. Filológiai Közlöny, XXXII-XXXIII. (1986-1987), pp. 247-257.

Fábián Zsuzsanna: Cento anni il primo vocabolario ungherese--italiano e italiano--ungherese.

Giano Pannonio, 4^o, Padova. (In corso di stampa)

KALÓZ J. Endre: Olasz--magyar és magyar--olasz zsebszótár. A két rész egybekötve. /Dizionario tascabile italiano--ungherese e ungherese--italiano/
Budapest, 1898. Vas József kiadása.

KÖRÖSI Sándor: Olasz--magyar és magyar--olasz szótár. I. Olasz--magyar. Két kötetben. 1. A-J; 2. L-Z. /Dizionario italiano--ungherese e ungherese--italiano. I. Italiano--ungherese. In due volumi. 1. A-J; 2. L-Z/
Budapest, 1912. Lampel.

--- Honti Rezső: Magyar Nyelvőr, 1912. pp. 470-474.

--- Elek Artúr: Nyugat, 1912. pp. 858-860.

--- Lakatos Vince: Magyar középiskola, 1912. pp. 623-624.

--- Radó Antal: Egyetemes Philológiai Közlöny, 1913. pp. 115-116.

--- Márffy Oszkár: Katholikus szemle, 1913. pp. 350-353.

KREMMER Dezső: Olasz--magyar dióhéjszótár. /Vocabolario italiano--ungherese/

Budapest, 1913 (1928)

GELLETICH Vincenzo--SIROLA Ferenc--URBANEK Sándor: Magyar--olasz és olasz--magyar szótár. Két kötetben. I. Magyar--olasz. /Dizionario ungherese--italiano e italiano--ungherese. In due volumi. I. Ungherese--italiano/ Fiume, 1914. Mohovich.

II. Olasz--magyar. /Italiano--ungherese/ Fiume, 1915. Mohovich.

HONTI Rezső: Olasz--magyar és magyar--olasz zsebszótár.

A két rész egybekötve. /Dizionario tascabile italiano--ungherese e ungherese--italiano. Due parti in un unico volume/

Budapest, 1913? Schenk. (1915)

HONTI Rezső: Olasz--magyar és magyar--olasz kéizszótár.

A kiadások megjelentek külön-külön és egybekötve is. /Dizionario italiano--ungherese e ungherese--italiano. Le edizioni sono apparse in volumi separati e anche in volume unico/

Budapest, 1920 (1927, 1936, 1938, 1942, 1948)

--- Antal--Horváth--Mikóné: Honti Rezső, a poliglott nyelvkönyvíró. Budapest, 1982. ELTE Sokszorosítóüzem. /A nyelvtudomány és a nyelvoktatás műhelyéből/

KASTNER Jenő: Olasz--magyar, magyar--olasz kéizszótár.

Két kötetben. I. Olasz--magyar. /Dizionario italiano--ungherese, ungherese--italiano. In due volumi. I. Italiano--ungherese/ Pécs, 1930. Danubia. II. Magyar--olasz. /II. Ungherese--italiano/ Pécs, 1934. Danubia. /Tudományos Gyűjtemény 32-33./

--- Hankiss János; Debreceni Szemle, 1930. p. 390.

--- L'Italia che scrive, 1930. N. 7.

- Tagliavini Carlo; Corvina, 1930. pp. 246-247.
- La risposta di Kastner a Tagliavini: Széphalom, 1931, pp. 139-142.
- -LL- /Treml Lodovico/; Ungharische Jahrbücher, 1931. pp. 131-132.

KOLTAY-KASTNER Jenő--SZABÓ Mihály--VIRÁNYI Elemér: Olasz--magyar és magyar--olasz szótár. Két kötetben. I. Olasz--magyar. /Dizionario italiano--ungherese e ungherese--italiano. In due volumi. I. Italiano--ungherese/ Pécs, 1938. Danubia. (1940) II. Magyar--olasz. /II. Ungherese--italiano/ Pécs, 1940. Danubia. (Graz, 1956. Akademische Druck- u. Verlagsanstalt)

DÉVAY Leó: Magyar--olasz nagyszótár. Átdolgozta és sajtó alá rendezte BABOSS Ernő. 1. füzet: A-Arculat. /Grande dizionario ungherese--italiano. Rielaborato e dato alle stampe da Ernő Baboss. 1. quaderno: A-Arculat/ Budapest, 1942. Edizione dell'autore.

KIRÁLY Rudolf: Olasz--magyar és magyar--olasz szótár. I. Olasz--magyar. /Dizionario italiano--ungherese e ungherese--italiano. I. Italiano--ungherese/ Budapest, 1944. Szent István Társulat.

- Pongrácz, Luigi: Il problema del vocabolario italiano in Ungheria. Rassegna d'Ungheria, Budapest, aprile 1944. pp. 207-216.

HERCZEG Gyula: Olasz--magyar szótár. Két kötetben /Vocabolario italiano--ungherese. In due volumi/ Budapest, 1952. Akadémiai Kiadó.

Függelék Herczeg Gyula Olasz--magyar szótárához. Szerkesztette GÁLDI László. /Supplemento al Vocabolario italiano--ungherese di Gyula Herczeg. Redatto da László Gáldi/ Budapest, 1955. Akadémiai Kiadó.

- Gábor György; Irodalmi újság, 1953. jan. 15.
- Korach Mór; Irodalmi újság, 1953. febr. 26.
- Vadas László; Irodalmi újság, 1953. márc. 26.
- Lingua Nostra, XIV (1953), p. 120.
- Pálinskás, Ladislao; Corvina, XXVI (1953), pp. 166-172.
- Koltay-Kastner Jenő; A Magyar Tudományos Akadémia I. Osztályának közleményei, V (1954), pp. 527-541.
- Herczeg Gyula: Észrevételek Koltay-Kastner Jenőnek az Olasz--magyar szótárról írott bírálatához. A Magyar Tudományos Akadémia I. osztályának közleményei, VI (1955), pp. 184-192.
- Tagliavini, Carlo; Le lingue del mondo, 19 (1954), p. 147.
- Ternay, Kálmán: Appunti sulla lessicografia italo-ungherese. Ural-altaische Jahrbücher, XXVII (1955), pp. 244-249.

HERCZEG Gyula: Magyar--olasz szótár. Kisszótár-sorozat.
/Vocabolario ungherese--italiano. Serie dei vocabolari piccoli/
Budapest, 1958. Terra-Akadémiai Kiadó. (1964, 1966, 1975, 1978, 1984, 1987)

HERCZEG Gyula: Olasz--magyar szótár. Kisszótár-sorozat.
/Vocabolario italiano--ungherese. Serie dei vocabolari piccoli/
Budapest, 1959. Terra-Akadémiai Kiadó. (1963, 1966, 1974, 1978, 1984, 1987)

KOLTAY-KASTNER Jenő: Magyar--olasz szótár. Főmunkatárs:
KIRÁLY Rudolf. Két kötetben. /Dizionario ungherese-italiano. Collaboratore principale: Rudolf Király.
In due volumi/
Budapest, 1963. Akadémiai Kiadó. (Függelékkel bőví-
ve/Con appendice/: 1981, 1986)

--- Fogarasi Miklós; Filológiai Közöny, X (1964), pp. 486-493.

--- Gheno, Danilo; Ponto Baltica, 1982/83, pp. 112-119.

HERCZEG Gyula: Olasz--magyar szótár. Két kötetben. /Dizionario italiano--ungherese. In due volumi/ Budapest, 1967. Akadémiai Kiadó. (Függelékkel bővítve /Con appendice/: 1978, 1984).

--- Corradi, Carla; Archivio Glottologico italiano, 1979. pp. 162-163.

HAVAS Livia: Olasz--magyar és magyar--olasz útisztár. A két rész egybekötve. /Dizionario turistico italiano--ungherese e ungherese--italiano. In un unico volume/ Budapest, 1967. Terra-Akadémiai Kiadó. (1972, 1975, 1977)

FÁBIÁN Zsuzsanna--VÁSÁRHELYI Júlia: Olasz--magyar és magyar--olasz útisztár. A két rész egybekötve. /Dizionario turistico italiano--ungherese e ungherese--italiano. In un unico volume/ Budapest, 1982. Terra-Akadémiai Kiadó. (1986, 1989)

Vocabolari bilingui speciali

PAULETIG Alajos: Magyar--olasz jogi műszótár. /Dizionario giuridico ungherese--italiano/
Fiume, 1912. Minerva.

MAJOR Jenő: Magyar--olasz és olasz--magyar katonai zsebszótár. /Dizionario militare tascabile ungherese--italiano e italiano--ungherese/
Budapest, 1930. M. Kir. Áll. Térképészeti Intézet.

BACHÓ László: Magyar--olasz és olasz--magyar katonai szótár. /Dizionario militare ungherese--italiano e italiano--ungherese/
Budapest, 1933. Edizione dell'autore.

CSÁNK Béla: Olasz--magyar szólásgyűjtemény. /Raccolta di modi di dire italiano--ungherese/
Budapest, 1940. Franklin.

--- Fábián Zsuzsanna: Le raccolte dei modi di dire italiani pubblicate in Ungheria. Acta Romanica, Tomus XI /Studia Lexicographica Neolatina/, Szeged, 1986. pp. 82-118. e: Filologia Moderna, 9, Pisa, 1987. Pacini Editore, pp. 119-136.

HORVÁTH Margit: Magyar--olasz vadász-szótár. /Dizionario di caccia ungherese--italiano.
Budapest, 1974. Erd. Műszaki és Szerv. Iroda.

ANGELINI Teresa--FÁBIÁN Zsuzsanna: Olasz igei vonzatok. /Dizionario delle reggenze dei verbi italiani, con i corrispondenti ungheresi/
Budapest, 1981. Tankönyvkiadó.

FÁBIÁN Zsuzsanna--GHENO Danilo: Italianizmusok. Olasz állandó szókapcsolatok, szólások és közmondások. /Italianismi. Unità fisse, modi di dire e proverbi italiani/
Budapest, 1986. Akadémiai Kiadó. (1989)

- Fábián Zsuzsanna: Le raccolte dei modi di dire italiani pubblicate in Ungheria. Acta Romanica, Tomus XI /Studia Lexicographica Neolatina/, Szeged, 1986. pp. 82-118. e: Filologia moderna, 9, Pisa, 1987. Pacini Editore, pp. 119-136.
- Fogarasi Miklós: Rivista di Studi Ungheresi, Roma, 3-1988, pp. 154-158.

Vocabolari poliglotti speciali

GAÁL Georg: Sprüchwörterbuch in sechs Sprachen, Deutsch, Englisch, Latein, Italienisch, Französisch und Ungarisch. Vienna, 1830. Druck Strauss.

MARGALITS Ede: Isten a világ közmondásaiban. Latin, magyar, német, horvát, szerb, szlovén, tót, román, lengyel, cseh, rutén, olasz közmondások. /Dio nei proverbi nel mondo. Proverbi latini, ungheresi, tedeschi, croati, serbi, sloveni, slovacchi, rumeni, polacchi, cechi, ruteni/ Budapest, 1910.

--- Fábián Zsuzsanna: Le raccolte dei modi di dire italiani pubblicate in Ungheria. Acta Romanica, Tomus Tomus XI /Studia Lexicographica Neolatina/, Szeged, 1986. pp. 82-118 e: Filológia Moderna, 9, Pisa, 1987. Pacini Editore, pp. 119-136.

KERESZTESSY Sándor: Idegen nyelvek szótára. Tájékoztató a német, francia, olasz, lengyel, horvát, angol, szerb, cseh és román nyelvű átiratok megértéséhez közhivatottak számára. /Dizionario di lingue straniere. Guide per la comprensione di scritti pubblici in lingua tedesca, francese, italiana, polacca, croata, inglese, serba, ceca e rumena, ad uso degli uffici/ Budapest, 1910. Benkő ny.

KÚNOS Ignác--POLGÁR Iván: Kifejezések elsősegélynyújtásnál, tizenegy nyelven. Magyar, német, cseh, szerb-horvát, lengyel, szlovák, orosz, román, olasz, török, arab. /Espressioni per il pronto soccorso in 11 lingue. Ungherese, tedesco, ceco, serbo-croato, polacco, slovacco, russo, italiano, turco, arabo/ Székesfehérvár, 1914. Számmer ny.

- KOVÁTS Andor: Ötnyelvű katonai szótár. Magyar, német, olasz, francia, angol. /Dizionario militare in cinque lingue. Ungherese, tedesco, italiano, francese, inglese/ KecsKemét, 1943. Hungária ny.
- SZENTESY József: Többnyelvű katonai tolmács. Magyar, német, olasz, román, bulgár, francia, orosz, angol. /Interprete militare plurilingue. Ungheresé, tedesco, italiano, rumeno, bulgaro, francese, russo, inglese/ Veszprém, 1943. Pósa ny.
- BAKCSY József: Kereskedelmi szótár. Magyar, német, francia, olasz, angol. /Dizionario economico. Ungherese, tedesco, francese, italiano, inglese/ Budapest, 1944. Attila ny.
- HEPP Ferenc--KATONA Lóránt: Hétnyelvű sportszótár. Angol, spanyol, francia, német, olasz, magyar, orosz. /Dizionario sportivo in sette lingue. Inglese, spagnolo, francese, tedesco, italiano, ungherese, russo/ Budapest, 1960. Terra-Akadémiai Kiadó.
- PIPICS Zoltán: A könyvtáros gyakorlati szótára. Húsznyelvű szakszótár a könyvtári feldolgozó munkához és nemzetközi használatra. /Dizionario pratico del bibliotecario. Dizionario tecnico in 20 lingue per il lavoro di biblioteconomia e per l'uso internazionale/ Budapest, 1963. Gondolat. (1964, 1969, 1971, 1974, 1977)
- Szőlészeti és borászati hatnyelvű értelmező szótár. Magyar, angol, francia, német, olasz, orosz. /Dizionario in sei lingue di viticoltura e enologia. Ungherese, inglese, francese, tedesco, italiano, russo/ Budapest, 1971. Mezőgazdasági Kiadó.
- MÓRA Imre: Húsznyelvű kiadói szótár. /Dizionario editoriale in venti lingue/ Budapest, 1974. Akadémiai Kiadó. (1977, 1984)

Konferenciaszótár. Küldöttek és tolmácsok kézikönyve. Angol, francia, spanyol, orosz, olasz, német - magyar függelékkal. /Dizionario dei congressi. Manuale degli inviati e degli interpreti. Inglese, francese, spagnolo, russo, italiano, tedesco - con appendice ungherese/

Budapest - Amsterdam, 1976. Akadémiai Kiadó - Elsevier.

Textil szótár. A hatnyelvű I.T.S. Textile Guide szakszótár magyar nyelvű függeléke. Két kötetben. /Dizionario tessile in sei lingue: appendice ungherese all' I.T.S. Textile Guide in sei lingue. In due volumi/

Budapest, 1977. Textilipari Műszaki és Tudományos Egyesület.

Terminorum musicae index septem linguis redactus. Hétnyelvű zenei szótár. Magyar, német, angol, francia, olasz, spanyol, orosz. /Ungherese, tedesco, inglese, francese, italiano, spagnolo, russo/

Budapest - Kassel/Basel/Tours/London, 1978. Akadémiai Kiadó - Barenreiter.

Glossarium artificiorum undecim linguarum. Magyar, német, szlovák, román, cseh, francia, olasz, horvát, orosz, észt. /Ungherese, tedesco, slovacco, rumeno, ceco, francese, italiano, croato, russo, estone/

Budapest, 1979.

PRISZTER Szaniszló: Arbores fruticesque Europae. Vocabularium octo linguis redactum. Európa fái és cserjéi. Latin, angol, francia, német, magyar, olasz, spanyol, orosz. /Latino, inglese, francese, tedesco, ungherese, italiano, spagnolo, russo/

Budapest, 1983. Akadémiai Kiadó.

Autós minilexikon és tíznyelvű szakszótár. Abroncstól zsírozóig. Szerkesztette: HACK Emil. Magyar, angol, cseh, francia, holland, lengyel, német, olasz, spanyol, svéd, orosz. /Minilessico automobilistico e dizionario in 10

lingue. Ungherese, inglese, ceco, francese, olandese, polacco, tedesco, italiano, spagnolo, svedese, russo/
Budapest, 1985. Műszaki Kiadó.

Vocabolari editi in Italia

Dizionario militare italiano--ungherese e ungherese--italiano. A cura di MATIOLI, Enrico; collaboratori: Ladislao BACHÓ, Giulio TURCSÁNYI, Maria MARZETTI.

Roma, 1937. Istituto Poligrafico dello Stato. Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore.
(1941)

Logos az új poliglotta. Valamit olaszul. Praktikus zsebkönyv magyar--olasz szójegyzékkel és szólásokkal. /Logos il nuovo poliglotta. Qualcosa in italiano. Manuale pratico con vocabolario ungherese--italiano/
? 1938. (1941, 1957)

Közhasználati szavak. /Parole di uso comune/

Milano, 1956. A Szuverén Máltai Lovagrend kiadása.

Esemplificazioni dei metodi impiegati nei più importanti vocabolari generali di italiano—ungherese e di ungherese—italiano

BENKŐ Károly—DONÁTH Imre—KAVULYÁK György—SZÍGYÁRTÓ Zoltán: Vocabolario italiano—ungherese. Fiume, 1887.

- Cáro, m. *szekér*; *targonca*.
 Carrózza, f. *kocsi*.
 Carrozzabile, a. *szekérrel járható*.
 Carrozzáio, m. *kocsigyártó*.
 Carrozzáre, v. n. *kocsiz, kocsikázik*.
 Carrozzáta, f. *telj. kocsi, sétakocsi*.
 Carrozzière, m. *kocsigyártó*. [zds.
 Carruba, f. *szentjános-kenyér*.
 Carruccio, m. *toló szekérke*.
 Carrucola, f. *emelő csiga*.
 Carrucoláre, v. a. *felhuz, kiemel; elcsúszít*.
 Cárta, f. *papír, papíros; kártya; földabronz*; — *amarezzáta, színes papír*; — *sugante, ítlőpapíros*; — *bianca, fehér lap, íres levél*; — *di partita, írásbeli szerződés a hajótulajdonos és a hajó- bérlet között*; — *monetata, papírpénz*; — *nonnata, kártya- papíros, velinpapíros*; — *pecora, pergamen, bőrpapír*; — *pesta, papírpép*.
 Cartabéllo, m. v. *Scartabello*.
 Cartaccia, f. *elhányt papír; dar cartecce, tagadó válaszlat*.
 Cartáio, Cartáro, m. *papírgyáros; papírkereskedő*.
 Cartastraccia, f. *boríték, papíros*.
 Cartata, f. *könyvlap*.
 Carteggiáre, v. a. *ütlapoz; levelez*.
 Carteggio, m. *levelezés*.
 Cartella, f. *papírtartó, levél íreze, papírszelet fölírással*. [tuátul ud.
 Cartelláre, v. a. *felragasztok által*.
 Cartello, m. *felragasztott hirdetés; gyaldzó írat; kihirdetés*.
 Cartéra, *papírgyár*. [zds.
 Cartilagine, f. *porcz, porczogó*.
 Cartilaginóso, a. *porczos, porczogós*.
 Cartocciére, m. *töltényládka*.
 Cartócchio, m. *papírtöltésér; töltény*.
 Cartoláio, m. *papírkereskedő*.
 Cartoláre, m. *napló, füzet*; — v. a. *lapszámoz*.
 Cartoue, m. *találapapíros*.
 Cartuccia, f. *töltény*.
 Carüba, v. *Carruba*.
 Carüncola, f. *húsos kinövés*.
 Cárvi, m. *kömény*.
 Cása, f. *ház; otthon; család, egli va a casa, háza meg*.
 Casacca, f. *zeke, rukolya; köpenyeg; voltár* —, *elvdrtol*.
 Casaccia, f. *rozsz ház*.
 Casaccio, m. *baleset*.
 Casále, m. *majör, tonya; falu*.
 Casalingo, a. *házi*.
 Casamátta, f. *ráriüreg, kazamda*.
 Casaménto, m. *nagy épület; tanya*.
 Casáre, v. a. *meghúzást*.
 Casáta, f. *Casáto*. m. *család; otthon*.
 Casatella, f. *sajt, túró*.
 Cascaggine, f. *nagy álmoság*.
 Cascaménto, m. *esés; apadás*.
 Cascamórtó, m. *fare il —, hold- losan szerelmesnek lenni*.
 Cascáre, v. a. *esik, bukik; apad*.
 Cascáta, f. *esés, bukás*. [gy. rltó.
 Cascaticcio, a. *roskátag hullatag*.
 Cascatóio, a. *könnyen szerelmes*.
 Caschéto, m. *sisak*.
 Cascina, f. *majör, tanya; tejudvar*.
 Cáscio, m. *sajt, túró*. [betüldáda.
 Caséila, f. *számlátbla, számláda*.
 Caseóso, a. *saj nemü*.
 Casérma, f. *kaszárnya, tatona-lak*.
 Casiéra, f. *gazdaságszöny*. [tanya.
 Casiére, m. *gazdatiszt*.
 Casino, m. *nyaraló; kaszinó; mul- lutótársaság*. [eseeikben.
 Casista, m. *járta a lelkiismeret*.

KÖRÖSI Sándor: Vocabolario italiano—ungherese.
Budapest, 1910.

CARRETTA *f.* 1. taliga; (*fig.*) *tirare la* ~ az igát vonja. 2. (*Stor.*) *il patto delle* ~ kocsi-verseny (a rómaiaknál). **CARRETTAIO** (pl. -ai) *m.* kocsis; fuvaros; szekeres; szekeres-gazda.

CARRETTA *f.* egy fuvar; egy kocsi (való) (*fig.*) *a* ~ böven, nagy mennyiségben.

CARRETTILLA *f.* kis négykerékű kocsi; kis elegáns fogat. **CARRETTIERE** *m.* kocsis, fuvaros.

CARRETTINA *f.* targonca, kézikocsi.

CARRETTINO *m.* kis kézi-kocsi.

CARRETTIO *m.* 1. kézi-kocsi; taliga; targonca. 2. a színházi függöny emelő szerkezete. 3. (*Mar.*) a kormányrud vezérszánja.

CARRETTONAI (pl. -ai) *m.* targoncás, taligás.

CARRETTONATA *f.* egy taligára való; egy taliga.

CARRETTONCI *m.* (gyermekjátéknak való) kis teherkocsi.

CARRETTONE *m.* 1. kétkerekű teherkocsi. 2. a lovak begyakorlására szolgáló nehéz négykerékű kocsi. 3. -i pl. teher szállító vagyonok.

CARRA-GGIO (pl. -aggi) *m.* (*Mil.*) 1. katonai tartszék, poggyászszerkezet. 2. az útban levő sereget követő szekerek tartalmukkal együtt. 3. (*Stor.*) szekér.

CARRIERA *f.* 1. futás, pályafutás; a lónak egy lélekzetvételre befutott útja: vágatás; *prendere la* ~ elvágat (a ló); *mettere il cavallo alla* ~ lónak félét megeresztli; *andare di* ~, *di tutta* ~, *di gran* ~ vágat, vágatva loval; (*fig.*) vki siet, fut. 2. pálya; versenypálya; út; életpálya; hivatás; állás; *fare la* ~ degli studi tudományos pályán van; *culturare nella* ~ degli impieghi hivatalnok pályára lép; *far* ~ sokra megy; nagyra viszi lsten a dolgát. — **CARRO**

† **CARRINO** *m.* (*Mil. stor.*) szekér.

CARRIOLA *f.* 1. egykerékű taliga, targonca. 2. kőszűrőszék. — **L. Carola.**

CARRO (pl. -i) *m.* 1. szekerek; -o *f.* szekérnyi; *due* ~ *a di malloni* két szekér (tecla) *m.* 1. szekér; teherkocsi; tartszék; 2. kocsi; (*Ferron.*) teher szállító kocsi; ~ *a bagaglio* poggyászkocsi; ~

scorta szerkocsi; ~ *mallo* létrás kocsi; ~ *funebre* halottas kocsi; ~ *trionfale* diadalszék; *a* ~a böven, bőségesen; *un* ~ *di rena* egy szekér homok. 2. kerékállvány, kerékagy; (*Mar.*) ~ *d'una antenna* a latin vitorlarúd elő-vége; *orientare* ~ *contro* ~ kétárbocós csónakban a vitorlák feszítő sarkait kitolja, hogy szél mentében vitorlazzhasson. 3. kocsiderek; korba. 4. (*Tip.*) nyomótaliga. 5. (*Asir.*) Göncöl-szekere. — **L. Carrus.** **CARRUCCIO** (pl. -ucci) *m.* (*Stor.*) hadiszekér; diadalszék.

CARRUZZA *f.* kocsi, hintó, fogat; *tener* ~, *mettere su* ~ hintót, fogatot tart; *smettere* ~ a hintótartást abbahagyja, eladja a fogatot; *andare marciare in* ~ fogaton jár, kocsikáz; *hajt*; (*fig.*) nagy lábon él; *van mit a tejbe aprítani* ~ *da viaggio* utazó kocsi; ~ *a due*, *quattro* *cavalli* kétlovas, négylovas hintó; ~ *da nolo* bérkocsi; (*Saj. szől.*) *arrivare colla* ~ *del Negri* későn jött, elkészt. — **CARRO.**

CARROZZABILE *agg.* kocsival járható; *strada* ~ kocsit.

CARROZZACCIA *f.* rozoga hintó.

CARROZZAIO *m.* **L. Carrozziere.**

CARROZZATA *f.* 1. kocsikázás; *fare una* ~ kocsikázik. 2. *una* ~ *di forestieri* egy hintó tele utassal.

CARROZZETTA *f.* kis fogat, hintó; *un po' di* ~ egy kis kocsikázás.

CARROZZIERE *m.* 1. kocsigyártó. 2. (*scherz.*) kocsis. 3. fiakkeros (ki bérkocsikat bérebe).

CARROZZINO *m.* 1. elegáns kis fogat. 2. terhes kölcsön.

CARROZZONA *f.* **CARROZZONE** *m.* nagy diszkocsi, baktár, diszhintó.

CARRUBA, CARUBA *f.* (*Bot.*) szentjános-kenyér. — **Arab. CHARRUB.**

CARRUBBIO, CARUBO *m.* (*Bot.*) szentjános-kenyérfa.

CARRUCCIO (pl. -ucci) *m.* a kis baba járókocsi; babaszék (melyben jámi tanúl); *uscir dal* ~ *dal babbo* kinőtt már a vessző alól.

CARRUCOLA *f.* csigaszor; csigamű; emelő; (*fig.*) *ungere le* ~ *keni* a kereket, a bíró markát.

CARRUCOLARE (*carrucolo*; -ai) *tr.* (h) becsap, befon, rá-

szed vkit; *Non vi lasciate* ~ *da lui* Vigyázzon, hogy rá ne szedje ez a jomádár!

CARRUCOLETTA, CARRUCOLINA *f.* kis csiga, csigácska. — **CARRUCOLA.**

CARTA *f.* 1. papíros; *foglio di* ~ iv, lap p.; *risma di* ~ rizsma p.; ~ *da lavoro* írópapíros; ~ *da lettera* levélpapír; ~ *da stampa* nyomtató papíros; ~ *di riso*, *seta*, *paglia*, *granoturco*, *trucioli* rizs-, selyem-, szalma-, kukorica-, faanyag tartalmú papíros; ~ *a mano*, *a macchina* mártott papír, gyári papíros; ~ *sottile*, *fina*, *grossa* vékony, finom, vastag p.; ~ *ordinaria* fogalmazó p.; ~ *sugante* illato p.; ~ *di Francia* v. *da parati* kárpit; ~ *colorata* színes p.; ~ *marmoreggiata*, *marocchinata* márványozott p.; ~ *da musica* hangjegyp.; kőtapapíros; ~ *da involti* v. ~ *straccia* csomagoló p. 2. ~ *da giuoco* kártya; *le* ~ *pl.*

kártya; *un mazzo di* ~ egy pakli kártya; *far le* ~ *oszt*; *Chi fa le* ~ *oszt*? Ki oszt? *vincere alle* ~ *kártyán nyer*; *alzare le* ~ *emel*, megemeli a kártyát; (*fig.*) *giocare una* ~ *vnit* kockázlat; ~ *in tavola* Csak ki vele! 3. lap (könyvben); *vollar* ~ *fordit* (lapot), (*fig.*) másra tereli v. fordítja a beszédet; ~ *le* *pl.* könyv, mű, írás; *le sacre* ~ *szent* könyvek; ~ *irás*; *le dotte* ~ *tudományos* művek.

4. okmány, kézirat, okirat; ~ *valori* értékpapírok; *far* ~ *valore* okmányt hamisít; (*Mar.*) ~ *di bordo* hajóokmányok. 5. (*Stor.*) menedéklevel, szabadságlevel, kiváltságos level, szabadalomlevel, alkotmány; rendelet. 6. ~ *geografica* térkép; ~ *del* ~ *Europa* Európa térképe, földabrosza; ~ *topografica* helyrajzi térkép; ~ *nautica* v. *marina* hajózási térkép; ~ *ridotta* Mercator-féle térkép; (*Mar.*) ~ *delle coste* ~ *vallate* irányjelző térkép; *puntare la* ~ *bejegyzi* a hajó pontját a térképre. 7. selyemhernyő-fonot. 8. ~ *bollata* bélyegpapíros; ~ *da visita* névjegy; ~ *moneta* papírpénz. 9. (*Locuz.*) *in* ~ *írásban*; *mettere v. porre in* ~ *qc.* vmit papírra ír, vet; *dare, mandare a qd.* ~ *bianca* vkinék fehér lapot, teljes cselekvési szabadságot teljes hatalmat ad. — **L. Charta.**

† **CARTABELLO** *m.* könyv; írás; kézirat.

CARTA-CCIA *f.* 1. rongyos,

carriera f. ¹⁾ pálya; út; versenypálya; életpálya; far - sokra megy. ²⁾ futás; vágatás; pályafutás; andare di tutta - vágat; lóhalálában száguld.

carriola f. ¹⁾ taliga. ²⁾ kőszőrűszék.

carro m. ¹⁾ szekér; teherkocsi; társzeker: - a bagagli podgyászko-csi; - di scorta szerkocsi; - funebre halottas kocsi. ²⁾ (Tip.) nyomótaliga. ³⁾ Göncöl-szeker.

carroccio m. hadiszeker; zászlószeker.

carrozza f. kocsi; hintó; fogat; - a due kétfogat; - andare in - fogaton jár; - za bile kocsi-val járható; kocsi(út); - za lo = carrozziere; - za fa f. kocsikázás; fare una - kikocsikázik; - zio re m. kocsigyártó; zio ne m. elegáns kis hintó; - zo na f. v. zo ne m. dízhintó; batár.

carru'ba, caru'ba f. szentjános-kenyér.

carru'cola f. csigasor; csigamű; emelő.

carta f. ¹⁾ papír(os); - da lettera levélpapír; - sugante itatópapír; - da musica hangjegypapíros. ²⁾ - da giuoco v. - e ol. kártya; ³⁾ lap (könyvben). ⁴⁾ - geogratice térkép; - nautica hajózási térkép. ⁵⁾ - da visita névjegy. ⁶⁾ - n - neta papírpénz. ⁷⁾ - e valori értékpapíros. ⁸⁾ - zabedságlevél; alkotmánylevel; ⁹⁾ bírói okmány. ¹⁰⁾ - e sacre szentírás. ¹¹⁾ - bolle bűnreg-papíros. ¹²⁾ - bianca fehérpap; (fig.) teljhatalom.

cartaccia f. ¹⁾ rongyos papír. ²⁾ rossz kártya (ár v. érték).

cartacc papír; papíros.

cartagine'se agg. és m. kartagói (ember).

carta'lo m. ¹⁾ papírgyáros. ²⁾ kártyagyáros.

carta'pe'cora f. hártya; pergamen; - pe'sta f. papírosgép; papírtésztá; - stra'ccia csomagolópa-pír; sajtupapír.

cartata f. egy csomag (sütemény).

carteggiare (- e ggio) levelez; levelezést folytat.

carteggio m. ¹⁾ levelezés; levélváltás. ²⁾ levélgyűjtemény.

carte'lla f. ¹⁾ címtábla; felirat. ²⁾ falragasz. ³⁾ nyomtatvány; mintázat. ⁴⁾ tombolakártya-jegy. ⁵⁾ kötvény. ⁶⁾ adóív. ⁷⁾ írómappa. ⁸⁾ írat-csomó. ⁹⁾ díszkeret; fog-lalat. ¹⁰⁾ óratok; - il'no m. ¹¹⁾ árújegy; vignetta; címke. ¹²⁾ címtáblácska; hirdetőtáblácska, - cé-dula.

carte'llo m. ¹⁾ falragasz; hirdetmény; cantante di - híres énekes. ²⁾ árú-jegy. ³⁾ cégtábla. ⁴⁾ név-tábla. ⁵⁾ - di sfida párbajra való kihívás. ⁶⁾ egyezés; kartell; - fo ne m. nagy falragasz; hirdetőtábla.

cartiera f. papírgyár, -malom.

cartila'glio f. porc; por-cogó; no'se porcos; por-cogós.

cartina f. ¹⁾ finom pa-píros. ²⁾ egy levél (var-rótű).

carte'ccio m. ¹⁾ papírzacskó, -töles; ²⁾ stanció. ³⁾ töltény. ⁴⁾ - col pl. ku-koricakóro.

cartografi' f. térképraj-zolás.

cartografo m. térképraj-zoló.

cartolazio m. papírkeres-kedő.

cartolare m. mappa.

cartolario m. cartolazio.

cartoleria f. papírkeres-
kedés.

cartoll'na f. levelezőlap; - illustrata képes levelezőlap.

cartonci'no m. vékony le-mezpapír.

carto'ne m. ¹⁾ lemezpapír; kéregpapír. ²⁾ papirdo-boz, -tok. ³⁾ rajzlap. ⁴⁾ vázlatrajz; karton.

cartu'cia f. ¹⁾ rongyos papírdarab. ²⁾ töltény; - cie'ra f. tölténytáska.

car'vè m. köménymag.

ca'sa f. ¹⁾ ház; épület; hajlék; - paternaszü-lői ház; vestito da - háziruha; donna da - házias asszony; - di forza fegyház; di correzione javító-intézet; di - családtag; házbeli; otthonos; met-ter su - háztartást be-rendez; star di - vilho-lakik; a - mia nálam; az én házamnál. ²⁾ rend-ház. ³⁾ kereskedőház, -cég. ⁴⁾ otthon; szülő-föld; a - othon; haza.

ca'sa'za f. háziköntös; bő ujjú köpenyeg.

ca'sa'ccio m. kellemetlen eset; per - szerezés-
len véletlen folytán.

ca'sa'le m. telep; tanyai szállás.

casali'ngo házi; házias; háztartásbeli (nő); alla - a háziasan.

casama'tta f. bástyabolto-zat; váróörtön.

casame'nto m. lakóház; tárház. [láda]

casata f. nemzetiség; ca-sa'zo m. családnev.

cascag'gine f. iszertség; bágyadság; kimerült-ség.

casca'ne m. hulladék; szilánk; forgács.

casca'm'nto m. halálosan szerelmes.

casca'nte p. pr. (casca-re) ¹⁾ ántikáló (vers).

²⁾ roskatag.

casca're esik; leesik; le-dől; fel - v. bedől; fo-zuhan; bedől; össze-esik, rogy (holtn); lasciar - le - v. eljtt.

HONTI Rezső: Vocabolario italiano—ungherese.

Budapest, 1920.

carne [karne] (n.) hús
 caro [káro] drága, kedves
 carogna [karonnya] dög
 carota [karóta] sárgarépa
 carro [karro] kocsi, szekér;
 -zza [karrocca] hintó, fogat
 carta [karta] papír
 cartolina (postale) [kartolína
 posztále] (n.) levelezőlap
 casa [kásza] ház; a- [akkásza]
 otthon, haza; -lino [ka-
 szalino] házi (készítmény)
 cascare [kaszkáre] esni; -ata
 [kaszkáta] esés, zuhanás;
 zuhatag
 cascina [kassína] major
 caserma [kazerma] kaszárnya
 caso [kazo] eset, véletlen;
 - mai feltéve; a - talá-
 lomra; per - véletlenül
 cassa [kassza] láda, szekrény;
 pénztár; koporsó; dob
 cassetta [kasszetta] szelence,
 fiók, pénzszekrény; bak
 (kocsin), levélszekrény
 castagna [kasztannya] gesz-
 tenye [vár
 castello [kasztello] kastély,
 catalogo [katálogo] jegyzék,
 árjegyzék
 catena [katéna] lánc
 catinella [katinella] mosdótál
 cattedrale [kattedrále] (n.)
 székesegyház
 cattivo [kattívo] rossz
 causa [káuza] ok, per, ügy;

a - di... miatt; per - tua
 a kedvedért
 cauto [káuto] óvatos [golni
 cavalcare [kavalkáre] lova-
 cavaliere [kavaljáre] lovag,
 gavalér, táncos; ló (sakk-
 ban)
 cavallo [kavallo] ló
 cavare [kaváre] kivenni, ki-
 húzni, kívájni, kiszedni,
 meríteni, (hasznot) húzni,
 (éhséget, szomjat) csillapi-
 tani [üreg;
 caverna [kaverna] barlang;
 caviare [kavjáre] (h.) kaviár
 cavo [kávo] vájt, odvas; odu;
 kábel
 cavolo [kávolo] kel; - flore
 [fjóre] (h.) karfiol
 cece [csécse] (h.) borsó
 cedere [csädere] (át)engedni.
 tágtani [eltitkolni;
 celare [cseláre] (el)rejtteni,
 celebre [csälebre] híres
 celere [csälere] gyors
 celeste [cseleszte] égi, égszin-
 cella [csälja] tréfa [kék
 celibe [csälibe] nőtlen
 cena [cséna] vacsora; -colo
 [csenácolo] étterem; az
 Utolsó Vacsora ábrázolása
 cencio [csencso] rongy
 cenere [csénere] (n.) hamu
 cenno [csenno] intés, jel(zés)
 centigrado [csentigrado] (Cel-
 sius) fok

KOLTAY-KASTNER Jenő—SZABÓ Mihály—VIRÁNYI Elemér:
Vocabolario italiano—ungherese. Pécs, 1938.

agg. kocsival járható; *carrozza-ta*, f. út hintón; *carrozziè-re*, m. bognár.

carru-ba, *caru-ba*, f. szentjánoskenyér; *carru-bbio*, *caru-bo*, m. szentjánoskenyér-fa.

carru-ccio, m. járóiskola gyerekeknek.

carru-cola, f. felvonó-csiga; *brodo di* —, híg, rossz leves; *carrucola-re* (*carrucolo*), csigával fölvon.

ca-rtà, f. 1. papír; — *valore*, értékpapír; — *geografica*, térkép; — *bollata*, okmánybélyeges papír, 2. kártya; — *da giuòco*, játékkártya; — *giocare alle carte*, kártyázik; — *da lettere*, levélpapír; — *da visita*, névjegy; — *monetata*, papírpénz; *in* —, írásban; — *del lavoro*, munkatörvény; *carta-cco*, agg. papír; *codice* —, papírlapokra, nem permagenre írott kódex.

cartagliò-ria (pl. *cartegliò-rie*), f. misekönyv; *carta-io*, m. papírgyáros; *cartapè-cora*, f. pergamen; *cartapè-sta*, f. papírmásé; *cartastra-ccia*, f. csomagolópapír; *carteggia-re* (*carté-ggio*), levelez; *cartè-lla*, f. 1. hirdetőcédula 2. tábla felírás számára, 3. nyomtatvány, 4. lottótábla, 5. jegy, elismervény, 6. mappa, iskolatáska; *cartella-ccio*, m. 1. gúnyos felirat, hirdetés, 2. gúnyirat; *cartelli-no*, m. kis hirdetőcédula, árjelző tábláska, etikett; *cartè-llo*, m. hirdetés, falragasz; *artista*, *scrittore di* —, híres

művész, író; — *di sfida*, párbajra kihívás; *cartellò-ne*, m. falragasz; *cartiè-ra*, f. papírgyár; *cartò-grafo*, m. térképrajzoló; *cartola-io*, m. papírkereskedő; **cartola-re* (*cartolo*), lapszámoz; *cartola-tu-ra*, f. lapszámozás; *cartole-ri-a*, f. papírkereskedés; *cartoli-na*, f. papírdarab, postai levelezőlap; *cartomanzi-a*, f. kártyavetés; *cartò-ne*, m. kartonpapír; — *animato*, m. trükkfilm; *cartu-ccia*, f. 1. rossz papír v. kártya, 2. töltényhüvely; *cartuccie-re*, m. tölténytáska.

ca-sa, f. ház, otthon; *stare a* —, otthon van; *star di* —, lakik; *a* —, otthon, haza; *in* —, otthon; *da* —, hazulról.

ca-sa-cca, f. bő kabát; *volta-re* —, köpönyeget fordít.

ca-sa-ccio, m. kellemetlen véletlen; *a* —, avv. vaktában.

ca-sa-le, m. tanya, falucska; *casali-ngo*, agg. házi, házas; *casamè-nto*, m. bérház; *casata*, f. régi leszármazás v. család; *ca-sa-to*, m. 1. vezetőknév, 2. régi család.

casca-me, m. hulladék, forgács; *cascamò-rto*, m. érzélgős udvarló; *casca-re* (*ca-sco*), leesik, elesik; *a* —, bőségben; *casca-rsi* [di], vki v. vmi után eped; *casca-nte*, p. pres., agg. roskadozó, gyenge, petyhüdt; *casca-ta*, f. 1. esés, 2. vízesés; *cascati-ccio*, agg. könnyen hulló, érett (gyümölcs), lobbanékony, gyöngö. *casci-na*, f. tejgazdaság, major; *ca-scio*, l. *cacio*.

KIRÁLY Rudolf: Vocabolario italiano—ungherese.
Budapest, 1944.

carpire, -isco megkaparint, csel-
lel elvesz, kiszéd
carpo *m* kézfej
carpone; **carponi** *auv* négykézláb
carradore *m* bognár
carriale *f* kocslút
carriale *m* bognár
carriale, *l.* **carreggiata**
carriale *agg* kocsl-, kocslval
járható
carriata *f* szekérnyíl; *a* -e nagy
bőségben
carreggiabile *agg* (*f*) kocslval
járható (út)
carreggiare, -eggio kocslin szállít;
kocslt vezet
carreggiata *f* kocslinyom; nyom-
távolság; kocslút; *uscire di* ~
kizökkenni a kerékvágásból
carreggiato; **reparto** ~ *mil* vonat-
osztály
carreggio *m* szállítás (kocslin);
kocslállomány
carriello *m* (vasúti) kézikocsl,
hajtány; kocslváz; repülőgép
futószerkezete
carretta *f* kétkerekű taligakocsl;
taliga
carrettino *m* fuvaros, taligás
carrettino *m* fuvaros, kocsls
carretto *m* kétkerekű kézikocsl
carrettone *m* szekér
carriaggio *m* társzekér; tár-
szekérállomány
carriera *f* vágta(tás); futó-,
versenypálya; (élet)pálya; *di*
~ vágatva, vágásban; *far* ~
sokra viszi, sikert ér el
carriola *f* (egykerekű) kézi-
taliga
carro *m* szekér, kocsl; szekér-
nyíl, kocslra való; ~ *di* scorta
vasúti szemeskocsl; ~ *matto*
oldalal nélküli kocsl; ~ *arma-
to* harcikocsl; ~ *di* Téspl
vándorszínház; ~ *funebre* ha-
lottaskocsl
carroccio *m* stor csatakocsl
carrozza *f* kocsl, hintó; ~ *risto-
rante* vasúti étkezőkocsl; ~ *con*
letti vasúti hálókocsl
carrozzabile *agg* kocslval járható
carrozzabile *m* kocslgyártó
carrozzata *f* kocslba férő szemé-
lyek
carrozzeria *f* kocslműhely; kocsl-
felszerész (karosszéria)
carrozzino *m* kiskocsl; gyer-
mekkocsl

carrozza *f* szentjánoskenyér
carrozza *m* szentjánoskenyér
carrozza *m* járókocsl (amelyben
a gyermekek járnak tanulnak)
carrozza *f* emelőcsiga
carsico *agg* karsztos
Carsico *m* Karszt
carta *f* papír; lap; könyv, írás,
írat; térkép; játékkártya;
jegy; ~ *sugante* (assorbente)
ítatóspapír; ~ *a mano* meritett
papiros; ~ *bellina* celyempapír;
~ *di Francia* (*di parato*) kár-
pít; ~ *da musica* hangjegy-
papír; ~ *da lutto* gyászszegé-
lyes papír; ~ *bollata* okmány-
bélyeges papír; ~ *moneta*
papírpénz, bankjegy; ~ *d'i-
dentità* személyazonossági iga-
zolvány; ~ *di bordo* hajóíra-
tok; *mettere in* ~ leír, papírra
vet; *dare* ~ *bianca* teljhatal-
mat ad; *dare le* -e kártyát
oszt; ~ *valori* értékpapírok;
~ *del pane* kenyérjegy; *Carta*
della Scuola iskolatörvény;
mandare a -e *quarantotto* a po-
kolba küld
cartacarbone *f* (*cartecarbone*)
szénpapír, karbonpapír
cartaccia *f* selejtpapír; rossz
kártyalap
cartaceo *agg* papír-
Cartagine *f* Karthago
cartagloria *f* (*cartaglorie*, *carte-
glorie*) kánontábla
cartello *m* papírgyártó; osztó
(kártyajátékban)
cartapècore *f* (*cartapècore*) per-
gamen
cartapèsta *f* (*cartepèste*) papíros-
pép (papírmasé)
cartastraccia *f* (*cartestracce*) hul-
ladékpapír
cartasuga *f* itatóspapír
cartata *f* csomag
cartavetrata *f* (*cartevetrata*) üveg-
papír
carteggiare, -eggio levelez
carteggio *m* levelezés
cartella *f* felirat, írás; kifüg-
gesztett hirdetés; jegy; el-
ismervény; lottótábla; köt-
vény, kötlevel; irattartó
(*mappa*); irattáska, iskola-
táska; nyomdal ív; zenel-
vezérvény
cartellaccio *m* gúnyírat
cartelliera *f* iratszekerény

HERCZEG Gyula: Vocabolario italiano—ungherese.
Budapest, 1959.

carrettone *h* társzekér
carriaggio (*kat*) társzekér
carriera 1. vágta; (*átv* *ls*)
*andare** *di* ~ vágtazik; 2.
pálya, hivatás; *fare** ~
karriert csinál
carrierista (-i, -e) *h, n* karrie-
rista
carriola (kubikos)talicska
carro 1. kocsi, (tár)szekér; ~
bestiame *h* állatszallító kocsi;
~ *cisterna* benzinkocsi; ~
fu-nebre halottaskocsi; (*átv*)
essere l'ultima ruota del ~
ötödik kerék a kocsiban;
felesleges; 2. egy szekér-
rakomány, egy fuvar; 3.
(*kat*) ~ *armato* harcokcsi,
tank; ~ *blindato* páncélkocsi;
4. (*csill*) Carro Göncölszekér
carrozza 1. kocsi, fogat, hintó;
2. (vasúti) kocsi, vagon
carrozza-blle kocsival járható
(*út*)
carrozzata kocsirakomány
carrozzella gyerek-kocsi
carrozzella karosszéria
carrozzetta oldalkocsi (*motor-*
kerékpáron)
carrozziere *h* 1. kocsigyártó;
2. karosszériakészítő
carrozzino gyerek-kocsi
carruba szentjánoskenyér
carrucola (*ép*) felvonógép,
emelőcsiga, csigasor
carsismo (*geol*) karsztos jelen-
ség, elkarsztosodás
carsico (*földr*) karsztos
Carso (*földr*) Karszt
carta 1. papír; ~ *annonaria*
élelmiszerjegy; ~ *carbone* *v*
carta carbone indigó(papír); ~

da imballo csomagolópapír;
~ *da parato* tapéta; ~ *da*
lettere *n*, *tb* levélpapír; ~
igie-nica WC-papír; ~ *moneta*
v monettata papírpénz; ~ *mo-*
schicida légypapír; légyölő
papír; ~ *senza fibra di legno*
famentes papír; ~ *suga(nle)*
itatós; (*szól*) *farebbe* ~
false [*per*] tűzbe tenné a
kezét vkiért; 2. (*egyh*) *sacre*
~ *e* szentírás; 3. *mangiare*
alla ~ étlap szerint étkezik;
4. alapokmány; 5. ~ *geo-*
grafica térkép; 6. ~ *e* ira-
tok, papírok; ~ *d'identità*
személyazonossági igazol-
vány; ~ *e n*, *tb di bordo* hajó-
iratok; *avere le* ~ *in re-gola*
rendben vannak a papírai;
7. lap (*könyvben*); (*zen*)
non sa sonare senza la ~
csak kottából játszik; 8.
~ *e n*, *tb da giuoco* játékkártya;
*dare** *le* ~ *e* oszt (kártyát);
(*szól*) *giocare l'ultima* ~
mindent az utolsó lapra tesz
fel; ~ *e n*, *tb in ta-vo-la* *ki*
az igazsággal *giocare a'* ~
e n, *tb scoperte* nyíltkártyákkal
játszik
cartaccia makulatúra(papír)
cartaceo 1. papír-; *circolazione*
n ~ *a* papírpénzforgalom;
moneta ~ *a* papírpénz; 2. *ini-*
ziative *n*, *tb* ~ *e* papíron
maradt kezdeményezések
cartalo 1. papírgyáros; 2. pa-
pírpári dolgozó
cartape-cora pergamen
cartapesta papírmasé
cartario papír-

HERCZEG Gyula: Vocabolario italiano—ungherese.

Budapest, 1967.

carrettell-re h kocsis, szekeres
 carrettini-sta [-i] h mozgókocsi-árus
 carretti-no tolókocsi, kézikocsi
 carretto (kétkerekű) kocsi; ~ a cassa ribaltabile billenő szállító; ~ a mano kézikocsi; ~ a piattaforma oldalal nélküli kocsi; lapos rakfelületű kocsi; ~ con fiancata oldalal falas kocsi; ~ da sacchi zsák-szállító kocsi; ~ della frutta gyümölcsös kocsi; ~ per la prova di cavi kábelmérőkocsi
 carrellona-lo [-ai] loszk: kocsis társzekérén
 carrellona-ta ritk: társzekérnyi
 carretto-ne h loszk: társzekér; — Szárm: carrellonci-no
 carriag-gio [-ggi] kat: társzekér, málhokocsi; lőszerszállító szekér, málhavonat
 carri-ra 1. lő vágója; 2. gyors menetel, futólépés; arrivare di gran ~ vágatva v futólépésben érkezik; 3. életpályá, karrier; ~ di medic: orvos pályá, orvos hivatás; ufficiale h di ~ hivatásos katonatiszt; fere ~ karriert csinál; sbagliare ~ pályát téveszt
 carrieri-smo karrieresség; karrierizáció
 carrieri-sta [-i -e] karrierista
 carrieristico [-ci -che] karrier-
 carri-ja (kubikos) talicska; taliga; ~ a bilico csille, billenő kordé (szénszállítóhoz); ~ per il letame trágyahordó talicska
 carriola-nte h talicskás; kubikos
 carri-sta [-i] 1. kat: páncélos katoná; 2. pol: a páncélos beavatkozás híve
 carro 1. szekér; (teher)kocsi; ~ allegorico farsangi, szüreti (v egyéb felvonulási) kocsi; ~ aperto a sponde rakoncás kocsi; ~ funebre halottaskocsi; ~ mallo v a rastrelliera lőcső szekér; ~ rifiuti szemetes kocsi; ~ trifoniale diadalkocsi; kat: ~ vi-veri élelmészeti kocsi; ~ a cassa oldalal falas szekér; ~ a cavalli lovas kocsi; ~ a gabbia gördülő ketrec (vadállatoknak); ~ a piattaforma oldalal nélküli társzekér, strálkocsi; ~ da bottino v ~ per il trasporto della fogna v ~ per il trasporto del pozzo nero csatorna tisztító, pücegödrt kihordó kocsi; ~ da birra sorúskocsi; ~ da cambiamento di casa v da sgombero bútorszállító kocsi; ~ da fieno szénássze-ker; ~ da trasporta teherszállító; ~ di con-segna v di fornimento élelmiszerszállító kocsi; ~ del latte tejekocsi; ~ di Tespi vandorszínház (Tespis kordéja); ~ carico del ~ kocsiherélés; corsa dei ~i kocsiverseny; attaccare il cavallo al ~ kocsi-ba fo-ja v befogja a lovat; avv: essere l'ultima ruota del ~ ő az ötödik kerek, nem sok száva van; avv: mettere il ~ innanzi al buoi visszajára csinálja a dolgot, fordítva cselekszik, rosszul fog meg valamit; pigliar la lepre col ~ addig igyekszik vmit elérni, míg sikerül; közm: la peggior ruota del ~ è quella che stride az kiabál a legjobban, akinek legkevésbé van igaza; 2. kocsi, gépkocsi, jármű; ~ ambulanza mentő-kocsi; kat: ~ armato v d'assalto harcokocsi; tank; ~ attrezzato (con gru) (darus) autómű; ~ blindato páncélepkocsi; ~ botte (carri-botte) a) üzemenyagot szállító (tank)kocsi; b) italárú szállító hordó-kocsi; c) pücegödrt kihordást szolgáló kocsi-szertel hordó; ~ caravana lakokocsi; ~ gru autódaru; ~ officina műhelykocsi; ~ ponte futódaru, portáldaru; ~ ristorante étkezőkocsi; ~ sonoro hangfelvevő kocsi; ~ spartineve hűke; ~ ad argano csőrőlőkocsi; ~ con proiettile fényzőrőkocsi; ~ da pompieri v dei vigili del fuoco tűzoltókocsi; ~ da trasporto militare katonai teherkocsi; 3. vasút-vagon, teherkocsi; ~ bagagli, poggyászkocsi; ~ bestiame marhavagon, marhaszállító kocsi; ~ carbone szenekocsi; ~ cisterna, ~ serbatoio tartálykocsi; ~ ferroviario vasúti kocsi; ~ frigorifero hűtőkocsi; ~ merci (chiuso) (zárt) tehervagon; ~ merci ad alte sponde magas oldalalú teherkocsi; ~ rovesciabile

billenőkocsi; ~ a piano ribaltabile billenőplátós kocsi; ~ da legname lungo fatúrúszállító vasúti teherkocsi; gőrkocsi; ~ di scorta szerkocsi (moz-donyó); 4. lsz: ~ di macchina filatrice kocsiszer-kezet (szellőztető); ~ col fusi erőshordozó kocsi; 5. csill: il Carro a Göncölzékér; 6. egy szekérrako-mány, egy kocsi fuvar; ho comprato un ~ di paglia vettem egy szekér szalmát; avv: un ~ di debili egy szekér v határ adósság
 carro-celo [-cci] rég: hadiszekér, zászlószekér (olasz városállamokban)
 carro-offici-na h műhelykocsi
 carro-zza 1. fogat, hintó; ~ da nolo fiáker; ~ a un cavallo egylovas hintó; fila v sfilata di ~ kocsisor; lavature di ~ kocsimosó; andare in ~ kocsin jár; avv: andare in paradiso in ~ burokkban született, fáradság nélkül nyer el vmit; avv: marciare in ~ nagy lábon el; van mit a tejbé aprítania; közm: la superbia andò in ~ e tornò a piedi kb az elsőből lesznek az utolsók; 2. (vasúti) kocsi, vagon; ~ diretta közvetlen kocsi; ~ letto v con letti halókoc-si; ~ ristorante étkezőkocsi; ~ ristoro büfékocsi; étkezőkocsi; ~ salone szalonkocsi; ~ (con) belvedere kilátókocsi; ~ con cuccette couchette; in ~! beszállás! 3. mozzarella in ~ pirított kenyér-szeletek közé rakott puhasajt; — Szárm: carro-zi-na, carrozzi-no, carroz-zilla, carroz-zetta, carroz-zo-na, carroz-zone
 carrozza-bile kocsi-al járható; strada ~ kocsiút, kocsi-al járható út
 carrozza-lo [-ai] bogár; karosszéria-készítő
 carrozza-re [-g-zzo] a lgy aut: karosszériáz
 carrozza-ta egy kocsi-ba lévő személyek
 carrozzatura karosszéria, kocsiszekérny, alváz
 carrozz-lla 1. gyermekkocsi; 2. arv: tolókocsi; 3. fiáker (pl Rómában, Firenzében)
 carrozz-ria kocsiszekérny, karosszéria; ~ portante önhordó karosszéria; ~ da corsa versenykarosszéria
 carrozz-etta; ~ di rimorchio laterale oldalokocsi
 carrozz-ile h 1. kocsigyártó; fabbro ~ kocsi-kovács; 2. karosszériakészítő
 carrozzi-no 1. gyerekkocsi; 2. oldalkocsi (motorkerék-páré)
 carrozzo-ne h 1. nagy kocsi, fedett áruszállító kocsi; ~ ferroviario vasúti kocsi; 2. cirkuszi kocsi; 3. halottaskocsi; 4. rabszállító kocsi; 5. avv: tré: imbarcare nel ~ governativo tárcát vállal a kormány-ban; 5. avv: ministeriale egyszerre kibocsátott különböző tárgyú kormányintézkedések összessége
 carru-ba növ: szentjánoskenyér
 carrube-to szentjánoskenyérfa-erdő
 carru-bo növ: szentjánoskenyérfa (Ceratonia siliqua)
 carru-cola gép: csiga; ~ fissa ékelt tárcsa v csiga; ~ mobile járócsiga; ~ d'invio terelecsiga; ~ per catena fogazás nélküli láncok, láncvezető kerek; avv: ungere le ~ megken, megvesztet vkit; — Szárm: carrucola-cia, carrucola-ita, carrucoli-na, carrucolo-na, carrucolo-ne
 carsci-smo geol: karsztos jelleg; elkarsztosodás
 car-sico [-ci -che] 1. földr: karsztos; 2. avv: újra elő-bukkanó; governo ~ az újra átmeneti szerepet vállaló korábbi kormány
 carsilica-re [-i-fico] a lgy elkarsztosít
 carsilicazio-ne n geol: elkarsztosítás; elkarsztosodás
 Car-so földr: Karszt
 car-ta 1. papír; ~ abrasiva csiszolópapír; ~ asciugante v assorbente v suga v sugante itatóspapír; fot: ~ autovirante önszárazó papír; ~ bambagina v straccia v di bambagia v di straccio rongypapír; famentes papír; ~ Bibbia biblipapír; ~ bibula itatóspapír; ~ bollata v da bollo (okmány)bélyeges papír v őrlep; ~ carbone indigó(papír); karbonpapír; ~ catramata

LENGYEL János—BENKŐ Károly—DONÁTH Imre—
KAVULYÁK György—SZÍGYÁRTÓ Zoltán: Vocabolario
ungherese—italiano Fiume, 1884.

A.

- A, Az, (névelő), *il lo, la, l', i, gli, le.*
 Aba, mn. *del paese, indigeno.* [ta.
 Abafi, fn. *compaesano, compatriot.*
 Abafinál, cs. *bastonare ben bene.*
 Abaj, fn. *mistura di grani.*
 Abajdóczbabó, fn. *vecchia bastarda.*
 Abajdóczbuza, fn. *grano mescolato.*
 Abajdóczos, mn. *nisto, mescolato.*
 Abajgás, fn. *grido, strido.*
 Abajgat, cs. *lamentarsi; cacciare.*
 Abajnacz, fn. *mescuglio.*
 Abajog, Abajg, k. *gridare; ciarlare.*
 Abárló, fn. *puinolo.*
 Abárol, cs. *pelare, spelare, scot-*
tare (con acqua bollente).
 Abárvilla, fn. *forchettone.*
 Abba, -n, nm. *in quello, in ciò.*
 Abbanhagyás, fn. *tralasciamento.*
 Abbanhagy, cs. *tralasciare di fare.*
 Abbanmarad, k. *cessare; non aver*
luogo.
 Abbeli, Abbéli, mn. *di quella spe-*
cie; concernente.
 Abból, mn. *di ciò, di quello.*
 Abdál, cs. *rappezzare, rattoppare.*
 Abéczé, fn. *alfabeto.*
 Abéczerend, fn. *ordine alfabetico.*
 Abelfű, fn. *erba muscata.*
 Ablak, fn. *finestra.*
 Ablakatlan, mn. *senza finestra.*
 Ablak-elő, fn. *cortina della finestra.*
 Ablakfa, fn. *imposta della finestra.*
 Ablakfüggöny, fn. *tenda da fine-*
strella. [stra.
 Ablakocska, fn. *finestrella.*
 Ablakos, fn. *vetraio.*
 Ablakoz, k. *fare una finestra.*
 Ablakrács, fn. *inferriata.*
 Ablakráma, fn. *telaio della finestra.*
 Ablakszárny, fn. *battitoio della*
finestra.
 Ablaktalp, fn. *fondo della finestra.*
 Ablaktok, fn. *imposta della finestra.*
 Ablakzat, fn. *finestrato.*
 Ablepény, fn. *vivanda di pasta.*
 Ábra, fn. *forma, figura.*
 Ábrahámfája, fn. *agnocasto.*
 Abrak, fn. *foraggio, profenda.*
 Abrakatlan, mn. *non foraggiato.*
 Abrakol, cs. *foraggiare, profenda-*
re.
 Ábrál, cs. *formare, figurare.* [re.
 Ábránd, fn. *fantasia, illusione.*
 Ábrándos, mn. *fantastico; — fn.*
fantasticalore.
 Ábrándoz, k. *fantasticare.* [sa.
 Ábrány, fn. *fantasia; opinione fal-*
sa.
 Ábráz, cs. *formare, figurare.*
 Ábrázat, fn. *viso, volto, faccia.*
 Ábrázol, cs. *ritrarre, effigiare.*
 Ábrázolat, fn. *ritratto, effigie.*
 Abroncs, fn. *cerchio della botte.*
 Abroncsfa, fn. *ritorta, vimine.*
 Abroncsol, l. *Abroncsol.*
 Abroncsos, mn. *cerchiato.*
 Abroncsoz, cs. *cerchiare; legare.*

HONTI Rezső: Vocabolario ungherese—italiano.
Budapest, 1920.

MAGYAR-OLASZ RÉSZ.

A

A, az il, *o vagy l'*, *h*; *la vagy l'*, *n.*; *o*).

abba in questo [inkveszto]: (igo előtt) ci [csi]; -hagyni smettere [zmettoro]; -maradni non aver luogo

abécé abbici [abbicál] *h*.

abból di quello [kvello] (igo előtt) *no*

ablak finestra [finesztra]; -os vetraio [vetráj]; 2 -os szoba camera a due finestre [kámora adduo finesztre]; -tábla impannata

ábra figura

abrak foraggio [foráizso]

ábránd fantasia [fantázia]; -ozni sognare [szonnyáre]

*) Ha a hímnemű főnév olyan 2 vagy 3 mássalhangzóval kezdődik, melyeknek elsője *s* (tehát *sd, sc, sd, st, str* stb.), akkor a növelő *lo*; magánhangzóval kezdődő hímnemű főnevek növelője *l'*, a többieké *li*. A nőnemű főnév növelője *la*, mely magánhangzó előtt többnyire *l'-re* rövidül. *li* többese *li*, *lo* és *l'* többese *gli* (*li*); *la* (*l'*) többese *le*.

ábrázolni rappresentare [rap-prozöntáro]

abroncs corchio [cserkjo]

abrosz tovaglia [tovalja]

acél acciaio [accsájo] -metszet incisione in acciaio [incsizjóne in accsájo] *n*; -toll pen-nino d'acciaio

ács falegname [falennyámo]

adag porzione [porjóno] *n*; (orvosság:) dose [dózo] *n*;

adakozás (jótékony-) generosità [dzsoneroszitá]

adakozni contribuire [kontribulro]

ádáz trucco [trúcsó]

adat dato [dátó]

addig (fin) tanto [fintanto]

adni dare [dára]; (bérbe:)

affittare (szindarabot, szorépet) fare; (vmire [sokat]:) tenerci [tenércsi]

adó tassa [tassza] -fizetés contribuyente [kontribuyente] -hivatal ufficio delle imposte [lecso delle imposte]

-köteles soggetto alle imposte [szodzssetto]

adoma aneddoto

GELLETICH Vincenzo—SIROLA Ferenc—URBANÉK Sándor:
Vocabolario ungherese—italiano. Fiume, 1914.

A, Á.

(A.) a (art. det.) il; lo; la; l'; i; gli; lo.	ábécé m. abici; alfabeto.	abonál abbonare; associare; appaltare.
Aachen Aquisgrana.	ábécé rend m. ordine alfabetico.	ábra f. figura; effigie; illustrazione.
aacheni di Aquisgrana.	ábécés könyv m. abbecodario; sillabario.	Ábrahám Abramo.
abba ¹⁾ dentro; entro; vi; ci; ²⁾ in quel; in quello; in quella; nel medesimo; nella medesima; nello stesso; nella stessa; (con verbi ind. moto).	Abesszinia f. Abissinia.	abrak m. foraggio; f. profenda; biada.
abban ¹⁾ dentro; là dentro; vi; ci; in ciò; ²⁾ in quel; in quello; in quella; nel medesimo; nella medesima; nello stesso; nella stessa; (con verbi ind. quiete).	abessziniai abissino (agg. o sost.);	abrakol ¹⁾ foraggiare; pasturare; dar la biada, il pasto agli animali; ²⁾ pascolare; mangiare (degli animali).
abba(n)hagy lasciar stare; non proseguire; astenersi; cessare; interrompere; smettere; rinunciare; abbandonare; tralasciare; sospendere.	ablak f. finestra; vak-finestra cieca o finta; az-on zörget picchiare alla finestra; az-ba o -hoz áll affacciarsi alla finestra; az-ban áll stare alla finestra.	abrakolás m. foraggiare; pasturare; dare la biada; pascolare.
abba(n)hagyas ¹⁾ m. interrompere; f. interruzione; ²⁾ m. tralasciamento; f. sospensione; cessazione; rinuncia; ³⁾ soppressione; cassazione.	ablakdeszka m. davanzale.	ábránd ¹⁾ m. sogno; f. estasi; esaltazione; illusione; m. vaneggiamento; ²⁾ f. fantasia (musicale).
abba(n)marad cessare; interrompersi; esser tralasciato; non aver luogo; non avvenire.	ablakfa m. rogolo di tramazzo.	ábrándkép f. visione; apparizione; m. fantasma; f. chimera.
abbeli relativo; corrispondente; che si riferisce a ciò; relativamente; v. ebbeli.	ablakfordító, ablakfark m. mastietto.	ábrándos trasognato; fantastico; fanatico; chimico; -an avv. -amente.
abból ¹⁾ quindi; indi; da ciò; ne; -nem lesz semmi non so ne farà nulla; -meg nem él non ne può vivere; ²⁾ da quel; da quello; da quella; dal medesimo (stesso); dalla medesima (stessa).	ablakfülke, ablakmelyedés m. vano della finestra; strombo; f. strombatura.	ábrándozik sognare; fantasticare; arzigogolare; meditare.
abcugol abbasso! giù!	ablakocska f. finestrella; finestrina; m. finestrello.	ábrándozás m. sognare; fantasticare; f. fantascia; estasi; meditazione.
abcugol gridare: abbasso! protestare.	ablakos ¹⁾ m. vetraio; ²⁾ két-szoba stanza a due finestre.	ábrándozó m. sognatore; visionario; f. persona fantastica, esaltata; m. fanatico.
	ablakpárna m. cuscinetto sul davanzale della finestra.	ábrándszerű fantastico; chimico; esaltato; -en avv. -amente.
	ablakrács, ablakrostély f. inferriata (della finestra).	ábrándvilág m. mondo dei sogni, fantastico, immaginario, chimico.
	ablakráma m. pl. regoli (della finestra).	ábrázat m. volto; viso; sembiante; f. faccia; m. aspetto.
	ablakredő f. persiana; gollia.	ábrázol effigiare; figurare; rappresentare; dipingere; disegnare; riprodurre.
	ablakszárny m. sportello.	
	ablaküveg m. vetro; cristallo da finestra.	
	ablakvankos v. ablakpárna.	
	ablakvas f. vanga, bacchetta di ferro (della finestra).	

KOLTAY-KASTNER Jenő—SZABÓ Mihály—VIRÁNYI Elemér:

Vocabolario ungherese—italiano. Pécs, 1940.

A

A, a, 1. A, a (vocale) m., f.,
2. (art.) il, lo, la.

Aachen, Aquigrana f.

abba, avv. dentro, entro, vi,
ci; abban, avv. dentro, vi,
ci; — az esetben ha, nel
caso che... (kötőmóddal);
abba(n)hagy, cessare [di,
da]. smettere [a], interróm-
pero (un lavoro); abba(n)-
hagyás, cessazione f., inter-
ruzione f.; abba(n)marad, ces-
sare, interrómpersi, non av-
venire; abbeli, relativo, con-
cernente; abból, da ciò, ón-
de, dónde, ne; nem tudok
— kiokosodni, non pos-
so raccapazzarci nulla; nem
lott — semmi, la cosa
finl in fumo; nem lesz —
semmi, non se no farà
niènte.

abéug, abbasso; abéugol, gri-
dare abbasso.

ábécé, abécé, alfabeto, abbiel
m.; — rend ordine alfabetico
m.; ábécés-könyv, ab-
bocodario, sillabario m.

Abesszinia, Abissinia f.

ablak, finèstra f.; kerek —,
finèstra tonda; gótikus —,
finèstra a sesto acuto; (vas-)
rácsos ablak, (finestra
con) inferriata f.; vak —,
finèstra cieca; kocsí —, i
cristalli, (il finestrino) d'una

carrozza; az ablakon ki-
néz v. kihajol, affacciarsi
alla finèstra; az — az ud-
varra néz, la finèstra dà
sul cortile; ablakdeszka, da-
vanzale m.; ablakfüggöny,
tònda f.; ablakfülke, ablakmé-
lyedés, vano della finèstra
m.; ablakocska, finestrino
m.; ablakos, 1. agg. con fi-
nèstra, 2. s. vetraio m.; ab-
lakpárkány, davanzale m.; ab-
lakrács, inferriata f.; ablak-
redő, ablakredőny, persiane
f. pl.; ablakszárny, battènte
m., impòsta f.; ablaktábla,
vétro m., cristallo m.

abonál, abbonare.

ábra, figura f.

abrak, biada f., foraggio m.;
abrakol, dar la biada, abba-
dare.

ábránd, 1. fantasia f., illu-
sione f., 2. (mus.) fantasia f.,
3. (pegg.) vaneggiamento m.,
fantastichoria f.; ábrándkép,
visiòne f., chimera f., fan-
tasma m., appariziòne f.;
ábrándos, trasognato, pensò-
so; ábrándozás, sognare m.,
fantasticare m.; ábrándozik,
sognare, fantasticare; ábrán-
dozó, sognatore m., sogna-
trice f.; ábrándszerű, fan-
tastico, chimérico; ábránd-
világ, móndo do' sogni.

ábrázat, faccia f., viso m.,
vólto m., aria f.

DÉVAY Leó (—BABOSS Ernő): Grande dizionario
ungherese—italiano. Budapest, 1942.

A, Á

A, a I. la lettera a f; *kis* ∞ a f minuscola, a f piccola; *nagy* ∞ a f maiuscola, a f grande. —

II. (art. det.; si usa davanti alle parole che cominciano con una consonante; cfr.: az) il, lo, l' m, la, l' f, i, gli m pl, le f pl; ∞ *kutya* il cane; ∞ *néző* lo spettatore; ∞ *szohagyma* l'aglio; ∞ *hölgy* la signora; ∞ *kaland* l'avventura; pl.: ∞ *kutyák* i cani; ∞ *nézők* gli spettatori; ∞ *magyarok* gli Ungheresi; ∞ *hölgyek* le signore ecc. — III. (pron. dimostr.) olt ∞ eccolo lì, là; az ∞ quello lì, là; oda tedd ∞ mettilo là.

Á, á I. la lettera á f; *aki* ∞ *mond*, *aki is mondjon* quando si è al ballo, bisogna ballare; ormai che siamo in ballo, balliamo; chi ha incominciato, bisogna che continui; fatta la cornice, bisogna far la doratura; ∞ *tól z-ig* (o *cellig*) dall'a alla zeta. — II. (mus.) la m; *hegedű* ∞ *ja* il la del violino; ∞ *dur* la m maggiore; ∞ *húr* corda f di la; ∞ *moll* la m minore; az ∞ *megadni* dare il la. — III. (escl.) ah (esprime ammirazione); ∞ *ágy* ah, così.

Aachen [-l, -ban] (geogr.) Aquisgrana f.
aacheni [-l, -ek, -i] (agg.) aquisgrancese, di Aquisgrana. — II. (s.) Aquisgrancese s. c.

Argon [-l, -ban] (geogr.) Argo-via f.
argaul [-l, -ak, -i] (agg.) argovicese. — II. (s.) Argovicese c.

abajgat [-lam, -olt, -gasson] dar (la) caccia a qu; dar seccature f pl; dar noie f pl; inquietare.

abál = *abárol*.

abaposztó panno m greggio (bieno).

abárlás [-l, -a, -ok] (cuc.) (il) fermare m, fermata f, fermatina f; a *hús*, a *szalonna* ∞ il fermare m, delle carni, del lardo.

abárlókanál (cuc.) schiumorola f.

abárlóvilla (cuc.) forchettone m.

abárol [-l, -jon] (cuc.) fermare, dare una fermata, dare una fermatina; *húst* ∞ *fermare* le carni, dare una fermata (o fermatina) alla carne; ∞ *lé* brodo m di sanguinacci.

abba (adv.; cfr.: az pron. dim.) in quel, in quello m, in quella f; là dentro; in ciò; (dentro)ci, vi; *tedd* ∞ a *fiókba* mettilo in quel cassetto; *ugyan* ∞ nel medesimo, nella medesima, nello stesso, nella stessa; ∞ *nem avatkozom bele* non mi ci fremmetti, non ci entri; ∞ *nem lehet beleegyezni* non si può acconsentirci;

∞ *belenyugsom* mi ci adatto; ez ∞ *még belejár* questo ci entrerà ancora.

abban (adv.; cfr.: az pron. dim.) in quel, in quello m, in quella f; in ciò, dentro, vi, ci; ∞ az *ablakban* in quella finestra; a *nehézség* ∞ áll la difficoltà sta in quello; ∞ *állapodtunk meg, hogy nem megyünk el* siamo rimasti intesi di non andarci; ∞ *maradtunk, hogy...* siamo restati di + inf.; ∞ *nem találok semmit* non ci trovo niente da ridire; *mi esodálni való van* ∞ che c'è da meravigliarsi; ∞ *nem találok semmi kivételvalót* non ci trovo niente di blasimevole; ∞ *tévedsz* in quanto a questo tu sbagli; ∞ az *esetben*, ha... in caso che...; ∞ a *helyzetben* vagyok, *hogy...* sono in grado di... + inf.; ∞ a *reményben* ringatom *magam, hogy...* cullo la speranza di...

abba(n)hagyás cessazione f, interruzione f. sospensione f, tralasciamento m.

abba(n)l *hagy* smettere, cessare, farla finita; sospendere, di porre; interrompere; *enit a sirást* cessare il pianto; *olcm a mulatozást, hogy komolyan nekifeküdjem a tanuláshoz* ho abbandonato gli spessi per mettermi seriamente a studiare; a *dohányzást* ∞ smetto di fumare; *hagyd már abba!* ma smettila, falla finita; *finiscila una buona volta az éneket* ∞ *fermare* il canto; *hol hagyjuk abba az olvasást?* dove abbiamo interrotto la lettura? *mikor hagyod már abba a piszkálódást?* quando smetterai di soecciare, mi?; *ott folytatja, ahol sola riprende*, dove l'ha terminato, lasciato; *perl eni dar causa vinta*.

abba(n)marad cessare; non più accadere, non aver luogo; restar di (dal) fare; *mielőtt a játékos* prima che il giuoco resti; az *edész doloa* ∞ tutta la cosa è andata a monte.

abbé [-l] (stran!) abate m, prete m elegante.

abbell [-l, -ek] (agg.) concernente, che si riferisce a ciò, relativo a quella cosa.

abbaól (adv. cfr.: az pron. dimostr. di quel) da quello, da quella, da ciò, ne; ∞ a *házból jött ki* uscì da quella casa; a *donat* ∞ az *irányból jön* il treno arriva da quella direzione; ∞ *nem lesz semmi* non se ne fa a niente; ∞ *világosan kitűnik* ... da ciò chiaro apparisce ...; ∞ az *következik, hogy* ... da ciò segue che ...; ∞ *nagy sürgetés* *támadt* ne nacque un gran scompiglio; *nem lett semmi* la cosa finì in fumo; ∞ *indul ki, hogy* ... eg.

HERCZEG Gyula: Vocabolario ungherese—italiano.
Budapest, 1958.

A, Á

- a** 1. (*névelő*) il, lo, l', la, i, gli, le; 2. (*fu, zen*) la *h*; *a-dür* la *h* maggiore
abba dentro, entro, vi, ci, in ciò, in quello
abbahagy cessare [di; da *névelő-vel*] finire, interrompere*, smettere* [di], terminare [di]; *hagyd abba!* finiscila! smettila!
abbanmarad cessare, finire, terminare; essere interrotto
abban dentro, entro, vi, ci, in ciò, in quello; ~ *az esetben* in quel caso; ~ *az esetben*, *ha* nel caso che [felsz]
abtól ne, da ciò, di ciò, onde, donde
ábécé alfabeto, abbici *h*; *az ~nél tart* essere all'abbici
ábécéskönyv abbecedario
Abesszinia Etiopia, Abessinia
ablak 1. finestra; *az ~ban áll* stare* alla finestra; 2. (*jegy pénztáré*) sportello
ablakkeret telaio
ablakpárkány davanzale *h*
ablakredőny persiane *n, lb*
ablakszárny battente *h*, imposta
ablaktábla lastra di vetro, vetro
ablaküveg vetro
abnormis abnorme
abortusz aborto
ábra figura
abrak biada, foraggio
ábránd 1. illusione *n*; utopia; *hiú ~* chimera; ~ *okot kerget* abbandonarsi alle chimere, fare* castelli *h, lb* in aria; 2. (*zen*) fantasia
ábrándos trasognato, pensoso, fantasioso
ábrándozás fantasticare *h*, fantasticherie
ábrándozik fantasticare
ábrázat faccia, fisionomia, viso, volto; aria
ábrázol rappresentare; raffigurare; (*jelképesen*) simbolizzare, simbolizzare
abroncs 1. cerchio, cerchione *h*; 2. (*aut*) pneumatico
abrosz tovaglia
abszolút assoluto
abszolutizmus assolutismo
absztrakt astratto
abszurdum assurdità, assurdo
acél acciaio

A

I. a [át, ák, ája] 1. (betű, hang) a f; aki di mond, mond-jon bét is chi ha detto a, deve dire b; chi ha fatto trenta, deve far trentuno; quando si è in ballo, bisogna ballare; non c'è due senza tre; *diól cettig dall'a alla zéta; 2. zen: la m; A-dúr szonáta sonata in la maggiore

II. a (névelő) il, lo, la, l'; i, gli, le, l'; a könyv il libro, a tükör lo specchio, a lány la ragazza, a fű l'erba, a könyvek i libri, a tükrök gli specchi, a lányok le ragazze, a fűvek l'erbe

III. a nép: ott a l'II, là; ott jön a l'èccolo che viene l nem a l ma no!

IV. á (isz) ah! ohi d'ugy! ahi! è così!

V. *à ciascuno; két nyakkendőt vettem á 50 forintért ho comprato due cravatte per cinquanta fiorini ciascuna

Aachen [~t, ~ek] Aquisgrana f

aachenli [~t, ~ek] aquisgranese (n)

*ab állomás franco stazione

abajgat [~ott, ~ajgasson] 1. (zaklat vkit) tormentare, vessare, seccare q, dar noie a; 2. (kerget) inseguire

abakusz [~t, ~ok, ~a] ép, mal: ab(b)aco (-chi)

abál [~t, ~jon] scottare; nép: sbollentare, fermare, dare una fermat(in)a a; ~t szalonna lardo cotto

abaposztó rattina, panno grossolano; (szürke) bigello

abárol [~t, ~jon] 1. (szalonnát) ld: abál; 2. (levest) schiumare

abár(o)lás scottamento, lo schiumare, il fermare, fermat(in)a

abba 1. (hat) ci, vi, (là) dentro; ~ nem avatkozom non mi c'immischio, non mi ci frammetto; ~ nem megyünk bele non ci stiamo; II. (nm) in quello, in codesto; ~ a boltba megyek entro in quella bottega

abbahagy [~ott, ~jon] 1. (időlegesen) sospendere, interrompere; 2. (véleg) smettere, cessare, finire, desistere di (inf); abbandonare, lasciare, tralasciare, lasciare stare, lasciare l'uso di; hagyj abba!

smetttila! piantala! hagyj már abba! finiscila una buona volta! lascia perdersi hagyjuk abba!

smettlamlola! facciamola finita! hol hagyjuk abba? dove eravamo rimasti? ~a a dohányzást ha smesso v tralasciato di fumare; ~a a gyűlölködést irod:

deporre l'odio; ~a a munkát abbandonare v terminare v troncare il lavoro, cessare v sostare v staccare dal lavoro; (sztrájkol) deporre il lavoro, incrociare le braccia; hagyj abba a sírást! cessa di piangere, irod: resta dal pianto! ~a a tanulmányait rompere il corso degli studi

abbahagyás 1. (időleges) sospensione, interruzione f; 2. (véleges) cessazione f, desistenza, abbandono, tralasciamento

abamarad [~t, ~jon] 1. (időlegesen) interrompersi, essere v stare interrotto v sospeso; 2. (véleg) cessare, finire; a dolog ~t la cosa fini lì

abamaradás 1. (időleges) interruzione, sospensione f; 2. (véleges) cessazione f

abban 1. (hat) ci, vi, (là) dentro; ~ nem hiszek non ci credo; mi van ~, ha v hogy non c'è niente di strano che v se; II. (nm) in quello, in codesto; ~ a házban lakom abito in quella casa; ~ az esetben, ha nel caso che (cong); tehát ~ maradunk, hogy allora resta inteso che; ~ a helyzetben vagyok, hogy mi trovo nella situazione di (inf)

abbé [~t, ~k, ~ja] abate m

abbeli concernente qc, relativo v riferentesi a, che concerne v riguarda qc, che si riferisce a

abbizonyi nép: com'è vero Dio! affeddiddio! sicuro!

abból 1. (hat) di ciò, da ciò; (igével) ne; ~ az következik, hogy ne segue che; nem akarok ~ non ne voglio; ~ nem lesz semmi non se ne farà niente; ~ nem lett semmi non se ne fece nulla, la cosa andò in fumo v a monte; II. (nm) di quello, di codesto; adj ~ a kenyérből dammi di quel pane; ~ a házból jött ki è uscito da quella casa

abc. ld: ábécé

*abcégl! abbasso! morte! (felfelirsdon) M

*abcéglol [~t, ~jon] gridare abbasso

*abcéglolás il gridare abbasso, gridi m pl d'abbasso

abdominális [~t, ~an] orv: addominale

abdukció [~t, ~k, ~ja] biol: abduzione f

abduktorizom anat: (muscolo) adduttore

ábécé [~t, ~k, ~je] 1. alfabeto, abbeci m; lásd az ~ megfelelő helyén vedl nell'ordine alfabetico;

annylt éri hozzá, mint tyúk az ~hez non ci capisce un'acca; 2. (elemi ismeretek) alfabeto, principi v rudimenti m pl; ez csak az ~je questo è appena l'alfabeto

ábécékatalógus catalogo alfabetico

ábécérend ordine alfabetico; ~be rak v szed mettere in

v disporre per ordine alfabetico; ~ben v ~szerint in ordine alfabetico, alfabeticamente

ábécés [~t, ~en] alfabetico

ábécéskönyv abbecedario, sillabario

Ábel [~t, ~ek, ~je] Ábele m

aberráció [~t, ~k, ~ja] 1. csill, opt, aberrazione

.. f; 2. (érvettség) aberrazione

aberrációs szög angolo di aberrazione

abesszin [~t, ~ek] abissino, etiopico (n), etiope, etiope (n); ~ nyelv amaro

Abesszinia [~t, ~ban] l'Abissinia, l'Etiopia

ablászás [~t, ~an, ~a] geol, div: abissale

ablak [~ot, ~ok, ~a] 1. finestra, vetro; (felső) sopraffinestra; (festett) vetrata istoriata v a colori;

(fégyépénzár) sportello; (kerék) finestra tonda;

(külső) controfinestra; (nagy) vetrata; göllkus ~

finestra a sesto acuto; (ovális) occhio di bove;

páros ~ok finestre binate; ép: két-, háromnyílású ~

finestra bifora, trifora; rácsos ~ finestra con l'inferriata; romdñ sillusú ~ finestra a tutto sesto; ~ nél-

káll kamra v szoba camera v stanza cieca; az ~ba áll

mettersi alla finestra; nem teszl az ~ba non lo

spargerà al quattro venti, non lo manderà al-

5111
C

Appendice 3

Biografie dei maggiori lessicografi di italiano KÖRÖSI, Sándor

Sándor Körösi nacque a Nagykőrös il 27 giugno 1857. Suo padre manteneva la famiglia grazie al lavoro di maestro e cantore. Anche l'altro figlio, Henrik, divenne un famoso filologo.

Sándor Körösi frequentò le classi inferiori a Rimaszombat (Rimavska Sobota) e le superiori a Jászberény, iscrivendosi poi all'Università della capitale. Poté completare gli studi solo con interruzioni, dato che, per la morte del padre avvenuta nel 1875, per vivere dovette fare l'educatore. Nel 1880 finalmente ottenne un lavoro di educatore che gli permetteva di proseguire gli studi con rinnovata energia. Già fin da allora si era mostrato il suo interesse per la linguistica: fra i suoi professori c'erano stati anche Budencz e Simonyi. Nel 1883 sostenne l'esame di abilitazione come professore di tedesco, mentre nell'anno seguente si recò in Italia con una borsa di studio statale per sviluppare le sue conoscenze della lingua italiana; questa era la premessa per la sua nomina a professore presso il ginnasio superiore di Fiume. Nel corso del suo viaggio in Italia cominciò ad occuparsi delle parole di origine italiana nell'ungherese. Questo materiale fu da lui pubblicato in più parti nella rivista "Magyar Nyelvőr" fra il 1884 e il 1887, poi, più tardi, fu presentato come volume autonomo nel bollettino del ginnasio di Fiume ("Elementi italiani nella lingua ungherese", 1892). Benché più etimologie risultassero forzate o addirittura errate, ebbe il merito di essersi occupato per primo di questo tema con minuziosità sintetica. Dal 1884 divenne professore di lingua e

letteratura ungherese presso il ginnasio di Fiume. Oltre all'insegnamento pratico della lingua a cui in quel momento a Fiume si doveva imprimere un peso speciale, contribuì al rafforzamento della posizione dell'ungherese anche con lavori teorici: la sua grammatica dell'ungherese scritta in italiano ("Grammatica teorico-pratica della lingua ungherese, 1891 e 1898") raggiunse più edizioni. Nel 1893 fondò, assieme a Aladár Fest, il giornale "Magyar Tengerpart" di cui non era soltanto comproprietario, ma anche autore. Anche il suo celebre "Grande dizionario italiano--ungherese"--- che è il primo tentativo di tal genere nella lessicografia italiana in Ungheria -- è ancora un prodotto degli anni fiumani (1910).

Negli anni al volgere del secolo spostò la sede della sua attività nella capitale. Prima insegnò l'italiano nell'Accademia di Commercio, poi nell'Università di Scienze Economiche che veniva fondata in quegli anni. Svolse tale attività fino alla morte, avvenuta l'11 marzo 1929 a Budapest; fu sepolto il 14 marzo nel cimitero Kerepesi.

Di lui:

- Pallas lexikon. Budapest, 1895. X. pp. 927-928.
- Szinnyei József: Magyar írók élete és munkái. Budapest, 1900. VII. pp. 124-126.
- Fiume és a magyar-horvát tengerpart. /Magyarország vármegyéi és városai./ Budapest, 1900. p. 123, 124, 136, 138.
- Révai lexikon. Budapest, 1915. XII. p. 173.
- Krücken--Parlagi: Das geistige Ungarn. Biographisches Lexikon. Wien-Leipzig, 1918. p. 86.
- /necrologio/ Pesti Hírlap, 12. marzo 1929. p. 12.
- /necrologio/ 8 órai újság. 12. marzo 1929. p. 6.

- /necrologio/ Újság. 12. marzo 1929. p. 8.
14. marzo 1929. p. 11.
- /necrologio/ Pesti Napló. 13. marzo 1929. p. 12.
- Új idők lexikona. Budapest, 1939. XVI. p. 3997.
- Magyar életrajzi lexikon. Budapest, 1967. Akadémiai
Kiadó. I. p. 1005.

HONTI, Rezső

Nacque a Budapest nel 1879. A partire dal 1896 frequentò le lezioni di francese, italiano e tedesco presso l'Università degli Studi di Budapest. Durante gli anni universitari, poi dopo il conseguimento del dottorato di ricerca e del diploma di abilitazione all'insegnamento (1901) si recò più volte in Italia con borse di studio, e qui si perfezionò nelle conoscenze linguistiche già assimilate in patria.

Fu un periodo importante della sua carriera didattica pluridecennale quello che passò in qualità di lettore di italiano presso il Politecnico di Budapest. Nel periodo della Repubblica dei Consigli (1919) passò alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi, dove tenne lezioni di grammatica italiana e di francese. Con la presa del potere da parte della controrivoluzione, Honti dovette lasciare non solo l'università ma anche la scuola media superiore. Da quel momento poté insegnare solo privatamente le lingue a lui note; inoltre scrisse diversi manuali di lingua e dizionari (che apparvero in più edizioni negli anni '20 e '30).

Dopo la Seconda Guerra mondiale poté far ritorno alle università e qui ebbe modo di usare soprattutto le sue conoscenze della lingua russa. In questo periodo anche la sua attività di traduttore artistico si indirizzò alla trasposizione ungherese dei classici russi (Puskin, Gogol, Tolstoj ecc.). Morì a Budapest nel 1956.

Di lui:

- Új lexikon. Budapest, 1936. Dante - Pantheon. III.
p. 1767.

- Új idők lexikona. Budapest, 1939. XIII. p. 3207.
- Devecseri Gábor: Gyászbeszéd. Új Hang, 1956/6, pp. 40-44.
- Magyar életrajzi lexikon. Budapest, 1981. Akadémiai Kiadó. I. p. 736.
- Antal--Horváth--Mikóné: Honti Rezső, a poliglott nyelv-könyvtár. Budapest, 1982. ELTE Sokszorosítóüzem. /A nyelvtudomány és a nyelvoktatás műhelyéből./

KOLTAY-KASTNER, Jenő

Nacque il 15 febbraio 1892 a Magyardiószege (nell'odierna Cecoslovacchia). Suo padre era un impiegato delle Ferrovie. Frequentò le scuole primarie nel proprio villaggio natale e a Pozsony (Bratislava), le scuole secondarie invece a Zsolna (Žilina) e a Kecskemét. Dopo l'esame di maturità, superato con esito brillante, si iscrisse all'Università di Budapest e divenne membro del Collegio Eötvös. Le materie da lui seguite (accanto al tedesco, al quale successivamente rinunciò) furono il francese e l'ungherese. Nel 1913 ottenne il grado di dottore e andò alla Sorbonna con una borsa di studio statale. Quando fece ritorno, nel 1914, dovette arruolarsi. Sul fronte italiano fu fatto prigioniero e fece ritorno soltanto nella primavera del 1919.

Dall'autunno del 1919 cominciò a insegnare a Budapest. Da quel momento le sue pubblicazioni riguardanti la letteratura italiana e i rapporti italo-ungheresi si fecero sempre più numerose. Gli anni 1923 e 1924 impressero una direzione ben determinata sotto più punti di vista alla sua vita: allora ottenne la libera docenza all'Università di Budapest ("Rapporti letterari italo-ungheresi"), mentre, nel corso di un suo viaggio in Italia, la sua attenzione si rivolse alla storia italiana dell'emigrazione Kossuth (questo tema si collocò poi al centro di tutta la sua attività). Sempre negli stessi anni ottenne la cattedra di italiano di recente istituzione presso l'Università degli Studi "Erzsébet" di Pécs. Nel ventennio di attività presso l'Università di Pécs pubblicò numerosi saggi, compilò vocabolari e fondò la rivista universitaria "Pannonia". Fra

il 1932 e '34 rivesti anche la carica di Preside di Facoltà.

Dal 1935 al 1940 visse a Roma: presso l'Ateneo romano insegnò la lingua e la letteratura ungherese come "Gast-professor", e diresse l'Accademia Ungherese in Roma. In questa veste ebbe modo di fondare la serie degli "Studi e documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria di Roma".

Al ritorno da Roma, a partire dal 1940 continuò la sua carriera presso l'Università di Szeged. Qui diresse in un primo tempo la Cattedra di letteratura ungherese antica, poi, a partire dal 1957, quella di lingue neolatine. Fu preside e vicepreside della Facoltà di Lettere e persino Rettore dell'Università. Nell'estate del 1956 fu proclamato dottore delle scienze letterarie dalla commissione di qualificazione scientifica dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Nel 1968 andò in pensione ma conservò fino alla fine dei suoi giorni quell'attività e quell'interesse per la sua professione di cui aveva dato prova anche al centro delle tragedie della sua sorte individuale. Morì a Szeged nel 1985.

Nel corso della sua carriera fu insignito di numerose onorificenze (medaglia d'oro al lavoro 1958, ordine della bandiera della Repubblica Popolare Ungherese 1982; dallo Stato Italiano invece è stato proclamato cavaliere del lavoro della Repubblica).

Possiamo dividere in tre gruppi principali di ricerca la sua ricca produzione scientifica. Si occupò dell'influsso sulla letteratura ungherese di significative figure della letteratura italiana (Leopardi, Cola di Rienzo ecc.). Forse il campo più significativo della sua attività è dato dall'esame dei rapporti e della fortuna dei movimenti di libertà romantici ungheresi e italiani. La

sintesi delle sue ricerche fu pubblicata nel volume apparso nel 1960: "L'emigrazione Kossuth in Italia". Dobbiamo inoltre ricordare la sua attività lessicografica: oltre alla coppia di dizionario italiano--ungherese e ungherese--italiano compilata a Pécs, si lega al suo nome la compilazione del primo e completo grande dizionario ungherese--italiano apparso nel 1963 (e arricchito di un'appendice nel 1981).

Di lui:

- A magyar társadalom lexikonja. Budapest, 1931.² p. 105.
- Új lexikon. Budapest, 1936. Dante - Pantheon. VI. p. 2035.
- Ki kicsoda? Kortársak lexikona. Budapest, 1937. p. 435.
- Új idők lexikona. Budapest, 1939. XVI. p. 3913.
- V. Branca: Relazione al congresso dell'AISLLI. In: Il Romanticismo. Atti del VI congresso dell'AISLLI. Budapest, 1968. Akadémiai Kiadó. pp. 24-25.
- Kaposi Márton: A 90 éves Koltay-Kastner Jenő köszöntése. Tiszatáj, 1982/2, p. 12-14.
- Új magyar lexikon. Budapest, 1982. Akadémiai Kiadó. IV. p. 173.
- /necrologio/ Délmagyarország, 8 marzo 1985. p. 5.
- /necrologio/ Szegedi Egyetem, 25 marzo 1985. p. 2.
- /necrologio/ Neményi Kázmér: Egy nagy tudós halálára. Dunántúli Napló, 1985. IV. 19. p. 6.
- /necrologio/ Szabó Győző: Koltay-Kastner Jenő halálára. Magyar Nemzet, 1985. VI. 9. p. 6.
- /necrologio/ Jászay Magda: In memoriam - Koltay-Kastner Jenő. Helikon, 1985/2-4, pp. 391-392.
- Szabó Győző: Prefazione al volume "Ideali del Rinascimento" dedicato alla memoria di Eugenio Koltay-Kastner. Acta Romanica, Tomus X, Szeged, 1986. p. 3.

KIRÁLY, Rudolf

Nacque il 30 dicembre del 1906. Conseguì gli studi presso il liceo dei cistercensi a Buda. Gli inizi della sua carriera scientifica possono essere fatti risalire agli anni trascorsi nel Collegio Eötvös: qui i suoi studi specialistici erano latino, greco e italiano. Deve proprio alla sua specializzazione in italiano se, dopo il conseguimento del diploma, trovò subito un posto di professore al liceo Kölcsey, dove in quel tempo cominciava a collocarsi in primo piano l'insegnamento delle lingue moderne. Dal 1929 al 1941 fu professore al Kölcsey e, per un certo periodo anche vicepresidente; nello stesso periodo insegnò italiano anche presso l'Istituto Italiano di Cultura allora in formazione. Al periodo fra le due guerre risale anche la sua feconda attività di scrittore di manuali linguistici e di dizionari. Su richiesta del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione scrisse una serie di manuali di italiano per i licei cattolici, accompagnata da un'ottima grammatica compendiativa, ben impiegabile anche oggi, e in cui, primo fra gli italianiisti ungheresi, esaminava essenziali sfere di problemi linguistici e glottologici. Nel 1940 apparve il suo dizionario italiano--ungherese. Compilò anche manuali di conversazione e di esercizi di traduzione. -- Dopo la guerra passò al Ministero della Pubblica Istruzione dove poté rimanere in qualità di consigliere ministeriale fino al 1950. Nell'autunno del 1955 fece ritorno all'insegnamento, ma solo nelle scuole serali, presso il liceo Madách prima e Kölcsey dopo. Allora, oltre all'italiano e al tedesco, insegnava anche il russo, il francese e lo spagnolo. I risultati della sua attività negli anni Cinquan-

ta e Sessanta furono il manuale d'italiano per principianti, scritto in collaborazione con Mihály Szabó, e che raggiunse ben 6 ristampe; e poi più tardi il volume per i progrediti. Su entrambi i manuali hanno studiato l'italiano intere generazioni. Anche la sua attività di ispanista è significativa: sempre nella serie "Studiare le lingue" è apparsa la grammatica spagnola che ha ottenuto ben 5 ristampe e che è stata completata da un libro di letture spagnole. Non è scarsa neppure la sua attività lessicografica: fu collaboratore principale del grande vocabolario ungherese--italiano (1963) e collaborò anche alla parte italiano--ungherese; compilò un dizionario turistico spagnolo--ungherese e -- per la prima volta in Ungheria -- un dizionario portoghese--ungherese e ungherese--portoghese. Andò in pensione nel 1966, ma continuò con zelo a difendere la sua attività, rivolta prima di tutto verso la lessicografia in lingua portoghese. Morì a Budapest il 16 aprile 1988.

Di lui:

- Fábíán Zsuzsanna: In memoriam Király Rudolf. Filológiai Közlöny, XXXIV (1988), 3. p. 184.

Vilmos, BÁRDOSI:

Contribution à l'histoire de la phraséologie
française des origines jusqu'à
Michel Bréal

0. Introduction

Les spécialistes de la phraséologie ont toujours reconnu le rôle exceptionnel joué par Charles Bally (BALLY 1905:1909) dans la formation et le développement de la phraséologie moderne (TELIA 1966, 14; JUHÁSZ 1980, 79; FLEISCHER 1982, 10; BURGER et al. 1982, 1) En ce qui nous concerne, sans vouloir nier son importance épistémologique et son influence stimulante, nous avons exposé ailleurs (BÁRDOSI 1990b, chap. 1.) pourquoi - contrairement à l'opinion des éminents linguistes cités plus haut - les vrais débuts de la phraséologie moderne étaient intimement liés au nom et à l'enseignement de Michel Bréal (BRÉAL 1897). Même si le nombre et le poids scientifique des publications de nature phraséologique depuis Bréal ou Bally (cf. BÁRDOSI 1990a) justifient l'intérêt croissant pour cette discipline relativement nouvelle de la linguistique, nous ne devons jamais perdre de vue que cet essor de la phraséologie avait été soigneusement préparé au cours des siècles. La présente étude se propose d'apporter une contribution à l'historique de la phraséologie française aussi bien dans le domaine des théories que dans celui de la pratique, à savoir la lexicographie.

1. Terminologie

Nous utilisons les termes de 'phraséologie' et 'd'unité phraséologique' dans l'esprit du "Handbuch der Phraseologie" (BURGER et al. 1982, 1). Pour une classification des unités phraséologiques du français nous renvoyons au tableau proposé dans notre thèse (BÁRDOSI 1990b, chap. 1.).

1.1. Historique du terme de 'phraséologie'

D'après le FEW (t. 8., 4009, le terme 'phraséologie' apparaît pour la première fois en 1558 dans le livre intitulé "Phraseologia Isocratis Graecolatina..." de Michael Neander (NEANDER 1158) dans l'acception de 'recueil de locutions'. Pour ce qui est de l'apparition du terme en français, les opinions sont partagées. Selon le "Nouveau dictionnaire étymologique et historique", il apparaît pour la première fois en 1778 chez Beaumarchais (DAUZAT et al. 1964, 562), alors que, selon Proschwitz (PROSCHWITZ 1956, 282), la première utilisation du mot est attestée dans le numéro du 10 avril 1778 (I, no XX, 321) de la revue "Le Babillard", cette fois-ci plutôt au sens de 'bavardage, discours creux et pompeux'.

1.2. Autres termes techniques

Nous emploierons à l'occasion aussi un certain nombre d'autres termes techniques rencontrés dans les différents écrits (1). Pour l'historique de certains de ces termes nous renvoyons ici aux études approfondies suivantes: THUN 1978, 9-11 (gallicisme); THUN 1978, 3-5 et 12-14; REY 1985, 125-126 (idiotisme); SKORUPKA 1966,

163-166 (idiomatisme); THUN 1978, 16-26; REY 1985, 125-126; RIGOLOTT 1985, 400-418; WOOLDRIDGE 1985, 437-449 (locution, phrase, façon de parler, expression, tour, tournure).

2. Quelques moments importants de la phraséologie française avant Bréal

2.1. Des origines au XV^e siècle

Les débuts de cet aperçu historique pourraient même remonter jusqu'au XIII^e siècle car, à cette époque, parémiologie et phraséologie coexistaient encore dans une union plus ou moins organique et où il est parfois difficile de les discerner. Leur forme d'apparition la plus fréquente est représentée par les recueils de proverbes écrits le plus souvent dans un but didactique prononcé (2). Citons à titre d'exemple "Li Proverbe au vilain" (XIII^e), "De l'Apostole" (XIII-XIV^e), "Les diz et proverbes des sages" (XIV-XV^e), les "Proverbes communs" de Jean de la Véprie (1495) ou "Bonne réponse a tous propos" (1547), etc. Ces recueils ont d'ailleurs été exhaustivement répertoriés et largement étudiés par les spécialistes de la question (cf. CRAPELET 1831; LEROUX DE LINCY 1842; ULRICH 1902; MORAWSKI 1922, 481-558; MOLL 1958, 146-150; PINEAUX 1963, 7-20; NAZARIAN 1981, 53-64; GODDARD 1987, 55-70; SCHULZE-BUSACKER 1985). Pour une liste des proverbes antérieurs au XV^e siècle et contenant 2500 entrées voir MORAWSKI 1925; 1927, 360-378 et pour ceux du XV^e siècle contenant 798 entrées LANGLOIS 1899, 569-601.

2.2. Le XVI^e siècle

Au XVI^e siècle, le genre de ces recueils de proverbes et d'adages didactiques (cf. par exemple GRINGOIRE 1527; BOVELLES 1557; MEURIER 1577 et 1583) est toujours à la mode, - pour d'autres titres voir encore MOLL 1958, 150-153 -, mais on assiste en même temps à un début d'émancipation de la phraséologie en la personne et l'oeuvre d'Henri Estienne (ESTIENNE 1565; 1578; 1579). Et ceci pour les raisons suivantes: a) il est le premier dans l'histoire de la phraséologie française à signaler la différence entre proverbes et "façons de parler proverbiales" (ESTIENNE /1579/ 1850, 248) - distinction qui est pratiquement négligée jusque'en plein XIX^e siècle - et a démontré l'utilité (3), le caractère profondément moralisant, allégorique et complexe de ces dernières (ESTIENNE /1579/ 1850, 251-255); b) il est déjà tout à fait conscient de la signification globale et de la force condensatrice des unités phraséologiques (4); c) c'est chez lui que le terme de 'gallicisme' apparaît pour la première fois (5); d) il entreprend un premier essai de classification et d'analyse historico-étymologique des unités phraséologiques en donnant la liste (6) des locutions françaises empruntées à différents domaines d'activités tels que la chasse, la fauconnerie, la marine, le jeu de paume, etc. (ESTIENNE /1579/ 1850, 125-154). Pour l'oeuvre d'Estienne voir encore FEUGERE 1853; CLEMENT 1898; PINEAUX 1963, 22-28; NAZARIAN 1981, 68-69.

Fait significatif, on peut constater le même intérêt pour le langage imagé - "nerfs et tendons des Muses" (RONSARD /1587/ 1952, XVI/2, 343) - dans les oeuvres littéraires de l'époque (7), du moins dans certains genres, où abondent des expressions et des proverbes populaires.

Il suffit de citer ici à titre d'illustration le nom de celui qui a peut-être utilisé le plus de locutions dans ses oeuvres, à savoir Rabelais. Au chapitre XI de son *Gargantua*, il décrit par exemple l'adolescence de *Gargantua* en utilisant toute une liste impressionnante de locutions en usage à l'époque et prises fort plaisamment à contre-pied (8). Pour la langue, le vocabulaire et la phraséologie de Rabelais cf. encore SAINÉAN 1922-23; 1976; NAZARIAN 1981, 78-84.

Cette mode ira bien au-delà du tournant du siècle et ne s'éteindra, sous l'influence des doctrines esthétiques, littéraires et linguistiques dont nous traiterons sous 2.3., que vers le milieu du siècle suivant tout en produisant des bizarreries étonnantes, telle par exemple la comédie d'Adrien de Montluc de 1633 écrite exclusivement en proverbes et locutions proverbiales (9). Pour la langue du XVI^e siècle en général voir HUGUET 1933 et sur le rôle ludique non négligeable des proverbes dans les rébus du Moyen Age et de la Renaissance voir CEARD - MARGOLIN 1986, I, chap. 4, 137-162.

2.3. Le XVII^e siècle

2.3.1. Autour de Malherbe et Vaugelas

Au début du siècle, le français devient définitivement langue nationale, administrative et littéraire. "Une aristocratie cultivée, qui a conscience de la dignité et de la valeur de la langue française, éprouve le besoin de la purifier et de la fixer; elle hésite encore sur le choix des modèles: elle attend un maître" (BRUNEAU 1969, I, 139). Et enfin Malherbe, ce tyran des mots et des syllabes, vint...! L'attitude de Malherbe à

l'égard de la langue imagée, des locutions, peut être considérée comme dogmatique, inflexible dans la mesure, ou selon sa doctrine (cf. BRUNOT 1891 et 1966, III/I, 241-248), créer une expression nouvelle était une hardiesse presque aussi grande que faire un mot. Ainsi - sauf des cas exceptionnels - il recommandait de n'utiliser que des locutions reçues dans la langue. Mais même ces éléments issus d'une vieille tradition gauloise ont été souvent qualifiés de peu élevés. Cette sobriété excessive n'a d'ailleurs pas été partagée par tous ses contemporains. Deimier s'est par exemple opposé à cette tendance qui rendait le style trop plat et nu (10), tout comme La Bruyère qui estimait aussi qu'on abusait de la rigueur et de l'austérité de style (11).

À première vue, les jugements de Vaugelas, témoin de l'Usage, exposés dans ses "Remarques" (1647), une espèce de résumé de l'activité linguistique des salons, des cercles et des académies, paraissent plus libéraux du point de vue phraséologique. Il traite à plusieurs des unités lexicales et des constructions de phrases "qui semblent estre sans raison" et "que l'Usage a établies contre les reiglès de la Grammaire", mais qui sont à prendre comme "un ornement de langage, la beauté des langues" (VAUGELAS 1647, 173, 305) qu'il appelle, lui, façons de parler (12) et parmi lesquelles on trouve déjà des exemples très proches de ce que l'on considère aujourd'hui comme des unités phraséologiques ("faire pièce", "courir sus", "donner le signal", etc.).

Contrairement à Malherbe, Vaugelas est d'avis qu'en respectant certaines règles, les bons écrivains peuvent eux-mêmes créer de nouvelles façons de parler (13), mais ce libéralisme n'est en fait qu'apparent parce qu'ailleurs il prône plus de précaution et de sobriété (14).

La doctrine de Malherbe et les "Remarques" de Vaugelas font sentir leur effet à partir du milieu du siècle. Le goût des salons, de la Cour, des honnêtes gens, lassé des mots, des quolibets et des expressions à la Sancho Pança, qu'on entendait dans la bouche du peuple, réclame de plus en plus une épuration des mœurs et du langage, se méfie des locutions et des proverbes qu'il considère comme "froids, insipides, fatiguants (... n'ayant) ni sel ni grâce (BOUHOURS 1676, 569), trop populaires, vulgaires et exige plus de précaution dans leur emploi (15).

C'est cette modération, cette retenue qui se manifeste également dans les trois oeuvres d'intérêt phraséologique (BOUHOURS 1676; DE CALLIERES 1692; 1693) de la deuxième moitié du siècle (16).

La comparaison culinaire à laquelle fait allusion De Callières est d'ailleurs pratiquement valable pour toutes les théories et descriptions de la fin du siècle portant sur les métaphores et le langage imagé. Les théoriciens ont proposé un si grand nombre de "recettes" en soi toutes correctes qu'à la fin personne ne savait plus selon laquelle faire la cuisine, ainsi les "plats" (les oeuvres littéraires) préparés déclenchaient constamment la critique de tout le monde (cf. BRUNOT 1966, IV/I, 555-560).

Remarquons encore qu'à la fin du siècle on trouve déjà dans plusieurs écrits (cf. BRUNOT 1966, IV/I, 546-549) des réflexions sur les problèmes posés par les nouvelles alliances de mots, qui pourraient être considérées aussi comme annonçant les théories de Bally sur le degré de fixité des éléments constitutifs des locutions.

2.3.2. L'aspect lexicographique

Dès la deuxième moitié du XVI^e siècle, on peut observer dans la lexicographie un certain intérêt scientifique pour l'histoire des unités du langage imagé. Estienne Pasquier parle par exemple dans le huitième livre de son majestueux ouvrage intitulé "Les Recherches de la France" (1560 sv) de locutions proverbiales ("hurler avec les loups"; "faire des châteaux en Espagne" - cf. figure 1 -, etc.) qui, pour la plupart des cas, correspondent à nos unités phraséologiques actuelles et en donne des étymologies que l'on retrouve quelquefois même dans les dictionnaires modernes (17).

CHAPITRE XVII.

Faire des Chasteaux en Espagne.

L Es huit Vers du Roman de la Rose par moy cy-dessus alleguez ; me convient à vous en alleguer sept autres de la mesme boutique, la part ou Guillaume de Lorry introduit le Dieu Amours, qui fait une ample leçon à l'Amant.

<i>Quand les nuicts venues seront</i>	<i>Du tout t'amie & sa compagnie,</i>
<i>Mille desplaisirs te verranno,</i>	<i>Lors seras Chasteaux en Espagne,</i>
B <i>Telle fois te sera aduis</i>	<i>Et si auras ioye à neant.</i>
<i>Que tu viendras celle au dexters vis,</i>	

Par ces vers vous voyez que ce proverbe est d'une bien longue ancienneté: duquel nous vîmes contre celui qui en ses discours pourpense à choses oiseuses, & qui luy doivent réussir à neant. Et vient de ce qui a esté de tout temps pratiqué en Espagne, où vous ne rencontrez aucuns Chasteaux par les champs, ains seulement quelques Castines & Maisonnettes, esquelles passans chemin vous estes contraincts d'heberger, & encores distantes d'un long intervalle les vnes des autres. Ceux qui rendent raison de cela, estiment que ce fut pour empêcher que les Maures qui faisoient ordinairement plusieurs courses, ne surprissent quelques Chasteaux de force ou d'emblée, où ils auroient moyen de faire une longue & seure retraite. C'est pourquoy on a dit que celui fait en son esprit des *Chasteaux en Espagne*, quand il s'amuse de penser à part luy à chose qui n'estoit faisable. Que pleust à Dieu (ie diray cela en passant) que nos ancestres eussent appris en nostre France la mesme leçon que l'Espagnol, parce que pendant nos guerres civiles, une infinité de voleurs n'eussent eu moyen de se blottir en lieux forts, pour faire seulement la guerre aux pauvres Citoyens passans.

Figure 1.

L'étymologie de "faire des chasteaux en Espagne" d'après

Pasquier

Le dictionnaire de Jean Nicot (NICOT /1906/ 1960) publié en 1606 et indispensable pour l'étude des auteurs français antérieurs au XVII^e siècle, contient déjà, en dehors d'un lexique français-latin de 674 pages et d'une grammaire de la langue française en latin et en français de 32 pages, un recueil phraséologique autonome assez important de 24 pages (18). La première partie nous donne une simple énumération de près de 1300 proverbes français avec leurs équivalents latins, alors que la deuxième - intitulée "Explications morales" - nous propose l'étymologie de 119 unités dont 61 sont des locutions dans le sens ou nous entendons ce terme aujourd'hui ("faire des chasteaux en Espagne", "pescher en eau trouble", etc.), 53 des proverbes ("L'habit ne fait pas le moine.") et 5 des mots autonomes ou des proverbes grecs. Nicot parle encore évidemment partout - comme c'était l'usage à l'époque - indistinctement de proverbes. La majorité de ses explications étymologiques est purement fantaisiste - cf. par exemple la figure 2 sur l'étymologie de "faire des chasteaux en Espagne" (19). Mais la grande nouveauté de son dictionnaire est d'avoir fixé pour la première fois lexicographiquement un nombre important de ces 'proverbes-locutions' (par exemple "tenir table ouverte", "croire que vessies sont lanternes", etc.).

Faire des chasteaux en Espagne.

Il semble que ces mots represent. aucunement, ce verbe Grec ἀερόαταιν que Ciceron selon Budee interprete en Latin *in summa inanitate versari*. Aristophane en sa Comedie des Nues, se moquant de Socrates, la fait ainsi parler Ἀερόατῳ καὶ πειρῶν τὸν ἥλιον. C'est à dire ie me promeine en l'air & contemple & considere le soleil: Qui est autant cōme s'il disoit, ie fais des chasteaux en Espagne. Lucian en quelque endroit pour ἀερόαταιν, vse de ce mot ἀερόρομαιν, en somme ceste locution Greque & ce proverbe François, faire des chasteaux en Espagne, ou bien en l'air, ne signifie autre chose sinō s'amuser à des friuoles & vaines cōtemplations & ne penser à bon escient à ses propres affaires qui touchent de plus pres. Ceux qui recerchent de plus loing l'origine de ce proverbe, disent que Cecilius Metellus ayant assiegé la ville de Trebie en Arragon, & reconnu que pour estre trop bien munie, il ne pouuoit venir à bout de son dessein, leua le siege & s'en alia par toute la contrée voltigeant ça & là. Il bastissoit à tout propos sur le haut des montagnes ie ne sçay quels forts, puis les laissoit & faisoit des remuemens de terre parmi des marcescages, & à l'embouscheure de quelques fondrières & vallons. Ces bizarreries inutiles donnerent occasion à vn de ses plus familiers de s'enquerir à quel dessein il faisoit toutes ces choses, auquel il respondit, que s'il pensoit que sa chemise en cogneust rien, il la despoüilleroit & brulleroit tout à l'heure. La dessus les Arragonois ne pouuans imaginer ny cōprēdre à quoy tendoyēt tous ces mysteres, s'estans tenus plus nonchalamment que de coustume sur leurs gardes, lors qu'il vit l'occasion il rebroussa tout court par vne belle nuit, & alla camper deuant la ville, qui s'estant trouuée despourueüe fut contrainte de se rendre. Ainsi font des chasteaux en Espagne ceux qui feignās auoir autre chose en la pensée, ne laissent d'aduiser à leurs affaires & y mettre vn bon ordre.

Figure 2

L'étymologie de "faire des chasteaux en Espagne" d'après
le dictionnaire de Nicot

La phraséologie est présente, bien qu'encore très modestement, aussi dans l'autre grand dictionnaire bien connu du siècle (FURETIERE 1690) qui, sans essayer de systématiser les unités figées à l'intérieur des entrées, propose plus d'une fois des explications étymologiques pour telle ou telle locution. Celles-ci rappellent souvent les explications de Nicot tout en y ajoutant aussi quelque chose de nouveau. Cf. par exemple la figure 3.

CHATEAU, se dit proverbialement en ces phrases.
Ville prise, *château rendu*, pour dire, qu'on ne peut plus gueres tenir dans un *château*, quand la ville est prise. On dit aussi, Faire des *châteaux* en Espagne, pour dire, Se repaître de chimères, de vaines imaginations, parce qu'en Espagne les Grands Seigneurs demeurent dans les villes, & ne font pas bastir des *châteaux* à la campagne, comme on fait en France. D'autres font venir la chose de plus loin, & disent que Cecilius Metellus ayant bloqué la ville de Trebie au Royaume d'Arragon, fut obligé de lever le siège, mais par toute la Province il fit bastir des forts, des redoutes & des *châteaux*, sans qu'on sceust à quel dessein, car il les abandonnoit en changeant de quartier. Ce qui estonna les Capitaines, qui luy en demanderent la cause. Auxquels il repartit, que s'il croyoit que sa chemise en eust eu la connoissance, qu'il l'auroit brulée sur le champ. Mais ayant beaucoup rodé, il revint sur les Trebiens qui avoient négligé de se tenir sur leurs gardes, & les força. De sorte qu'en ce sens, Faire des *châteaux* en Espagne, c'est, Mediter profondément sur un dessein, & avoir des pensées qui paroissent inutiles, mais qui dans la suite peuvent servir. D'autres disent qu'en l'an 700. les Maures ayant passé en Espagne pour s'y maintenir, bastirent à chaque pas des *châteaux*, dont on voit encore une infinité. De sorte que quand on dit, Bastir des *châteaux* en Espagne, où il y en a déjà trop, on veut dire, Faire une chose ridicule & inutile, comme de porter de l'eau à la rivière. En quelques vieux Auteurs on trouve, Faire des *châteaux* en Asie, dans le même sens qu'on dit à present en Espagne.
CHATELAIN. f. m. C'étoit autrefois le Gouverneur d'un château. Maintenant il ne signifie plus que le Seigneur d'une terre, qui a un degré d'élevation au

Figure 3.

L'étymologie de "faire des chasteaux en Espagne" d'après le dictionnaire de Furetière

Il serait injuste de ne pas mentionner aussi le très riche et très pratique dictionnaire exclusivement phraséologique d'Antioine Oudin de 1640 ("Curiosités françaises ..."), excellent complément lexicographique des "Remarques" de Vaugelas, qui, toujours dans l'esprit du bon usage, donnait des renseignements précieux sur l'emploi correct des locutions de la langue populaire de l'époque (20).

D'autres recueils du même genre continuent dans le même sens tels que par exemple celui de Fleury de Bellingen (1656) et de Moisant de Brioux (1672).

Signalons aussi l'oeuvre d'un puriste intransigeant, l'auteur du "Dictionnaire des Halles, ou Extrait du Dictionnaire de l'Académie Française" de 1696, qui a voulu "rendre un service considérable (...) - dans un temps où le pain est plus nécessaire qu'un recueil de mots & de phrases - aux gens de naissance fort basse et & la fortune fort mauvaise" (Avertissement) (21) en relevant toutes les locutions et façons de parler proverbiales que l'Académie avait enregistrées dans son Dictionnaire et que leur conviennent particulièrement.

Pour terminer, rappelons encore que Cotgrave, dans son dictionnaire bilingue français-anglais (COTGRAVE 1611), enregistre également beaucoup d'unités phraséologiques françaises avec leurs explications ou, nouveauté lexicographique, leurs équivalents en anglais.

2.4. Le XVIII^e siècle

Il nous semble justifié d'étudier l'histoire de la phraséologie française au XVIII^e siècle sous trois aspects: l'aspect théorique ou philosophique, l'aspect littéraire et l'aspect pratique ou lexicographique.

2.4.1. Autour de l'Encyclopédie: une approche philosophique

Constatons tout d'abord avec Brunot qu'au XVIII^e siècle "l'effort pour rapprocher la grammaire de la logique et faire de la langue un objet de raisonnement s'accentue et se parachève. Il n'en pouvait être autrement dans un siècle philosophe." (BRUNOT 1966, VI/I, 899).

Tout en continuant la tradition rationaliste de la Grammaire de Port-Royal, la pensée grammaticale de l'Encyclopédie a ouvert - grâce à la méthode de l'observation empirique - des horizons nouveaux dans l'examen du rapport de la langue et de la pensée (cf. KELEMEN 1977, 153 et ss). Ainsi on a mis par exemple l'accent sur les traits particuliers, donc aussi idiomatiques, des langues et sur l'idée selon laquelle les langues n'ont pas été créées et formées par la raison mais par les besoins (22). Ainsi donc "le langage s'est d'abord établi, & la Grammaire n'est venue qu'à la suite." (D'ALEMBERT 1757, jx). Et les grammairiens sont des philosophes qui, à l'aide de l'exprit philosophique, créent les règles de la langue de façon que "cet esprit apperçoit d'abord dans la Grammaire de chaque Langue les principes généraux qui sont communs à toutes les autres, & qui forment la Grammaire générale; il démêle ensuite dans les usages particuliers à chaque langue ceux qui peuvent être fondés en raison, d'avec ceux qui ne sont que l'ouvrage du hasard ou de la négligence." (D'ALEMBERT 1757, viij). L'explication rationnelle doit donc se fonder sur l'universel et tout ce qui ne peut pas être déduit de l'universel n'accepte pas d'explication rationnelle et doit, par conséquent, être considéré comme exception bizarre. Voilà comment certains grammairiens-philosophes ont jugé des unités phraséologiques (23).

Le dualisme de l'observation empirique et de l'explication rationnelle caractérise de la même manière l'oeuvre des deux grands grammairiens-philosophes de l'époque, à savoir celui de César Chesneau du Marsais et de Nicolas de Beauzée. Nous nous contenterons ici d'une brève remarque sur l'activité linguistique de Du Marsais (24) en renvoyant le lecteur aux études approfondies traitant de son oeuvre (cf. SAHLIN 1928; BRUNOT 1966, VI/I, 1260 ss; KELEMEN 1977, 171-178; NAZARIAN 1981, 112-113), et nous proposerons d'étudier un peu plus en détail plutôt les thèses de de Beauzée car, du point de vue du développement de la pensée phraséologique, c'est lui qui, dans ses articles "gallicisme" et "idiotisme" de l'Encyclopédie (t. 7, 1757 et 6. 8, 1765), a le mieux résumé la philosophie phraséologique de l'époque.

Selon sa définition, l'idiotisme "est un terme général dont on peut faire usage à l'égard de toutes les langues" (DE BEAUZEE 1765, 497), qui désigne "une façon de parler éloignée des usages ordinaires, ou des lois générales du langage, adaptée au génie propre d'une langue particulière." (DE BEAUZEE 1765, 497) et dont le gallicisme - "une façon de parler éloignée des lois générales du langage, & exclusivement propre à la langue française" (DE BEAUZEE 1757, 450) constitue une sous-classe (25). Mais comme "L'opposition aux lois immuables de la Grammaire (générale ne) faisoit pas la nature commune de tous (de tous les idiotismes)" (DEBEAUZEE 1765, 498), il y avait lieu de distinguer entre idiotismes réguliers d'une part, dans le cas desquels "les règles immuables de la parole [y] sont suivies, & (...) il n'y a de violé que les institutions arbitraires & usuelles" (DE BEAUZEE 1765, 498), et idiotismes irréguliers ou tropes d'autre part, dans le cas desquels "les règles immuables de la parole

[y] sont violées" (DE BEAUZEE 1765, 498).

Les définitions et les exemples des deux articles (26) montrent bien que de Beauzée, fidèle à l'esprit philosophique et aux traditions linguistiques de l'époque, étudie la question surtout du point de vue des lois omnipotentes de la grammaire générale et traite encore les idiotismes comme des écarts lexicaux ou syntaxiques par rapport à la norme de la langue examinée. Il faut cependant souligner que ni du Marsais ni de Beauzée, bien que sensiblement déterminés par la théorie de l'écart qu'on trouve dans la rhétorique classique, et une philosophie grammaticale rationnelle souvent un peu trop rigide, ne considèrent plus ces écarts à la D'Alembert comme des exceptions bizarres (27), mais comme des unités qui ont aussi leur droit de cité dans la langue.

2.4.2. Les expressions phraséologiques dans la littérature

Quand, dans sa lettre du 3 avril 1739 adressée à M. De Lanoue, Voltaire s'écrie: "J'aime un langage hardi, métaphorique, plein d'images..." (VOLTAIRE 1830, II, 176) - on voit bien que les vues des deux grammairiens-philosophes ne sont pas restées sans influence dans les oeuvres littéraires de l'époque non plus. Les grands penseurs et écrivains du siècle louent la force des expressions imagées - "L'on parle aux yeux bien mieux qu'aux oreilles" - dira par exemple Rousseau (ROUSSEAU /1781/ 1968, 33) - et prônent l'utilisation d'un langage métaphorique, donc idiomatique (28).

Deux tendances se dessinent assez nettement. D'une part on peut constater un effort vers une extension du style noble (cf. BRUNOT 1966, VI/I, 1001-1052) qui se

manifeste souvent sous une forme un peu trop rigoureuse, entre autres en ce qui concerne les expressions figurées (29), d'autre part, peut être justement en réaction contre cette rigueur, l'époque admire de plus en plus les alliances de mots audacieuses (30), les néologismes phraséologiques dont on trouvera de beaux exemples chez le "néologue Marivaux" (31) qui a lancé des expressions comme "parler à rez de chaussée" = familièrement, "se mettre tout en un tas" = avoir peur, "prendre sa secousse" = se décider, etc. (32). On voit même apparaître, probablement toujours par réaction contre les excès de rigueur du style noble et surtout vers le milieu du siècle, une certaine curiosité à l'égard du langage populaire, vulgaire, qui se traduit par l'emploi massif d'expressions "encanaillées" dans les oeuvres littéraires - citons à titre d'exemple "Le Neveu de Rameau" ou "Jacques le fataliste" de Diderot qui sont de vrais répertoires d'expressions populaires triviales (33) - et même dans les mémoires et les correspondances (34).

2.4.3. La phraséologie dans la lexicographie du XVIII^e siècle

Les grands dictionnaires de type analogique - par exemple le "Dictionnaire de Trévoux", un des plus connus et usités de l'époque (1752) - continuent à enrichir leur répertoire phraséologique en s'efforçant de donner les renseignements les plus exacts sur les unités phraséologiques des entrées. L'entrée 'phraséologique' commençant toujours par l'indice métalinguistique "se dit proverbialement en ces phrases", constitue une espèce de 'sous-entrée' à l'intérieur de l'entrée principale. Cette sous-entrée, placée entre les emplois simples du mot en

question et les formes composées de celui-ci, encore très peu structurée et ne faisant pas de distinction entre locutions et proverbes, donne cependant déjà une analyse sémantique raffinée du matériel figé enregistré, complétée de temps en temps par des explications étymologiques, qui, le plus souvent, n'apportent rien de nouveau par rapport aux dictionnaires du siècle précédent - cf. figure 4 - et quelques rares citations d'auteurs (35).

CHÂTEAU, se dit proverbialement en ces phrases. Ville prise, *château* rendu ; pour dire, qu'on ne peut plus guère tenir dans un *château*, quand la ville est prise. On dit aussi, Faire des *châteaux* en Espagne ; pour dire, se repaître de chimères, de vaines imaginations, parce qu'en Espagne les Grands Seigneurs demeurent dans les villes, & ne font pas bâtir des *châteaux* à la campagne, comme on fait en France. D'autres font venir la chose de plus loin, & disent que Cécilius Métellus ayant bloqué la ville de Trebie au Royaume d'Arragon, fut obligé de lever le siège ; mais par toute la Province il fit bâtir des forts, des redoutes & des *châteaux*, sans qu'on sût à quel dessein ; car il les abandonnoit en changeant de quartier : ce qui étonna ses Capitaines, qui lui en demandèrent la cause ; auxquels il repartit, que s'il croyoit que sa chemise en eût eu la connoissance, qu'il l'auroit brûlée sur le champ. Mais ayant beaucoup rodé, il revint sur les Trébiens, qui avoient négligé de se tenir sur leurs gardes, & les força. De sorte qu'en ce sens, Faire des *châteaux* en Espagne, ce n'est plus faire des projets chimériques, ou dont l'exécution est impossible ; c'est méditer profondément sur un dessein, & avoir des pensées qui paroissent inutiles, mais qui dans la suite peuvent servir. D'autres disent qu'en l'an 700. les Maures ayant passé en Espagne pour s'y maintenir, bâtirent à chaque pas des *châteaux*, dont on voit encore une infinité. De sorte que quand on dit, Bâtir des *châteaux* en Espagne, où il y en a déjà trop, on veut dire, Faire une chose ridicule & inutile, comme de porter de l'eau à la rivière. En quelques vieux Auteurs on trouve, Faire des *châteaux* en Asie, dans la même sens qu'on dit à présent en Espagne.

*Lorsque je pars pour la campagne,
Je fais toujours de grands projets,
Poëtes sont assez sujets
À bâtir châteaux en Espagne ;
Et bâtissent à peu de frais.*

Figure 4.

L'étymologie de "faire dex châteaux en Espagne" d'après
le dictionnaire de Trévoux

On constate aussi la multiplication de dictionnaires plus ou moins spécialisés dans le domaine phraséologique. Le choix est très varié. On y trouve des recueils dont l'objectif est de donner des explications étymologiques sur l'origine des unités phraséologiques du français (TUET 1789), des dictionnaires-manuels à l'usage des étrangers (CHAMBAUD 1751; ROUX 1754; BEAUCLAIR 1794-96; BECK 1796) et des dictionnaires de locutions proprements dits dont un certain nombre se qualifie de "comique", "satyrique", "burlesque", tel par exemple le dictionnaire de Philibert-Joseph Le Roux (1718), fait autant pour amuser que pour instruire, qui réserve une large place aux termes populaires et veut être utile à nombre de "personnes distinguées qui ne sont jamais sorties de la Cour ou du grand monde, & qui, se trouvant quelquefois obligées de descendre dans certains détails avec des gens du peuple, ne comprennent rien à ce qu'il leur disent." (LE ROUX éd. de 1786, IV) (36). Il en va de même d'ailleurs pour Panckoucke (PANCKOUCKE 1740).

Et - toujours dans le même ordre d'idée - bien que Louis-Sébastien Mercier ne nous ait pas donné de dictionnaire proprement dit de la langue populaire - rappelons qu'il s'y était préparé en observant méthodiquement les formes de langue les plus basses ou les plus étranges -, et que son ouvrage impressionnant intitulé "Tableau de Paris" (MERCIER 1782-83) est un riche recueil lexicographique des expressions populaires de l'époque (37).

Pour les recueils et les exemples d'expressions familières, voire vulgaires de la période de la Révolution nous renvoyons au très riche répertoire de Brunot (BRUNOT 1966, X/I, 218-234).

2.5. Le XIX^e siècle

Comme toute la linguistique du siècle, la phraséologie aussi est fortement marquée par une approche étymologique ou étymologisante. Et ceci aussi bien dans les études qu'on pourrait qualifier plutôt de théoriques que dans la pratique, c'est-à-dire dans le domaine lexicographique. Une autre caractéristique de l'époque est que - peut-être pour la première fois depuis les débuts de la phraséologie française et surtout vers la deuxième moitié du siècle - un intérêt prononcé se manifeste de la part des linguistes étrangers envers les unités phraséologiques du français.

2.5.1. Etudes générales

2.5.1.1. Pierre-Marie Quitard

L'objectif de Pierre-Marie Quitard dans son livre souvent cité (QUITARD 1860) était tout d'abord de mettre en lumière les caractéristiques, l'origine et la littérature du langage proverbial. Fait significatif, Quitard, ni en théorie ni dans sa pratique lexicographique, ne distingue nettement entre proverbes ("Les mariages sont écrits dans le ciel.", "Les corbeaux ne crèvent pas les yeux aux corbeaux.") et locutions proverbiales ("payer les pots cassés", "mettre on au pied du mur"). C'est là son moindre souci. Ce qui l'intéresse avant tout, c'est d'éclairer à l'aide d'une érudition philologique admirable - quelquefois il est vraie un peu trop anecdotique - l'origine mystérieuse de ces précieux fossiles linguistiques (38). Utilisant dans les nombreuses analyses étymologiques de son livre la méthode analogique, il compare les locutions proverbiales françaises à celles des autres

nations dans l'espoir de pouvoir pénétrer ainsi "la sagesse des nations" (QUITARD 1860, 416).

2.5.1.2. Arsène Darmesteter

Le livre de Darmesteter, petit chef d'oeuvre du genre diachronique de l'époque (DARMESTETER 1887), analyse avant tout le comportement des mots isolés dans le développement de la langue. Ce faisant il s'occupe aussi des mots qui, du point de vue synchronique, sont à considérer comme de véritables fossiles linguistiques (DARMESTETER 1887, 175) et qui conservent un état de langue donné le plus souvent dans des idiotismes. Remarquons que depuis de Beauzée, Darmesteter est le premier à utiliser systématiquement le terme d'idiotisme (DARMESTETER 1887, 110; 111). Il ne s'attarde pas sur ces idiotismes et se contente de souligner en passant qu'ils sont particulièrement aptes à exprimer le tour d'esprit, l'ingéniosité, la délicatesse ou la grossièreté d'un peuple. Après l'énumération pure et simple de quelques dizaines d'exemples d'idiotismes ("tirer les vers du nez à qn", "bête comme chou", etc.), il clôt ce bref passage de trois pages à peine en esquissant un véritable projet de recherche de phraséologie psycho-socio-culturelle contrastive (39).

2.5.1.3. Lars Lindberg

La thèse de doctorat de Lars Lindberg (LINDBERG 1898) est le premier ouvrage à tirer des conclusions théoriques à partir d'une analyse faite sur un corpus impressionnant de locutions verbales. Lindberg ne s'occupe que d'un type précis de groupements de mots, la

locution verbale, qui devient figée, donc phraséologique, uniquement par le fait qu'elle contient un "verbe a un mode personnel, et qui a pris une forme fixe, et perdu, dans une certaine mesure, son caractère primitif" (LINDBERG 1898, 1). Il distingue deux types d'intégration dans le processus de figement des groupements de mots. D'un côté on peut parler d'un figement par transition subite au cours duquel des phrases ou des parties de phrases deviennent par dérivation impropre des substantifs et prennent par conséquent "une forme absolument fixe, un nouveau sens et une nouvelle fonction" (LINDBERG 1898, 4). Par exemple: "faire sa Marie-je-m'embête" = se faire prier, "le qu'en-dira-t-on", etc. De l'autre côté se trouve "le figement lent et graduel" (LINDBERG 1898, 4) qui peut avoir différentes phases. A partir d'un moment donné, la locution qui se forme ainsi devient isolée car "elle ne correspond plus tout à fait aux lois de la langue, qui se modifie sans cesse." (LINDBERG 1898, 4). Par exemple: "plût à Dieu", "vaille que vaille", etc. Mais Lindberg dit lui-même que par ce deuxième type de figement on n'aura pas forcément un groupement durablement figé et encore moins une locution (cf. "s'il vous plaît", "plaise à Dieu" vs "plût à Dieu"), encore qu'il soit possible qu'à force d'être souvent répétés, certains groupements deviennent des unités linguistiques librement reproductibles (p. ex.: "Vaille que vaille", "Toujours est-il que").

La grande nouveauté de la thèse de Lindberg était d'avoir tenu compte dans ses analyses de la capacité d'intégration des éléments lexicaux, des phases d'intégration de ceux-ci et de la reproductibilité des groupements de mots ainsi formés.

2.5.2. Etudes diverses

Pour terminer, je mentionnerai encore succinctement quelques études de moindre envergure concernant un domaine bien précis de la phraséologie française. Ainsi il faut rappeler une description grammaticale des unités phraséologiques (KAISER 1874), un répertoire thématique non commenté des comparaisons verbales et adjectivales dans les chansons de geste (MEINHOF 1886), une analyse sur l'allitération dans les unités phraséologiques (RIESE 1888) et une classification onomasiologico-associative des unités phraséologiques (MÜHLEFELD 1898).

2.5.3. Dictionnaires et glossaires (40)

On assiste tout au long du siècle à une véritable prolifération des dictionnaires, des recueils et des glossaires des expressions figurées aussi bien en France qu'à l'étranger (cf. MOLL 1958, 162-174). Les tendances suivantes se dessinent (41).

Dans un premier groupe se rangent des dictionnaires unilingues analogiques avec, en dehors du très riche et important "Dictionnaire du Bas-Langage" de 1808 qui contient aussi de nombreuses expressions familières voire vulgaires et qui a été amplement analysé par Brunot (BRUNOT 1966, X/II, 690-694), des recueils comme par exemple celui de Grandjean (GRANDJEAN 1889), de Robertson (ROBERTSON 1859). Ce dernier présente d'ailleurs une conception lexicographique très originale et une facilité d'utilisation remarquable (cf. figure 5).

354-360 EMPATEMENT-ONCTUOSITÉ-MUÏLE-VIR-MORT. 96

Gélee, mucilage, gélatine, mucus, gomme, albumine, colle, lait, crème, émulsion, soupe, glécha, boue, hare, empol, apprêt, blanc d'œuf, glaire, gls, glanes, godron, saint.
V. Épaisir, encreuser, polisser, crémer, empléter, élier.
Adj. Laiteux, laité, crémeux, émulsif, épé, épais, collé, succulent, lacrasant, adragé ou adragasé.
Gélatineux, albumineux, sirupeux, gommeux, amylicé, mucilagineux, glaireux, visqueux, collant, glissant, glisseux (d6), poléa, baveux, boueux, muqueux.

354. EMPATEMENT, pulpe, pulpo-tion, pâte, pête, callot, bouillie, marmelade, confiture, pudding, cataplasme, grumeau.
Adj. Pulpeux, pâteux, grumeleux.
V. Empléter, palper.

356. MUÏLE, graisse, gras, beurre, crème, sulf, saindoux, stonge, lard, blanc de bœuf, cambois, friture, vieux-ong, panne, pommade, stéarine, savon, cre, sperma ceti, adipocire, onguent, liniment.

SECTION III. MATIÈRE ORGANIQUE.

1. Vitalité.

1. Vitalité en général.

357. ORGANISATION, organisme, la monde organisé, la nature organisée, la nature vivante, les êtres vivants, Science des êtres vivants : biologie, histoire naturelle, chimie organique.
Adj. Organique.

Adj. Fossile, géologique, inanimé, minéral, minéralogique.

359. Vie, vitalité, animation, viable, Ré, principe vital.
Phr. Les jours. La trame de la vie. La trame des jours.
Vivification, révivification, dépour-issement, renaissance.

bouillon, bouillonnement, gargouille-ment.
Ruge, sue, nuée, vapeur, brouil-lard, brume.
V. Émergence, fermentation, guilage, levure.
V. Bouillonner, bouillir, écumer, mousser, gargouiller, se gargariser, fermenter, cuire à travailler.
Adv. Bouillonnant, écumant, éru-ment, mousseux, effervescent.

358. ONCTUOSITÉ, graisse, graissage, onction.
V. Huiler, graisser, oindre, beurrer, commander, étirer, lubrifier, frotter.
Adj. Onctueux, huileux, oléagineux, adipeux, sébacé, gras, graissé, graisseux, butyreux, saponneux, glissant.

358. NON-ORGANISATION, minéralisa-tion, métallisation, le règne minéral, la matière inorganique, bruts ou inanimée. Métal, minéral, minéral.
Science du règne minéral : minéra-logie, métallurgie, géognosie, géo-logie, métallurgie, etc.
Géologue, métallurgiste, minéralo-giste.

Inorganique, métallique, métallurgique,

360. Mort, décès, trépas, trépassé-ment, dissolution, obit, prédécès, ter-minaison, mortalité, malmort, gule-rus, perte, chute, ôa, le tombeau.
Phr. Le sommeil de la mort. Le som-meil de la tombe. Le sommeil éternel.

97 MORT-MOURIR. 361

Science de la vie : physiologie, l'éco-nomie animale.
V. Être vivant, être en vie, etc., vivre, respirer, naître.
Phr. Voir le jour. Venir au monde. Revivre, renaître.
Animer, donner naissance à (61).
Rappeler à la vie, vivifier, révivifier, raviver, ranimer, dégoûdier, donner la vie.
Phr. Renaître de ses cendres.
Adj. Vivant, en vie, vif, sur terre, au monde.
Viable, vital, vitace, vivifiant, vivi-fique, viager, physiologique.

Le repos éternel. La nuit de tombeau. L'éternelle nuit. Les ombres de la mort. L'ombre du tombeau. Les parques in-extorables. Les clameurs de la parque.
Dernier soupir, agonie, rôle, extré-mité, mort violente.
Phr. Dernière heure. Heures der-nières. Heures suprême. L'instant, le moment suprême. La chant du cygne. Les sombres bords. Les aïres de la mort. La harque fatale. La barque à Caron. La dissolution du corps et de l'âme. La main glacée de la mort. Les horreurs de la mort.
V. Mourir, expirer, périr, décéder, s'éteindre, passer, trépasser, tréer à sa fin, se noyer, prédécéder, agoniser, s'en aller, ôbir, surcomber, crever.

Phr. Avoir l'âme sur le bord des lèvres. Rendre le dernier soupir. Cesser de vivre. Quitter la vie. Perdre la vie. N'être plus. Tomber roide mort. Rendre l'âme. Descendre au cercueil, au tombeau. Rendre l'esprit. Descendre dans la tombe. Aller de vie à trépas. Faire le voyage de l'autre monde, le grand voyage. Plier bagage. Mourir de sa belle mort. Faire une bonne fin. Dire bonsoir à la compagnie. Graisser ses hottes. Aller ad patres. S'en aller comme une chan-delle. Mourir comme un chien. Se casser le cou. Payer la dette de la nature. Payer sa dette à la nature. S'endormir du sommeil de la tombe. S'endormir dans le Seigneur. Laisser la vie. Laisser ses os. Avoir les yeux clos. Être devant Dieu. Fermer les yeux. Être agonisant. Être à l'article de la mort. Laisser ses godéres quelque part. Faire une fin heureuse. Payer le tribut à l'humanité. Avoir la mort sur les lèvres. Être au lit de la mort, sur son lit de mort. Faire une fin malheu-reuse, misérable. Mordre la poussière. Être à la mort. Quitter sa dépouille mor-telle. Mourir martyr. Mourir au champ d'honneur. Crever comme un vieux mousquet. Payer le tribut à la nature. Passer l'onde noire. Faire ses paquets pour l'autre monde. Plier son paquet. Passer de cette vie en l'autre. Passer de cette vie à une meilleure. Fermer la paupière. Être aux portes de la mort. Être aux prises avec la mort.

Adj. Mort, sans vie, inanimé, fra, défunt, trépassé, mortuaire.
Phr. La parque a tranché ses jours, le fil de ses jours. Dieu vient de l'ap-peler à lui. Dieu l'a rappelé à lui. Morte la bête, mort le veau. Il y a longtemps qu'il n'a plus mal aux dents. Dieu a disposé de lui. Il est allé dans l'autre monde. Il a passé le pas. Il a cessé de souffrir.
Mourant, expirant, moribond, hippocratique, in articulo, in extremis, à l'agonie, aux abois, mortel, périssable.
Phr. Il s'en va le grand galop. C'est une chandelle qui s'éteint. Son heure est arrivée.
Adv. Post mortem, post obit, ad patres, à mort, à la mort.

361. Destruction de la vie, mort violente.
MURDRE, homicide, assassinat, sang, effusion de sang, carnage, bourcho-rie, massacre, tuerie, fusillade, noyade, abasage, asphyxie empoisonnement.

Figure 5.

Extrait du dictionnaire de Robertson

Les dictionnaires explicatifs et étymologiques unilingues des locutions comme par exemple celui de Leroux de Lincy (LEROUX DE LINCY 1842), de Quitard (QUITARD 1842), de Nisard (NISARD 1875) et de Martin (MARTIN 1888) constituent eux aussi une classe à part.

On voit ensuite apparaître de plus en plus de recueils ou de dictionnaires bilingues qui mettent en parallèle les unités phraséologiques du français avec celles d'une autre langue (cf. par exemple BELIN 1805; SIMON-GÜNZER 1830; LOFFET 1841; SCHMITZ 1872; LOUBENS 1888; LOUBENS 1888; PLAN AND ROGET 1896; PACHALERY 1895). Pour plus de détails sur le dictionnaire de Pachalery, qui procède déjà de temps en temps à un classement onomasiologique des expressions en énumérant à l'occasion "les phrases corrélatives" répondant à une même idée, voir NAZARIAN 1981, 135-136.

On ne se contente plus seulement de recueillir des unités phraséologiques et des gallicismes, mais on se propose aussi de rédiger des manuels d'exercices pour les enseigner et les pratiquer (cf. par exemple BRANDT 1842; SUES 1898).

Et remarquons finalement que les lexicographes commencent aussi à s'intéresser à des idiomatismes régionaux ce qui entraîne les premières publications de glossaires comprenant des idiomatismes canadiens (CLAPIN 1894) ou des comparaisons régionales (p. ex. CORBLET 1851; MIR 1880-83; DEFRECHEUX 1886, 49-303). Pour les recueils de locutions caractérisant une région donnée de la France voir MOLL 1958, 175-192.

3. Conclusions

Au terme de ce rapide coup d'oeil sur la formation de la phraséologie française nous avons à constater que:

a) Tout au long des siècles phraséologie et parémiologie vivent en symbiose pour ne commencer à se séparer - il est vrai que très timidement - qu'au XIX^e siècle. En effet, tout ce qui est "figé" est traité de la même façon sans qu'on se préoccupe trop de l'appartenance de l'élément figé à telle ou telle catégorie scientifiquement identifiable.

b) Il s'ensuit une diversité étonnante et inconséquente dans la terminologie utilisée en général (cf. note 1), et souvent même pour un terme technique en particulier. Ainsi par exemple le terme de 'phraséologie' est pris au début au sens de 'recueil de locutions' pour signifier ensuite au XVIII^e siècle surtout 'un discours creux et vide de sens' avant de connaître au XIX^e siècle le double sens de 'construction de phrases particulières à une langue ou propre à un écrivain' et 'discours de grands mots vide de sens' (cf. par exemple Littré, Larousse). Pour l'étude comparée des principaux termes techniques d'après les définitions des dictionnaires les plus importants entre 1600 et 1900 voir le tableau 1 en annexe.

c) Malgré les premiers essais hésitants mais prometteurs d'Estienne pour aborder le domaine des unités figées aussi sous un aspect théorique (cf. 2.2.), il aura fallu attendre pratiquement jusqu'à la fin du XIX^e siècle (cf. 2.5.1.2. et 2.5.1.3.) pour connaître enfin une description scientifique théorique de ces unités. En effet, la plupart des écrits abordaient celles-ci plutôt d'un point de vue esthétique, puriste (Vaugelas,

Bouhours), étymologique anecdotique (Furetière, Quillard) ou exclusivement philosophique (cf. 2.4.) n'y voyant pour la plupart des cas qu'un écart des usages de la Grammaire générale. L'influence de la Grammaire générale reste d'ailleurs très sensible jusque dans le XIX^e siècle (cf. les définitions du tableau 1).

d) La volonté de connaître l'origine des unités phraséologiques est par ailleurs bien présente depuis Estienne à travers Pasquier jusqu'à Quillard même si le caractère scientifique des explications fournies laisse quelquefois à désirer.

e) Dès le début on peut constater un intérêt très vif de la part des lexicographes envers la codification des unités figées de la langue. Non seulement le nombre des dictionnaires publiés va toujours augmentant au fil des siècles, mais encore la matière phraséologique des entrées s'amplifie de plus en plus: l'unité phraséologique chez Nicot (1606) contre 41 chez Littré (1863) pour l'entrée 'chat' (cf. tableau 1). La structure des entrées se modifie aussi très nettement. Le dictionnaire de Richelet (1694) se contente d'énumérer avec une courte définition juste les éléments figés de l'entrée sans nuancer s'il s'agit de locutions, de comparaisons ou de proverbes. Littré (1863) par contre structure déjà ses entrées phraséologiques selon ces trois aspects en regroupant d'abord les locutions, ensuite les comparaisons et finalement les locutions proverbiales. On y trouve à l'occasion même des exemples d'emploi, des citations d'auteurs et des explications sur l'origine de l'unité phraséologique en question (cf. le tableau 1 en annexe).

f) Il n'est peut-être pas inutile de rappeler non plus que tout au long de la période analysée on est en présence d'une interdépendance sensible entre parémio-

logie-phraséologie d'un côté et littérature de l'autre. Les écrivains utilisent massivement des façons de parler pittoresques pour orner leur style, en créent souvent de nouvelles et les théoriciens les jugent en les critiquant, en les rejetant ou en les proposant comme modèles.

g) Qu'il s'agisse de théoriciens de la langue, de lexicographes ou d'écrivains - et ceci peut être considéré comme le dénominateur commun de ces siècles -, tous ont toujours reconnu, comme le montre la citation ci-dessous de Bescherelle, que les unités figées d'une langue, en l'occurrence du français, reflètent bien l'esprit d'une nation, qu'elles donnent au discours un caractère original qu'il est le plus souvent très difficile sinon impossible de rendre dans une autre langue:

"L'esprit d'une nation se traduit surtout dans son langage. En effet, ces formes particulières (idiotismes) procèdent du caractère individuel de telle race, de telle nation, de telle tribue, comme les formes générales de l'humanité; ceci explique pourquoi les idiotismes se rencontrent de préférence dans le langage du peuple. Ils répandent dans le discours je ne sais quoi de naïf et d'original, dont Pascal, Molière, Mme de Sévigné, Voltaire, La Fontaine ont tiré tant d'avantages pour la langue française. Mais voilà pourquoi ils offrent aux étrangers des difficultés presque insurmontables." (Larousse 1865, article 'idiotisme').

Tableau 1.

Entrée 'chat' → Dictionnaires ↓	UPh	LPh	CPh	LPr	DEF	EX/CIT			ETYM		
						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Furetiere 1690	18	10	4	4	+			+		+	

FDP: + --) Gallicisme. Une phrase qui n'est pas tout à fait ordinaire.

GAL: + Phrase, ou régime particulier à la langue française qui a quelque chose contre les règles de la grammaire des langues ordinaires.

IDI: + Terme de grammaire. Inflection de quelque verbe, construction particulière de quelque phrase, de quelque particule qui a quelque irrégularité, qui n'est pas selon la règle générale de la langue, de la nation mais qui est en usage dans quelque Province particulière.

LOC: + Parole qui fait partie d'un discours.

PHR: -

PRO: - Façons de parler triviales et communes qui son en la bouche de toutes sortes de personnes. Il y a beaucoup de proverbes sentencieux qui contiennent de belles moralitez, de grandes veritez.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LPr	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Académie 1694	14	8	3	3	+	+			+		

FDP: + --) Phrase.

GAL: + Manière de parler particulière à la langue française, et contraire aux règles ordinaires de la grammaire. /.../ On appelle aussi gallicismes des manières de parler composées des termes de quelque autre langue, mais construites selon le génie de la langue française.

IDI: + Propriété, manière de parler qui a quelque chose d'irrégulier mais qui est particulière à une langue. /.../ Il n'est en usage que parmy les gens de lettres.

LOC: + Phrase, façon de parler.

PHR: -

PRO: + Espèce de sentence, de maxime, exprimé en peu de mots, et devenue commune et vulgaire.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LPr	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Trévoux 1752	27	12	6	9	+	+			+		

FDP: + Maniere de parler, tour d'une expression.

GAL: + Phrase ou construction propre et particulière à la
Langue Française, contraire aux règles ordinaires de
la Grammaire, mais autorisée par l'usage. /.../
L'usage autorise les gallicismes, parce
qu'ils rendent l'expression plus nette, le discours
plus succinct. Il y a même qui deviennent nécessaires,
pour suppléer, par exemple, des inflexions qui
manquent à nos verbes. Cette expression "je vais
partir", tient lieu d'un futur prochain que l'usage
n'a point établi. On appelle aussi gallicismes, les
façons de parler de la langue française,
transportées dans une autre langue

IDI: + Terme de grammaire. C'est une façon de parler, une
construction et un tour d'expression qui
s'éloigne un peu des Loix générales de la

Grammaire, mais qui est propre à une langue. /.../
Chaque langue a ses idiotismes, c'est-à-dire ses
façons de parler contraires aux usages ordinaires du
langage, mais adoptées à son génie. Idiotisme est
le terme générique. A l'égard de certaines langues, on
dit Hellénisme, /.../, Gallicisme, etc.

LOC: - --) Expression, façon de parler

PHR: -

PRO: + Façons de parler triviales et communes, qui sont
dans la bouche de toutes sortes de personnes. /.../
Locution proverbiales. Il faut beaucoup d'art pour
assaisonner les proverbes et pour leur ôter ce qu'ils
ont de bas et de populaire. Les sentences sont les
proverbes des honnêtes gens, comme les proverbes
sont les sentences du peuple.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LP _r	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Féraud 1778	18	11	2	4	+	+			+		

FDP: + Locution, expression, phrase.

GAL: + Construction propre de la langue française. Façon de parler propre de la langue française transportée dans une autre langue.

IDI: + Manières de parler propres d'une langue. --)
Anglicismes, etc.

LOC: + Façon de parler, expression en didactique.

PHR: -

PRO: + Espèce de sentence exprimée en peu de mots, et devenue commune et vulgaire. /.../ Le proverbe est une sentence populaire, l'adage est un proverbe piquant et plein de sel. /.../ Les proverbes ne sont bons que dans le style familier. /.../ Ce sont des expressions consacrées qu'on ne doit pas changer, et auxquelles il ne faut pas, ordinairement parlant, substituer des synonymes et des équivalents.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LPr	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Académie 1835	24	14	7	3	+	+			+		

FDP: + Phrase, locution, expression.

GAL: + Construction propre et particulière à la langue française, contraire aux règles ordinaires de la grammaire, mais autorisée par l'usage. Il se dit également des façons de parler de la langue française, transportées dans une autre langue.

IDI: + Construction, locution contraire aux règles communes et générales, mais propre et particulière à une langue.

LOC: + Expression, façon de parler spéciale ou particulière.

PHR: + Construction de phrases particulière à une langue ou propre à un écrivain.

PRO: + Espèce de sentence, de maxime exprimée en peu de mots, et devenue commune et vulgaire.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LPr	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Littre 1863	41	21	9	11	+	+			+		

FDP: + Phrase, locution.

GAL: + 1) Forme de construction propre à la langue française.

/.../ Quelquefois aussi nos gallicismes ne sont autre chose qu'une ellipse ou plusieurs ellipses combinées qui ont fait disparaître peu à peu divers mots, diverses liaisons qu'un long usage rend faciles à sousentendre, quoiqu'il ne fût pas toujours facile de les suppléer ni même de les deviner.

2) Façon de parler empruntée du français et transportée dans une autre langue.

IDI: + Terme de grammaire, construction, locution propre et particulière à une langue.

LOC: + 1) Façon de parler particulière.

2) Locution adverbiale, locution prépositionnelle.

PHR: - 1) L'étude et la connaissance de la phrase.

2) Construction de phrase particulière à une langue ou à un écrivain.

3) Se prend quelquefois en mauvaise part pour exprimer des discours creux et vides de sens.

PRU: + Sentence, maxime exprimée en peu de mots et devenue commune et vulgaire.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LPi	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Larousse 1865	38	25	7	6	+		+			+	

FDP: -

GAL: - 1) Façon de parler propre à la langue française et contraire aux règles de la grammaire générale.

2) Manière de parler propre à la langue française, et qu'on transporte par erreur dans une autre langue.

IDI: + Construction, locution propre, particulière à une langue. --) Gallicisme, hellénisme, germanisme.

LOC: + 1) Façon de parler par similitude.

2) Réunion de mots invariable formant une expression qui équivaut à un seul mot.

PHR: + 1) Construction de phrases particulière à une langue ou propre à un écrivain.

2) Discours où s'étalent de grands mots vides de sens.

PRO: + Sentence, maxime exprimée en peu de mots et devenue populaire.

Tableau 1.

Entrée 'chat'	UPh	LPh	CPh	LP _r	DEF	EX/CIT			ETYM		
Dictionnaires						O	OC	TJ	O	OC	TJ
Hatzfeld-Darmesteter 1899	23	11	8	4	+	+			+		

FDP: -

GAL: + 1) Forme de langage propre à la langue française.

2) Forme française introduite abusivement dans une autre langue.

IDI: + Construction particulière à telle ou telle langue.

Idiotisme français = gallicisme.

LOC: + 1) Forme de langage particulière.

2) Réunion de mots qui équivaut à une préposition, à un adverbe, à une conjonction.

PHR: + 1) Construction des phrases propres à une langue ou à un écrivain. 2) Emploi de phrases vides de sens.

PRO: + Courte maxime de sagesse pratique, d'un emploi populaire.

NOTES

(1) Voici la liste des principaux termes utilisés au cours des siècles pour désigner les unités figées du français (entre parenthèses le nom de quelques auteurs chez lesquels le terme apparaît):

- Expression figurée (DU MARSAIS 1757; FÉRAUD 1787)
- Façon de parler (ESTIENNE 1565, 1579; VAUGELAS 1647; DE CALLIERES 1693; Dictionnaire des Halles 1696)
- Foissile linguistique (QUITARD 1860; DARMESTETER 1887)
- Gallicisme (ESTIENNE 1565; DE BEAUZEE 1757)
- Idiotisme (DE BEAUZEE 1765; DARMESTETER 1887)
- Locution proverbiale (PASQUIER 1560; BOUHOURS 1676; QUITARD 1860)
- Belle propriété (OUDIN 1640)
- Proverbe (ESTIENNE 1579; DE CALLIERES 1693)
- Quolibet (OUDIN 1640; BOUHOURS 1676; DE CALLIERES 1693)

(2) A remarquer que le terme même de 'proverbe' pouvait désigner pendant très longtemps - jusque dans le XIX^e siècle - les proverbes-adages et les proverbes-locutions. Cf. par exemple les définitions suivantes de Furetière et de Féraud:

"Se dit communément des façons de parler triviales et communes qui sont en la bouche de toutes sortes de personnes. Il y a beaucoup de proverbes sentencieux qui contiennent de belles moralitez, de grandes veritez..." (FURETIÈRE 1690).

"... ce sont des expressions consacrées qu'on ne doit pas changer, et auxquelles il ne faut pas, ordinairement parlant, substituer des synonymes et des équivalents." (FÉRAUD 1787).

(3) "... les façons de parler sont comme les meubles dont se sert la langue (...) qu'estans bien considerez, peuvent beaucoup aider à obtenir le titre de precellence que nous demandons." (ESTIENNE /1579/ 1850, 117).

(4) "Nous en avons aussi (des locutions proverbiales) ausquels nous ne trouverions point de raison, nous arrestans aux mots d'iceux, et entendans tout simplement ce qu'ils signifient, sans considerer ce qui s'en ensuit." (ESTIENNE /1579/ 1850, 255). - "... les façons de parler (...) peuvent servir à abbreger propos. (...) il est quasi incroyable quelle grace apporte le brief parler, et quelle richesse est à un langage la briefveté." (ESTIENNE /1565/ 1853, 38).

(5) Le TLF donne comme source de la première apparition du terme un passage des "Deux dialogues..." de 1578 (cf. ESTIENNE /1578/ 1980, 363), mais en fait il apparaît déjà dans le "Traicté..." en 1565, comme le prouve la citation suivante: "Or, sçay-je bien que ce mot (doy) est en usage entre les Walons encores en une autre façon, qui est fort estrange et à rebours de la nostre; car, au lieu que nous applicquons au futur, ils l'applicquent au preterit, quand ils parlent ainsi, Pierre m'a deu dire que vous estiez malade. Item, on a deu dire que l'empereur voulait faire la guerre. Mais je laisseray aux Walons rendre compte de leurs walonismes: il suffit si je ren compte de mes GALLISMES ou GALLICISMES". (ESTIENNE /1565/ 1853, chap. 3., 14).

(6) En voici quelques exemples à titre d'illustration :

FAUCONNERIE: rendre les abbois, faire les abbois, tenir qn en abboy, prendre l'essort, tenir en ses serres,

faire une gorge chaude de qc., ce n'est pas de votre gibbier, etc. (ESTIENNE /1579/ 1850, 125-135).

MARINE: Venir à bon port, jeter l'ancre, poursuivre sa pointe, etc. (ESTIENNE /1579/ 1850, 137-139).

(7) Du Bellay est aussi d'avis que sans les métaphores, allégories, comparaisons, similitudes, etc. "tout oraison & poème sont nudz, manques & débiles". (DU BELLAY /1549/ 1948, 36).

(8) La plupart de ces locutions est évidemment tombée en désuétude ("il disait la patenostre du cinge" = il claquait des dents, "il ferroyt les cigalles" = il tentait l'impossible, perdait son temps, etc.), mais on en trouve aussi qui sont utilisées même aujourd'hui sous une forme légèrement déformée ("il saultoyt (passait) du coq à l'asne" = il tenait des propos incohérentes, "il mettoyt la charrette (charrue) devant les beufz" = il faisait qc. à l'envers, etc.) ou inchangée ("il tiroit les vers du nez" = il arrachait adroitement les secrets à qn, "il mangeoyt son pain blanc le premier" = il commençait par des choses agréables, réussissait d'abord avant de subir des désagréments, etc.). Cf. RABELAIS /1534/ 1955, 37-38.

(9) Le texte de la comédie contient près de 1600 unités phraséologiques donnant un riche panorama des expressions de la langue parlée de l'époque dont un bon nombre est même de nos jours couramment utilisé sous la même forme ("se mettre en quatre", "c'est une autre paire de manches") ou légèrement modifiée ("promettre des chateaux en Espagne", "un chercheur de midi à quatorze"). Cf. encore NAZARIAN 1981, 91-97.

(10) "... il ne faut pas affecter si ardamment la simplicité d'un discours que de le rendre tout vuide de periphrases, de metonymies, & autres figures qui sont legitimes & de valeur." (DEIMIER 1610, 279).

(11) "Moïse, Homère, Platon, Virgile, Horace, ne sont au-dessus des autres écrivains que par leurs expressions et par leurs images." - "Il faut éviter le style vain et puérile, de peur de ressembler à Dorilas et Handburg; l'on peut au contraire, en une sorte d'écrits, hasarder de certaines expressions, user de termes transposés et qui peignent vivement, et plaindre ceux qui ne sentent pas le plaisir qu'il y a à s'en servir ou à les entendre." (LA BRUYERE /1688/ 1951, Les Caractères. Des ouvrages de l'esprit, 14, 66.). Et dans le portrait de Guillaume III d'Orange (cf. LA BRUYERE /1688/ 1951, Les Caractères. Des jugements, 119, 384-385), on peut voir comment La Bruyère met en pratique ce principe en utilisant toute une série d'expressions figurées d'ailleurs souvent assez familières.

(12) Il est intéressant de remarquer que la "Grammaire générale et raisonnée" d'Arnauld et Lancelot de 1660 utilise également ce terme en l'expliquant comme "usage sans raison par un pur caprice" (ARNAULD - LANCELOT (1660) 1810, 319) sans l'appliquer aux locutions imagées. On ne trouvera d'ailleurs aucun exemple de valeur phraséologique dans leur grammaire.

(13) "Qu'on ne m'allegue pas, qu'aux langues vivantes non plus qu'aux mortes, il n'est pas permis d'inventer de nouvelles façons de parler, & qu'il faut suivre celles que l'Usage a établies; Car cela ne s'entend que des mots, estant certain qu'il n'est pas

permis à qui que ce soit, d'en inventer, non pas même à celui qui d'un commun consentement de toute la France, seroit déclaré le Père de l'Eloquence Française, parce que l'on ne parle que pour se faire entendre, & personne n'entendrait un mot, qui ne seroit pas en usage: Mais il n'en est pas ainsi d'une phrase entière, qui étant toute composée de mots connus & entendus, peut être toute nouvelle, & néanmoins fort intelligible; de sorte qu'un excellent & judicieux Ecrivain peut inventer de nouvelles façons de parler qui seront reçues d'abord, pourvu qu'il y apporte toutes les circonstances requises, c'est à dire un grand jugement à composer la phrase claire & élégante, la douceur que demande l'oreille, qu'on en use sobrement, & avec discrétion:" (VAUGELAS 1647, 122-123).

(14) "Mais pour les phrases, leur opinion (de plusieurs personnes) est tellement opposée à la vérité, que non seulement en notre langue, mais en toutes les langues du monde, on ne sauroit bien parler ny bien écrire qu'avec les phrases usitées, & la diction qui a cours parmi les honnestes gens, & qui se trouve dans les bons Auteurs (...) Ce n'est pas que parmi les façons de parler établies & reçues, on ne puisse faire quelquefois des phrases nouvelles, comme nous avons dit ailleurs, mais il faut que ce soit rarement & avec toutes les précautions que j'ay marquées." (VAUGELAS 1647, 509-510).

(15) On trouve un beau témoignage de ce changement de goût dans l'article XVI de l'édition de 1658 des "Loix de la Galanterie" où on lira: "Vous vous garderez sur tout d'user de Proverbes et de Quolibets, si ce

n'est aux endroits où il y a moyen d'en faire quelque raillerie à propos. Si vous vous en serviez autrement, ce seroit parler en Bourgeois et en langage des Halles." (cité d'après BRUNOT 1966, IV/I, 382). A remarquer que dans l'édition de 1664 ce passage manquait encore (cf. SOREL 1644).

Peut-être les racines linguistiques de la Préciosité avec tous ses excès de métaphores de mauvais goût se trouvent-elles également dans ces doctrines? Il est permis de supposer que beaucoup de locutions imagées ont été créées par les Précieuses justement en réaction extrême aux rudesses de langage. Pour l'aspect linguistique et phraséologique de la préciosité cf. BRUNOT 1966, III/I, 66-74 et 250-261; LATHUILLERE 1966; 1987, 243-269.

(16) Le Père Bouhours compare par exemple ce qu'il appelle des locutions proverbiales ("être aux trousses de qn", "tirer les vers du nez", "mettre la puce à l'oreille", "fantasque comme la mule du Pape", etc.) a de "vieilles armes & (...) habits antiques qui sont dans les gardes-meubles des grandes maisons & qui ne servent jamais, ou qui ne servent, tout au plus, qu'à des mascarades & à des ballets". (BOUHOURS 1676, 564).

Et selon la théorie de De Callières aussi "il y a de la grossièreté à se servir trop fréquemment de Quolibets & de Proverbes, & à les entasser l'un sur l'autre" (DE CALLIERES 1693, 118). On peut s'en servir, mais à condition qu'on le fasse "avec grâce", qu'on ne les dise pas "serieusement, comme quelque chose dont on fasse cas", qu'on en use avec sobriété, "comme on fait des fortes épiceries dans les saulcés, qui en relevent le goust, quand il y en a peu, & qui les gatent,

quand on y en met trop". (DE CALLIERES 1693, 119).

D'ailleurs dans les jugements plutôt réticents à ce propos de Morvan de Bellegarde pour qui les quolibets sont des locutions populaires toutes faites, qui ont pu être plaisantes, mais qu'on emploie à tout propos et qui, à l'usage, ont perdu toute saveur (MORVAN DE BELLE-GARDE 1706), on peut facilement reconnaître la problématique de l'usure des clichés, des unités phraséologiques qui va être plus tard un des chevaux de bataille de la phraséologie moderne (cf. par exemple BALLY (1909) 1951, I, 85-86; FONAGY 1982, 73-78).

(17) Pasquier et ses contemporains espéraient aussi pouvoir expliquer des faits historiques à travers l'histoire des locutions proverbiales: "Je puis doncques dire à bonnes enseignes, que la cognoissance tant des mots que des proverbes, nous apporte le plus du temps certaine cognoissance de l'histoire, comme aussi la cognoissance de l'histoire nous apporte certaine information des mots." (PASQUIER 1665, 672).

(18) "Joan. Aegidii Nuceriensis adagiorum Gallis vulgarium, in lepidos et emunctos latinae linguae versiculos traductio" suivi des "Explications morales d'aucuns proverbes communs en la langue francoyse".

(19) Un autre exemple, l'étymologie proposée pour la locution bien connue "retournons à noz moutons", confirme également cet aspect fantaisiste: "L'origine d'iceluy est pris des bergers, lesquels s'esgayans par les campagnes, folastrent quelquefois & dancent dans prairies, cependant que leur bestial paist. Et comme ils craignent que les loups ne iouent leur personnage

d'un autre côté bien souvent, ils s'aduisent que leur troupeau est à l'abandon, & disent: Retournons a noz moutons."

(20) Voici à titre d'exemple un échantillon onomasiologique des expressions vulgaires désignant l'action de boire, de s'enivrer et de vomir tirées du dictionnaire d'Oudin d'après le recueil de Lagane (LAGANÉ 1983):

BUIRE: "croquer la pie", "envoyer au pays bas", "hausser le coude", "se laver les tripes", "plier le coude", "rincer les godets", "en mettre un en prison", "faire un prisonnier", etc.

S'ENIVRER: "coiffer Robine", "fesser ses poules", "mettre de la paille dans ses souliers", etc.

VOMIR: "rendre compte", "rendre gorge", "rendre tripes et boyaux", "escorcher le renard", "jeter du coeur", "renoncer à la triomphe", "tirer du coeur", "jeter des fusées", etc.

Et la structure d'une entrée comme par exemple celle de 'chat' se présente comme suit:

1/ "vendre chat en poche" = vendre une chose sans la faire voir

2/ "il ne faut pas iouer avec les chats" = il ne faut pas se iouer ou familiariser avec ceux qui nous peuvent faire du mal (vulg)

3/ "les chats son chaussez" = il est grand jour, il est tard (vulg)

4/ "esveiller le chat qui dort" = ramentenir une affaire qui est fascheux et qui nous peut porter du domage (vulg)

5/ "laisser aller le chat au fourmage" = cecy se dit à une femme qui se laisse embrasser (vulg)

6/ "emporter le chat" = s'en aller sans payer ou sans prendre congé (vulg)

7/ "chat qui a accoustumé de prendre des souris ne s'en peut tenir" = un meschant qui a pris une mauvaise habitude la quitte difficilement (vulg)

8/ "à bon chat bon rat" = à un fascheux ou mauvais un autre qui luy peut resister (vulg)

9/ "chat eschaudé craint l'eau froide" = qui a souffert un dommage craint à y retomber (vulg)

10/ "faire comme le chat, tomber sur ses pattes" = n'encourir point de danger

11/ "il est comme les chats, il craint de mouller la patte" = il craint l'eau

12/ "ietter le chat aux iambes" = accuser une personne faussement, luy imposer la faute d'un autre (vulg)

13/ "esueillé comme chat qu'on fouete" = fort fin, fort rusé, qui prend bien garde à ses affaires (vulg)

14/ "tous chats sont gris de nuit" = toutes les femmes sont belles à l'obscurité

15/ "penaut comme un chat qu'on chastre" = fort estonné

16/ "il ouvre les yeux comme un chat qui coud dans une gouttière" = il regarde avec passion ou estonnement

Comme on voit donc, Oudin ne sépare pas les locutions phraséologiques (12 au total) et les locutions proverbiales (4), mais donne déjà de très amples définitions dont certaines ne manquent pas d'étonner - cf. par exemple la 5 - et des qualifications stylistiques encore très peu nuancées. Pour l'importace d'Oudin dans le domaine de la lexicographie voir encore SANCHEZ REGUEIRA 1982, 329-340.

(21) L'auteur précise aussi la catégorie de gens à laquelle il fait référence: L'Académie "a emprunté sagement des Halles tous les Proverbes qui y sont en

usage, & elle a consulté apparemment les Harengeres qui excellent dans ce langage; il y a mesme lieu de croire qu'elle a consulté aussi les Gadouars sur certaines locutions, qui ne sont gueres usitées que parmy eux: par exemple "s'embrener dans une affaire", "il a chié dans ma malle" (Avertissement). L'auteur puriste du dictionnaire range de nomreuses expressions imagées et familières dans la langue propre aux "plus vils Artisans, les Crocheteurs, les Batteliers, les Porteurs d'eau, les Goujats d'armée & d'autres personnes qui ont une langue à part, & qui ne se piquent pas de politessé" (Avertissement). Voici quelques locutions: à titre d'illustration. A remarquer que la plupart d'entre elles font partie aujourd'hui de la langue courante: "en juger comme un aveugle des couleurs" (p. 4), "vous me la baillez belle" (p. 6), "rire dans sa barbe" (p. 7), "être comme l'oiseau sur la branche" (p. 22), "jetter le manche après la cognée" (p. 38), "avoir le diable au corps" (p. 43), "de fil en aiguille" (p. 77), "loger à la belle estoile" (p. 105), etc.

(22) Cf. D'ALEMBERT 1757, vijj.

(23) La citation suivante de Diderot montre bien dans quelle mesure l'influence de la grammaire générale était pesante dans la pensée philosophique et grammaticale de l'époque:

- "Mais, monsieur le philosophe, il y a une conscience générale. Comme il y a une grammaire générale; et puis des exceptions dans chaque langue que vous appelez, je crois, vous autres savants, des ... aidez-moi donc ... des ...

- Idiotismes." (DIDEROT (1762) 1972, 61).

(24) Signalons la très originale et subtile distinction que Du Marsais fait entre sens littéral qui est "celui que les mots excitent d'abord dans l'esprit de ceux qui entendent une langue; c'est le sens qui se présente naturellement à l'esprit" (DU MARSAIS 1757, 251) et sens spirituel qui est "celui que le sens littéral renferme (...), que les choses signifiées par le sens littéral font naître dans l'esprit." (DU MARSAIS 1757, 252). Il nuance par la suite cette opposition en proposant de distinguer encore dans le domaine du sens littéral entre sens littéral rigoureux qui "est le sens propre d'un mot" (DU MARSAIS 1757, 252) et sens littéral-figuré "qu'il faut bien se garder (...) de prendre à la lettre" sinon "ou l'on n'entendra point le passage, ou l'on tombera dans des contre-sens" (DU MARSAIS 1757, 253 et 257). Pour ce qui est du sens spirituel, il est aussi de plusieurs sortes: a) le sens moral, b) le sens allégorique et c) le sens analogique (cf. DU MARSAIS 1757, 259-266). Du Marsais est aussi le premier à attirer l'attention sur la catégorie des formules de politesse dont on se sert dans chaque langue et "qui ne doivent point être prises dans le sens littéral-étroit" (DU MARSAIS 1757, 255).

(25) De Beauzée critique l'opinion générale défendue aussi par du Marsais selon laquelle le gallicisme serait une espèce de barbarisme et pose que "l'essence du gallicisme consiste en effet à être un écart de langage exclusivement propre à la langue française (qui) en français est à sa place, & il y est ordinairement pour éviter un vice;" (DE BEAUZÉE 1757, 450).

(26) Les exemples étudiés dans les deux articles par de Beauzée sont les suivants (entre parenthèses

l'abréviation de l'article: G pour gallicisme, I pour idiotisme): l'expression du superlatif (I), ces savans hommes (I), sacrifice (I), il ne laisse pas d'agir (I), son opinion (G), elles sont toutes déconcertées (G), vous avez beau dire (G), il est incroyable le nombre de vaisseaux qui partirent pour cette expédition (G), nous venons d'arriver; nous allons partir (G).

(27) A comparer les citations suivantes: "Les expressions figurées (...) donent du corps, pour ainsi dire, aux choses les plus spiritueles, et les font presque toucher au doigt et à l'oeil par les images qu'elles en tracent à l'imagination." DU MARSAIS 1757, 36). - "... il n'y a rien de si naturel, de si ordinaire et de si comun que les Figures dans le langage des homes". (...) il se fait plus de figures un jour de marché à la Halle, qu'il ne s'en fait en plusieurs jours d'assemblées académiques." (DU MARSAIS 1757, I, Art. premier, 2-3).

(28) "Pour peu qu'on ait de chaleur dans l'esprit, on a besoin de métaphores et d'expressions figurées pour se faire entendre. (...) et je soutiens qu'il n'y a qu'un géomètre et un sot qui puissent parler sans figures. En effet, un même jugement n'est-il pas susceptible de cent degrés de force? Et comment déterminer celui de ces degrés qu'il doit avoir, sinon par le tour qu'on lui donne?" (ROUSSEAU /1761/ 1967, 170-171). Et dans son essai sur l'origine des langues, étonnant, il va même jusqu'à affirmer que "le langage figuré fut le premier à naître, le sens propre fut trouvé le dernier." (ROUSSEAU /1781/ 1968, 45). - Pour les nombreuses expressions métaphoriques venues de différents domaines techniques dont se servait Rousseau

dans ses oeuvres voir BRUNOT 1966, VI/I, 1187-1188.

(29) "Dans le siècle passé (le XVII^e) on n'était pas aussi délicat et aussi difficile qu'on l'est aujourd'hui sur l'empli des expressions figurées." - dira par exemple l'abbé Féraud (FÉRAUD 1787, t. 2, 133, article 'éponge'), et Rivarol lui-même était contre le style métaphorique dont il dénonçait en 1784 le "perpétuel mensonge, la fausseté et l'exagération" tout en reconnaissant d'ailleurs sa fonction indispensable (RIVAROL /1784/ 1966, 122).

(30) Mme Necker dira à ce propos: "Les véritables découvertes dans la langue consistent dans l'association juste des mots qui n'ont pas encore été réunies." (NECKER 1801, 1, 275-276). Pour les exemples de nouvelles expressions "qui plaisent parce qu'elles sont une image gracieuse et qu'elles échauffent l'imagination (ALLETZ 1770, aij), qui sont "la réunion adroite de quelques termes connus pour rendre avec énergie une idée nouvelle" (ALLETZ 1770, lx) voir le très riche répertoire-dictionnaire d'Alletz (ALLETZ 1770).

(31) Cette appellation utilisée par Voltaire (Lettre au marquis de Villette, juin 1765) (VOLTAIRE 1820, VI, 410) se rapporte plutôt aux tournures qu'aux mots inventés par Marivaux.

(32) Pour d'autres exemples voir encore LARROUMET 1882, 548-549.

(33) Brunot (BRUNOT 1966, VI/I, 1210-1213) et Nazarian (NAZARIAN 1981, 120) citent de nombreux exemples d'expressions populaires utilisées par Diderot,

Rousseau, Marivaux, Lesage et d'autres.

(34) Un bel exemple en est fourni par le marquis d'Argenson dans son "Discours politique sur les affaires présentes" écrit en octobre 1746. Le passage que voici pullule d'expressions vulgaires qui le sont restés en partie même de nos jours: "A considérer l'état ou étoient les choses pendant l'hiver dernier, ne pouvoit-on pas, Messieurs, regarder le prétendu empereur comme un étron dans une lanterne, et la reine de Hongrie, sa femme, comme la biche aux abois? Le roi d'Angleterre paraissoit entre deux selles le cul à terre, ayant également à craindre pour Londres et pour le Hanovre. Nous pondions sur nos oeufs, et, quant au roi de Sardaigne, il étoit en telle presse, qu'on lui auroit bouché le derrière avec un grain de millet. Le prince Edouard faisoit flores, et donnoit du fil à retordre à ses ennemis. Le roi de Pologne, électeur de Saxe, avoit été réduit à ne faire pendant plusieurs années que de petites crottes; mais, tout d'un coup, la chance a tourné. Et comment cela, me direz-vous? Le voici, Messieurs. La reine d'Espagne est un bâton merdeux qu'on ne sait par quel bout prendre. Elle a toujours eu, vous le savez, la fureur de péter plus haut que le cul. Qu'en est-il arrivé? Le roi de Prusse nous a pété dans la main, et le roi de Sardaigne nous a chié du poivre; le roi Georges a remonté sur sa bête, le Prétendant a fait Gilles, et les Holandois, qui nous donnent chaque jour quelque godant, veulent nous faire avaler le goujon, etc."

(D'ARGENSON: Journal et Mémoires. Ed. Rathery, Paris, 1854, 9 vol., in: Lettres de Marville, éd. Boislisle, III, 59., cité d'après BRUNOT 1966, VI/2, 1122, note 5).

(35) La figure 6 représente à titre d'exemple les 27 unités figées - dont 18 locutions phraséologiques et 9 locutions proverbiales - contenues dans l'entrée 'chat' du "Dictionnaire de Trévoux" (1752):

(36) C'est un vrai dictionnaire phraséologique du meillèru cru. On n'y trouve que des unités figées - il est vrai un peu pêle-mêle et non structurées - avec des définitions très minutieuses, même si de temps en temps elles mêmes de nature phraséologique, des qualifications stylistiques et même quelquefois des citations et des exemples apportant des éclaircissements sur l'emploi des unités. Voici à titre d'exemple l'entrée 'chat' qui compte 20 unités figées dont 13 locutions ("laisser aller le chat au fromage" = manière de parler libre et basse, qui se dit d'une fille qui a accordé la dernière faveur, qui s'est laissée persuader à faire faubond à son pucelage, qui a fait brèche à son honneur), 3 comparaisons ("être propre comme une écuelle à chat" = on dit d'un homme mal propre), 4 locutions proverbiales ("A bon chat, bon rat" = manière de parler qui signifie autant qu'à trompeur, trompeur et demi, à la revanche, à la pareille, user de représailles). A remarquer que le nombre des unités phraséologiques a augmenté depuis le dictionnaire du même genre d'Oudin et que les mêmes locutions ont aussi subi des modifications d'interprétation (p. ex. "laisser aller le chat au fromage" - cf. note 18.).

CHAT

- "Emporter le chat" = sortir d'un endroit sans dire adieu
- "Guetter comme le chat fait la souris" = prendre soigneusement garde aux actions d'un autre

CHAT, se dit proverbialement en ces phrases. On dit d'un homme qui s'en va d'une maison sans dire adieu, qu'il a emporté le *chat*. On dit de celui qui prend garde soigneusement aux actions d'un autre, qu'il le guette comme le *chat* fait la souris. On dit aussi qu'un *chat* échaudé craint l'eau froide; pour dire, que celui qui est échappé d'un péril, craint tout ce qui est de même nature. On dit aussi de deux personnes ennemies, qu'elles s'aiment comme chiens & *chats*. On dit aussi, Jetter le *chat* aux jambes à quelqu'un, pour dire, le rendre coupable d'une faute qu'un autre a faite. On dit qu'une fille a laissé aller le *chat* au fromage; pour dire, qu'elle a succombé à quelque tentation amoureuse. On dit, qu'une personne s'est servie de la patte du *chat* pour tirer les marrons du feu; pour dire, qu'elle a mis quelqu'un au hasard, pour profiter de sa simplicité, ou de sa témérité. On dit de deux antagonistes qui savent bien attaquer & se défendre, A bon *chat* bon rat. On dit encore d'un homme habile, & qui entend à demi-mot, qu'il entend bien *chat* sans qu'on dise minon. On dit d'un méchant payeur, & qui ne paye pas en argent comptant, qu'il a payé en *chats* & en rats. Ce proverbe est ancien, & seroit ridicule au pied de la lettre à ceux qui n'en sauroient pas l'origine. Je crois qu'il vient du mot de *chat*, qui signifioit autrefois une maison; & on dit encore en Lyonnais & en Berry, qu'une maison consiste en trois *chats*; pour dire, en trois chambres ou en trois étages. Le mot de *ras* a signifié aussi un *champ*, ou *héritage* uni, où il n'y a point de bâtiment: d'où vient qu'on dit encore *rafé* campagne, *rez-de-chauffée*, *rez-pieds*, *rez-terre*. Ainsi on a dit qu'un homme payoit en *chats* & en *rats*, lorsqu'au lieu d'argent comptant qui à un prix certain, il payoit ses créanciers en héritages bâtis & non bâtis, qu'il obligeoit de prendre au prix qu'il vouloit. On dit encore que la nuit tous *chats* sont gris; pour dire, que toutes les femmes ont assez de beauté la nuit, & pour signifier que la nuit on ne distingue point la différence qu'il y a entre les objets; qu'ils paroissent à peu-près tous semblables. On dit encore que le mou est pour les *chats*, parce qu'on les nourrit avec du mou, qui est le poumon de bœuf. On dit encore d'un homme qui a quelques égratignures au visage, qu'il s'est joué avec les *chats*. Regnier a dit aussi dans ses Satyres, Je devins aussi fier qu'un *chat* amadoué. On dit aussi, Dès que les *chats* seront chauffés; pour dire, de bon matin. On dit d'un homme mal-pro-

pre, qu'il est propre comme une écuelle à *chat*. On dit encore, Il ne faut pas réveiller le *chat* qui dort; pour dire, qu'il faut laisser en repos ceux qui nous peuvent faire du mal. On dit acheter *chat* en poche; pour dire, acheter quelque chose sans la voir. On dit encore d'un homme qui parle franchement, & sans rien déguiser, qui nomme les choses par leur nom, qu'il appelle un *chat*, un *chat*.

J'appelle un chat un chat, & Rolez un fripon. BOILEAU

On dit, Il n'y a pas là de quoi fouetter un *chat*; pour dire, que l'affaire dont il s'agit n'est qu'une bagatelle. On dit aussi, Bailler le *chat* par les pattes; pour dire, Présenter une chose par l'endroit le plus difficile. On appelle, Musique de *chats*, Une musique dont les voix sont aigres & discordantes.

On dit d'un homme qui coule avec rapidité sur un fait peu honorable, Il passe là-dessus comme *chat* sur brai. Il va du pied comme un *chat* maigre; pour dire qu'on va légèrement. On ne sauroit retenir le *chat* quand il a goûté à la crème, pour dire qu'on a bien de la peine à corriger un homme qui est affriolé à quelque

choix. *Chat* enganté ne prit jamais Souris; pour dire qu'un de bien faire quelque chose, il faut éloigner tout embarras, avoir ses coudées franches, ne faire que ce que l'on fait. Il n'y a si petit *chat* qui n'égratigne; pour dire que les plus ignorans se mêlent de contrôler, ou que le plus pacifique donne quelquefois son coup de dent. Remarquez cette phrase proverbiale: On ne prend pas des *chats* comme nous sans mitaines. R. Cass. Com.

On appelle, selon Nicot, herbe aux *chats*, ce que les Latins appellent *nepeta*, ou *calamintha*.

Figure 6.

- "Réveiller le chat qui dort" = renouveler une affaire qui a déjà été ensevelie dans l'oubli; faire renaître le souvenir d'une querelle, s'attirer de nouvelles affaires après avoir assoupi les premières
- "Se servir de la patte du chat pour tirer les marrons du feu" = mettre quelqu'un au hasard pour profiter de sa simplicité ou de sa témérité
- "Acheter chat en poche" = manière de parler dont on se sert lorsqu'on propose à quelqu'un d'acheter quelque chose, de faire un troc, ou un marché, sans avoir vu auparavant la marchandise qu'on marchandise
- "Chat échaudé craint l'eau froide" = proverbe qui a la même signification que le précédent: savoir qu'une personne qui une fois a été trompée prend garde de ne l'être point une seconde et se méfie même de ses meilleurs amis
- "Laisser aller le chat au fromage" = manière de parler libre et basse, qui se dit d'une fille qui a accordé la dernière faveur, qui s'est laissée persuader à faire faubond à son pucelage, qui a fait brèche à son honneur
- "A bon chat, bon rat" = manière de parler qui signifie autant qu'à trompeur, trompeur et demi, à la revanche, à la pareille, user de représailles
- "Jetter le chat aux jambes" = manière de parler proverbiale pour donner la faute à quelqu'un, faire des reproches, accuser, reprocher
- "Payer en chats et en rats" = être un méchant payeur, ne pas payer en argent comptant
- "Entendre bien chat, sans qu'on dise minon" = se dit d'un homme habile et qui entend à demi-mot
- "Durant la nuit tous chats sont gris" = manière de parler dont on se sert pour exprimer que pendant la nuit toutes les choses sont passables, parce qu'on

n'en peut connaître les deffauts, que tout paroît beau à la faveur des ténèbres

- "Appeler un chat un chat" = parler franchement, sans rien déguiser, nommer les choses par leur nom
- "Bailler le chat par les pattes" = présenter une chose par l'endroit le plus difficile
- "Le mou est pour les chats" = parce qu'on les nourrit avec du mou, qui est le poumon de boeuf
- "Il s'est joué avec les chats" = se dit d'un homme qui a quelques égratignures au visage
- "Des que les chats seront chaussez" = de bon matin
- "Etre propre comme une ecuelle à chat" = on dit d'un homme mal propre
- "Il ne faut pas éveiller le chat qui dort" = il faut laisser en repos ceux qui nous peuvent faire du mal

(37) Voici à titre d'exemple quelques locutions et expressions curieuses répertoriées par Mercier. Les chiffres arabes renvoient aux tomes, les chiffres romains aux chapitres: "il ne faut que les fesses d'un singe pour faire courir tout Paris (1/CLXXVI); "faire l'amour à une fille", "faire la petite bouche" (2/XXVII); "à trois pour un liard les anglois" (3/CCCCCLXXVI); "une voix forte en gueule" (4/DXCVI).

(38) Quitard compare ailleurs les locutions proverbiales à des "perles qui, pour être mal enfilées, n'en sont pas moins précieuses." (QUITARD 1860, 420).

(39) "Dresser une liste aussi complète que possible de ces idiotismes dans deux ou plusieurs langues, en établir la correspondance, et déterminer par une analyse rigoureuse laquelle de ces langues est la plus riche,

et de quel ordre d'idées ou de sentiments sont le plus habituellement tirées les métaphores que recèlent ces locutions, voilà un travail délicat, difficile, qui éclairerait d'un jour singulier la psychologie de la race dans ce qu'elle a de plus spontané et de plus vivant." (DARMESTETER 1887, 111).

(40) Nous ne traiterons pas ici des dictionnaires d'argot, un peu trop spéciaux pour notre propos, mais qui renferment souvent de nombreuses unités phraséologiques ou devenues phraséologiques par un emploi fréquent.

(41) Les grands dictionnaires analogiques (Littré, Larousse) reflètent évidemment l'évolution de la phraséologie du français (cf. le tableau 1 en annexe) et enregistrent un très grand nombre d'unités figées. Il est intéressant de voir aussi que dans ces dictionnaires (cf. par exemple Littré) apparaissent déjà les différents types de variantes phraséologiques telles que:

a) Variante morphologique: "fermer l'oeil sur qc." vs "fermer les yeux sur qx.";

b) Variante syntaxique: "se faire tirer la manche" vs "se faire tirer par la manche";

c) Variante positionnelle: "nuit et jour" vs "jour et nuit";

d) Variante lexicale: "se rompre la tête" vs "se casser la tête";

e) Variante stylistique: "mettre son nez" vs "fourrer son nez";

f) Variante orthographique: "vie de cocagne" vs "vie de Cocagne".

BIBLIOGRAPHIE

ALEMBERT, Jean le Rond d' (1757): Eloge de M. Du Marsais, in: Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Paris, 1757, t. 7., Introduction.

ALLEIZ, Pons-Augustin (1770): Dictionnaire des richesses de la langue françoise, et du néologisme qui s'y est introduit: contenant les termes nouveaux et reçus les nouvelles locutions, les tours figurés et brillans, les expressions de génie, les grâces et les délicatesses dont la langue a été ornée et enrichie depuis le commencement du XVIII^e siècle. Paris 1770.

De l'Apostrophe (liste de locutions, proverbes et dictons populaires aux XIII^e et XIV^e siècles), in: Georges Adrien Crapelet: Proverbes et dictons populaires aux XIII^e et XIV^e siècles d'après les manuscrits de la Bibliothèque du Roi. Paris, 1831, 1-134.

ARNAULD, Antoine - LANCELOT, Claude (1660): Grammaire générale et raisonnée de Port-Royal. Paris, 1810.

BALLY, Charles (1905): Précis de stylistique. Geneve, 1905.

BALLY, Charles (1909): Traité de stylistique française. 2 vol. Paris, 1951.

BÁRDOSI, Vilmos (1990a): Guide bibliographique de phraséologie française avec index thématique. 1900-1989. (à paraître in: "Linguisticae Investigationes")

BÁRDOSI, Vilmos (1990b): A mai francia nyelv szó-láshasonlatainak komplex elemzése. (Diss. à paraître).

BEAUCLAIR, P. L: (1794-96): Cours de gallicismes. 3 vol. Francfort, 1794-96.

BEAUZEE, Nicolas de (1757, 1765): Articles "gallicisme" et "idiotisme", in: Denis Diderot - Jean le Rond d'Alembert: Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Paris, t. 7, 1757; t. 8, 1765.

BECK, Johann Renatus Wilhelm (1796): Geist der französischen Sprache, oder Sammlung von Idiotismen, Sprüchwörtern, Redensarten. Leipzig, 1796.

BELIN, Jean François Auguste (1805): Dictionnaire des Proverbes, idiotismes et expressions figurées de la langue française, avec les proverbes allemands. Penig, 1805.

BELLINGEN, Fleury de (1656): L'Etymologie ou Explication des Proverbes François. La Haye, 1656.

Bonne response a tous propos (1547). Livre fort plaisant et délectable, au quel est contenu grand nombre de proverbes et sentences joyeuses et de plusieurs matieres, desquelles par honnesteté on peult user en toute compaignie: traduit de la langue italienne et reduyt en nostre vulgaire françois par ordre d'alphabet. Paris, 1547. Ed. en fac-similé par G.G. Kloeke, Verhandelingen der Koninklijke nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde, Nieuwe Reeks, Deel LXCIII, n.1, Amsterdam, 1960.

BOUHOURS, le pere Dominique (1676): Remarques nouvelles sur la langue françoise. Paris, 1676 (2e éd.).

BOUELLES, Charles de (1557): Proverbes et dicts sententieux, avec l'interprétation d'iceux. Paris, 1557.

BRANDT dit Grierin (1842): Phraséologie ou Recueil de Gallicismes, Expressions proverbiales, Sentences et Proverbes, Locutions et phrases indispensables à la conversation. Berlin - Potsdam, 1842.

BRÉAL, Michel (1897): Essai de sémantique. Paris, 1924, 293-302.

BRIEUX, Moisant de (1672): Les origines de quelques coutumes anciennes et de plusieurs façons de parler triviales. Caen, 1672.

BRUNEAU, Charles (1969): Petite histoire de la langue française. 2 vol. Paris, 1969.

BRUNOT, Ferdinand (1891): La Doctrine de Malherbe d'après son Commentaire sur Desportes. Paris, 1891.

BRUNOT, Ferdinand (1966): Histoire de la langue française des origines à nos jours. Nouvelle édition sous la direction de Gérard Antoine, Georges Gougenheim et Robert-Léon Wagner. 21 vol., Paris, 1966-sv.

BURGER, Harald - BUHOFER, Annelies - SIALM, Ambros (1982): Handbuch der Phraseologie. Berlin - New York, 1982.

CALLIERES, François de (1692): Des mots à la mode, et des nouvelles façons de parler. Paris, 1692.

CALLIERES, François de (1693): Du bon et du mauvais usage dans les manières de s'exprimer. Des façons de parler bourgeoises. Et en quoy elles sont différentes de celles de la Cour. Paris, 1693.

CHAMBAUD, Lewis (1751): The Idioms of the French and English Language. London, 1751.

CEARD, Jean - MARGOLIN, Jean-Claude (1986): Rébus de la Renaissance. Des images qui parlent. 2 vol., Paris, 1986.

CLAPIN, Sylva (1894): Dictionnaire canadien - français ou lexique - glossaire des mots, expressions et locutions ne se trouvant pas dans les dictionnaires courants et dont l'usage appartient surtout aux Canadiens - Français. Québec, 1974. (Repr. de l'éd. orig. Langue française au Québec, 3e Sect. Lexicologie et lexicographie, 2.).

CLÉMENT, Louis (1898): Henri Estienne et son oeuvre française. Paris, 1898.

CORBLET, Jules (1851): Comparaisons populaires du patois picard, in: "Glossaire étymologique et comparatif du patois picard, ancien et moderne. Mémoires de la Société des Antiquaires de Picardie", 11 (1851), 86-94.

COTGRAVE, Randle (1611): A Dictionnaire of the French and English Tongues. Reproduced from the first edition (London, 1611), Columbia, 1950.

CRAPELET, Georges Adrien (1831): Proverbes et dictons populaires (avec les Dits du mercier et des marchands et les Crieries de Paris) aux XIII^e et XIV^e siècles, publiés d'après les manuscrits de la Bibliothèque du Roi. Paris, 1831.

DARMESTER, Arsène (1887): La vie des mots étudiée dans leurs significations. Paris, 1887.

DAUZAT, Albert - DUBOIS, Jean - MITTERAND, Henri (1964): Nouveau dictionnaire étymologique et historique. Paris, 1964.

DEFRECHEUX, Joseph (1886): Recueil de comparaisons populaires wallonnes, in: "Bulletin de la Société liégeoise de littérature wallonne", 2e série, 9 (1886), 49-303.

DEIMIER, Sieur de (1610): L'Académie de l'art poétique. Paris, 1610.

Le Dictionnaire de l'Académie française dédié au Roy. 2 vol., Paris, 1694.

Le Dictionnaire de l'Académie française. 2 vol., Paris, 1835 (6e éd.).

Le Dictionnaire des Halles, ou Extrait du Dictionnaire de l'Académie Française. Bruxelles, 1696. (Attribué à Artaud ou à Furetière).

Dictionnaire du Bas-Langage, ou des Manières de parler usitées parmi le peuple; ouvrage dans lequel on a réuni les expressions proverbiales, figurées et triviales; les Sobriquets, termes ironiques et facétieux, les Barbarismes, Solécismes; et généralement les locutions basses et vicieuses que l'on doit rejeter de la bonne conversation. Paris, 1808.

DIDEROT, Denis (1762): Le Neveu de Rameau. Paris, 1972.

Les diz et proverbes des sages. Publiés avec introduction, notes et tables par J. Morawski. Université de Paris, Bibl. de la Fac. des Lettres, 2e série II, Paris, 1924.

DU BELLAY, Joachim (1549): La Deffence et Illustration de la langue françoise. Ed. critique publiée par Henri Chamard, Paris, 1948 (Société des Textes Français Modernes).

DU MARSAIS, César Chesneau (1757): Des Tropes ou des diférens sens dans lesquels on peut prendre un même mot dans une même langue. Paris, 1757.

ESTIENNE, Henri (1565): Traicté de la conformité du langage françois avec le grec. Paris, 1565. Réimpression moderne par Léon Feugère, Paris, 1853.

ESTIENNE, Henri (1578): Deux Dialogues du nouveau langage François italianisé et autrement desguizé, principalement entre les courtisans de ce temps. De plusieurs nouveautez qui ont accompagné ceste nouveauté de langage. De quelques courtisantismes modernes, et de quelques singularitez courtisanesques. Geneve, 1578. Ed. critique par Pauline M. Smith, Geneve, 1980.

ESTIENNE, Henri (1579): Project de l'oeuvre intitulée De la Precellence du langage François. Paris, 1579. Réimpression moderne par Léon Feugère, Paris, 1850.

ESTIENNE, Henri (1594): Les Premices ou le premier livre des proverbes épigrammatiques, ou des épigrammes proverbialisées. Paris, 1594.

FERAUD, l'abbé Jean-François (1787): Dictionnaire critique de la langue française. 3 vol., Marseille, 1878.

FEUGERE, Léon (1853): Essai sur la vie et les ouvrages de Henri Estienne. Paris, 1853.

FEW. Walter von Wartburg et al. (1922-sv): Französisches Etymologisches Wörterbuch. 25 vol + fasc. Bonn - Basel, 1922-sv.

FLEISCHER, Wolfgang (1982): Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache. Leipzig, 1982.

FURETIERE, Antoine (1690): Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots français tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts. 3 vol, La Haye - Rotterdam, 1690.

GODDARD, R.N.B. (1987): Marcabru. "Li proverbe au vilain" and the tradition of rustic proverbs, in: "Neu-philologische Mitteilungen", 88-1 (1987), 55-70.

GRANDJEAN, Louis-Marius-Eugene (1899): Dictionnaire de locutions proverbiales. 2 vol., Toulon, 1889.

GRINGOIRE, Pierre (1527) Notables enseignements, adages et proverbes. Paris, 1527.

HATZFELD, Adolphe - DARMESTETER, Arsène (1899): Dictionnaire général de la langue française. 2 vol., Paris, 1899.

HUGUET, Edmond (1933): Le langage figuré au seizième siècle. Paris, 1933.

JUHÁSZ, József (1980): A frazeológia, mint nyelvészeti diszciplína, in: Rácz, Endre - Szathmári, István (Éd.): Tanulmányok a mai magyar nyelv szókészletéről és jelentéstana köréből. Budapest, 1980, 79-97.

KAISER, Gustav (1874): Grammatische Bemerkungen zu französischen Sprichwörtern, sprichwörtlichen und familiären Redensarten, in: "Programm des Kaiser Wilhelm - Gymnasiums zu Cöln", Köln, 1874, 3-22.

KELEMEN, János (1977): A nyelvfilozófia kérdései. Budapest, 1977.

LA BRUYERE, Jean de (1688): Oeuvres complètes. Texte établi et annoté par Julien Benda. Bibliothèque de la Pléiade. Paris, 1951.

LAGANE, René (1983): Locutions et proverbes d'autrefois. Paris, 1983 (Coll. Le français retrouvé, 6.).

LANGLOIS, Ernest (1899): Anciens proverbes français, in: "Bibliothèque de l'Ecole des Chartes", 60 (1899), 569-601.

LAROUSSE, Pierre (1865): Grand dictionnaire universel du XIX^e siècle. 17 vol., Paris, 1865.

LARROUMET, Gustave (1882): Marivaux. Sa vie et ses oeuvres. Paris, 1882.

LATHUILLERE, Roger (1966): La préciosité. Étude historique et linguistique. Geneve, 1966.

LATHUILLERE, Roger (1987): La langue des précieux, in: "Travaux de Linguistique et de Littérature", 25-1 (1987), 243-269.

LE ROUX, Philibert Joseph (1718): Dictionnaire comique, satyrique, critique, burlesque, libre et proverbial. Amsterdam, 1718.

LEROUX DE LINCY, Adrien Jean Victor (1842): Le Livre des Proverbes Français précédé de recherches historiques sur les proverbes français et leur emploi dans la littérature du Moyen Age et de la Renaissance. 2 vol., Paris, 1842.

LINDBERG, Lars (1898): Les locutions verbales figées dans la langue française. Uppsala, 1898 (Thèse pour le doctorat).

LITTRE, Emile (1863): Dictionnaire de la langue française. 5 vol., Paris, 1863.

LOFFET, J. Adolphe (1841): Phraséologie française et anglaise, ou Collection de tous les idiotismes contenus dans l'Histoire de Gil Blas de Lesage, avec la traduction en anglais. London - Paris, 1841.

LOUBENS, Didier (1888): Les Proverbes et les Locutions de la langue française, leur origine et leur concordance avec les proverbes et locutions des autres nations. Paris, 1888.

MARTIN, Emmanuel (1888): Origine et explication de 200 locutions et proverbes. Paris, 1888.

HEINHOFF, Karl (1896): Die Vergleiche in den alt-französischen Karlsepen. Marburg, 1896 (These).

MERCIER, Louis-Sébastien (1782-83): Tableau de Paris. 4 vol., Amsterdam, 1782-1783.

MEURIER, Gabriel (1577): Trésor de sentences dorées, dits proverbes et dictions communs. Lyon, 1577.

MEURIER, Gabriel (1583): La Perle des Similitudes. Malines, 1583.

MIR, Achille (1880-83): Glossaire des comparaisons populaires du Narbonnais et du Carcassez, in: "Revue des langues romanes", 18 (1880), 277-290; 19 (1880), 105-117; 20 (1881), 15-25; 221-226; 21 (1882), 36-46; 22 (1882), 29-35; 243-252; 261-280; 23 (1883), 81-97; 170-179; 237-239.

MOLL, Otto (1958): Sprichwörterbibliographie. Frankfurt, 1958.

MONTLUC, Adrien de (1633): La Comédie de Proverbes, in: Edouard Fournier: Le théâtre français au XVI^e et au XVII^e siècle ou choix des comédies les plus curieuses antérieures à Molière. Paris, 1871, 196-227.

MORAWSKI, Joseph (1922): Les recueils d'anciens proverbes français analysés et classés, in: "Romania", 48 (1922), 481-558.

MORAWSKI, Joseph (1925): Proverbes français antérieurs au XV^e siècle. Paris, 1925 (Les classiques français du moyen âge, 47.).

MORAWSKI, Joseph (1927): Locutions et façons de parler vulgaires tirées du manuscrit latin 10360 de la Bibliothèque Nationale de Paris, in: "Revue du seizième siècle", 14 (1927), 360-378.

MORVAN DE BELLEGARDE, Jean-Baptiste (1716): Réflexions sur l'élégance et la politesse du style. Paris, 1706.

MÜHLEFELD, K. (1898): Einführung in die französische Wortbildungslehre, Phraseologie und Stilistik nach dem System der Vorstellungsverwandschaft. Leipzig, 1898.

NAZARIAN, Armand Grantovitch (1981): Istoria razvitia frantsuskoï frazeologii (Histoire du développement de la phraséologie française). Moscou, 1981.

NECKER, Mme (1801): Nouveaux mélanges extraits des manuscrits de Mme Necker. 2 vol., Paris, 1801.

NEANDER, Michael (1558): Phraseologia Isocratis Graecolatina: id. est. Phraseon sive Locutionum, elegantiarumque Isocraticarum Loci, seu Indices numerosissimi Graeco-Latini, ex ipso Isocrate observati et collecti. Basiliae, 1558.

NICOT, Jean (1606): Thresor de la langue françoise tant ancienne que moderne. Paris, 1606 (Fondation Singer-Polignac. Reproduction intégrale par procédé photographique).

NISARD, Charles (1880): De quelques parisianismes populaires et d'autres locutions non encore ou mal expliquées. Gand, 1875.

LOUDIN, Antoine (1640): *Curiositez françoises, pour supplement aux dictionnaires, ou Recueil de plusieurs belles propriétés, avec une infinité de Proverbes et quolibets, pour l'explication de toutes sortes de liures.* Paris, 1640.

PACHALERY Anatole Constantin (1895): *Thesaurus linguae gallicae. Dictionnaire phraséologique de la langue française à l'usage des russes.* Odessa, 1895.

PANCKOUCKE, André Joseph (1740): *Dictionnaire des Proverbes François et des façons de parler comiques, burlesques et familières.* Paris, 1740.

PASQUIER, Estienne (1560-sv): *Les Recherches de la France.* paris, 1665.

PINEAUX, Jacques (1956): *Proverbes et dictons français.* Paris, 1956.

PLAN and ROGET, F.F. (1896): *Macmillan's Selection of French Idioms. Choix de gallicismes et d'expressions figurées du français parlé.* Glasgow, 1896.

PROSCHWITZ, Gunnar von (1956): *Introduction à l'étude du vocabulaire de Beaumarchais.* Paris, 1956.

Li Proverbe au vilain. Die Sprichwörter des gemeinen Mannes. Altfranzösische Dichtung nach den bisher bekannten Handschriften, herausgegeben von Adolf Tobler. Leipzig, 1895.

QUITARD, Pierre-Marie (1842): *Dictionnaire étymologique, historique et anecdotique des proverbes et des locutions proverbiales de la langue française.* Paris, 1842.

QUITARD, Pierre-Marie (1860): *Etudes historiques, littéraires et morales sur les proverbes français et le langage proverbial contenant l'explication et l'origine d'un grand nombre de proverbes remarquables oubliés dans tous les recueils.* Paris, 1860.

RABELAIS, François (1534): *Oeuvres complètes*. Texte établi et annoté par Jacques Boulenger, ed. revue et commentée par Lucien Scheler. Bibliothèque de la Pléiade, Paris, 1955.

REY, Alain (1985): Les implications théoriques d'un dictionnaire phraséologique, ("La locution". Actes du colloque international, Université McGill, Montréal, 15-16 octobre 1984), in: "Le moyen français", 14-15 (1985), 119-133.

RICHELET, Pierre (1694): *Nouveau dictionnaire françois contenant généralement tous les mots, les matières et plusieurs nouvelles remarques sur la langue française*. 2 vol., Cologne, 1694.

RIESE, Wilhelm (1888): *Alliterierender Gleichklang in der französischen Sprache alter und neuer Zeit*. Halle-Wittenberg, 1888.

RIGOLOT, François (1985): Perspectives théorique et sémiotique sur la locution: locutio-locatio, ("La locution". Actes du colloque international, Université McGill. Montréal, 15-16 octobre 1984), in: "Le moyen français", 14-15 (1985), 400-418.

RIVAROL, Antoine de (1784): *Discours sur l'universalité de la langue française*. Edition présentée par Hubert Juin. Paris, 1966.

ROBERTSON, Théodor (1859): *Dictionnaire idéologique de la langue française*. Recueil des mots, des phrases, des idiotismes et des proverbes de la langue française classés selon l'ordre des idées. Paris, 1859.

RONSARD, Pierre de (1587): *Préface sur la Franciade, touchant le Poème Heroïque*, in: *Oeuvres complètes*. Ed. critique avec introduction et commentaire par Paul Laumonier. Paris, 1952, XVI/2, 331-336 (Société des Textes Français Modernes).

ROUSSEAU, Jean-Jacques (1761): Julie ou la Nouvelle Héloïse. Paris, 1967.

ROUSSEAU, Jean-Jacques (1781): Essai sur l'origine des langues. Texte établi et annoté par Ch. Porset. Paris, 1968.

ROUX, François (1754): Nouveau dictionnaire François et Allemand, Allemand et François contenant (...) les Proverbes, Gallicismes et Germanismes. Halle, 1754.

SAHLIN, Gunvor (1928): César Chesneau du Marsais et son rôle dans l'évolution de la grammaire générale. Paris, 1929.

SAINEAN, Lazare (1922-23): La langue de Rabelais. 2 vol., Geneve, 1976.

SANCHEZ REGUEIRA, Isolina (1982): César et Antoine Oudin: étude comparative des éditions de son "Thrésor" et son importance dans le domaine de la lexicographie, in: "Verba", 9 (1982), 329-340.

SCHMITZ Bernhard (1872): Deutsch-französische Phrasologie in systematischer Ordnung. Greifswald, 1872.

SCHULZE - BUSACKER, Elisabeth (1985): Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Age français. Recueil et analyse, Paris, 1985.

SIMON-GÜNZER (1830): Dictionnaire des gallicismes, proverbes et locutions familières de la langue française à l'usage des Allemands qui s'adonnent à l'étude de cette langue. Darmstadt, 1830.

SKORUPKA, Stanislaw (1966): Ce que l'on entend par idiomatisme, in: "Slavica" (Debrecen-Hongrie), VI. (1966), 163-166.

SOREL, Charles (1644): Les Loix de la Galanterie, in: Nouveau Recueil des Pièces les plus agréables de ce temps. Paris, 1644.

SUES, S. (1898): Langue allemande. Exercices pratiques sur les idiotismes et les locutions usuelles de la langue française, avec traduction allemande en regard. Paris, 1898 (2e éd. revue et augmentée).

TELIA, Veronika Nikolaevna (1966): Chto takoe frazeologia? (Qu'est-ce que c'est que la phraséologie?). Moscou, 1966.

THUN, Harald (1978): Probleme der Phraseologie. Untersuchungen zur wiederholter Rede mit Beispielen aus dem Französischen, Italienischen, Spanischen und Rumänischen. Tübingen, 1978 (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Bd. 168).

TLF. Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960). Nancy - Paris, 1974-sv.

TRÉVOUX (1752): Dictionnaire universel françois et latin vulgairement appelé Dictionnaire de Trévoux. 8 vol., Paris, 1752.

TUET, Jean Charles François (1789): Matinées sénonoises, ou Proverbes françois, suivis de leur origine, de leur rapport avec deux des langues anciennes et modernes. Paris, 1789.

ULRICH, Jacob (1902): Die altfranzösische Sprichwörtersammlung "Proverbes ruraux et vulgaux", in: "Zeitschrift für französische Sprache und Literatur", 24 (1902), 1-35.

VAUGELAS, Claude Favre, baron de Pérogès, sieur de (1647): Remarques sur la langue françoise utiles à ceux qui veulent bien parler et bien escrire. Paris, 1647.

VEPRIE, Jean de la (1495): Proverbes communs. Paris, 1495).

VOLTAIRE (1830): Oeuvres complètes. Correspondance générale I-X. Paris, 1830.

WOOLDRIDGE, Terence R. (1985): La locution et les premières dénominations de locution dans le métalangage dictionnairique français. ("La locution". Actes du colloque international, Université McGill, Montréal, 15-16 octobre 1984), in: "Le moyen français", 14-15 (1985), 437-449.

Anna SÔRÉS:

Les régionalismes lexicaux du français hors de
France dans les dictionnaires français-hongrois

1. La connaissance des littératures d'expression française se limite en Hongrie à la connaissance de celle de la France. De nos jours, où la notion de francophonie se répand de plus en plus, il serait souhaitable que les étudiants de français et en général ceux qui s'intéressent au français tiennent compte de l'existence et de la richesse de la littérature francophone hors de France.

Supposons que le lecteur francophone par apprentissage ait à sa disposition p. ex. quelques romans: la lecture de ces ouvrages présentera souvent des difficultés, à cause d'un grand nombre d'expressions et de mots (ou nuances de signification) qui sont inconnus du lecteur. Celui-ci, par surcroît, les cherchera en vain dans ses dictionnaires bilingues.

Le but du présent article est extrêmement modeste. Il ne se propose que d'attirer l'attention sur certains mots ou sur certains usages caractéristiques du français hors de France, c'est-à-dire d'orienter l'intérêt des lexicologues et des lexicographes sur quelques lacunes dans les dictionnaires bilingues actuels.

Les sources bibliographiques sont en premier lieu des ouvrages linguistiques: des études (Piron, Darbelnet), des recueils de mots (Actes 1979) qui les présentent et les expliquent. Une étude future, plus approfondie, pourrait être complétée par des exemples pris directement dans des ouvrages littéraires. (Au cours de la présente étude, on aura également recours à certaines citations.)

2. Dans ce qui suit, on présentera quelques mots, par pays et par ordre alphabétique, en communiquant d'abord la définition authentique de l'auteur de l'article cité (cf. Bibliographie), ensuite la définition du Petit Robert que nous prendrons comme point de repère. (1)

Le fait que la plupart des mots ou usages qui seront présentés sont des belgicisms et des canadianisms ne signifie pas que les autres pays francophones (Suisse, pays africains ou maghrébins) ne présentent pas de phénomènes semblables. Il s'agit plutôt du fait que ce sont surtout les linguistes belges et québécois qui ont consacré plus d'attention à cette problématique.

2.1. Belgicisms (cf. Piron)

AUBETTE - En Belgique on l'emploie pour désigner, dans les villes, un kiosque à journaux, ainsi que le petit abri public placé aux arrêts des transports en commun.

- Dans le Petit Robert (PR - en abrégé, dans la suite) le mot est traité comme un régionalisme en Belgique et dans l'Ouest de la France, dans les sens mentionnés. (Remarque: recommandé officiellement pour abribus)

BOURGMEISTRE - maire

- PR: premier magistrat des communes belges, suisses, hollandaises, allemandes

CARTE-VUE - carte postale; dans le PR le mot ne figure pas

DÉJEUNER - DINER: - En Belgique le déjeuner est le repas du matin, le dîner le repas de midi et le souper est le repas du soir.

- Selon le PR il s'agit ici d'un usage vieilli ou régional en Belgique.

- DREVE: - allée ou avenue bordée de chaque côté par une rangée d'arbres
- PR: régionalisme (Nord, Belgique) avec le même sens
- FARDE: - chemise, ou selon le Grand Larousse Encyclopédique: un papier fort ou un cartonnage léger dans lequel on classe ses papiers
- PR: 2.: régionalisme (Belgique): cahier de copies, chemise, dossier

2.2. Québécoisismes/canadienismes (cf. Darbelnet)

- ACHALER: - synonyme de agacer, importuner
- PR: pas de mention
cf.: "Ils ont l'impression qu'on rit d'eux, ça les achale." (V.L. Beaulieu)
- BLEUET: - "Le francophone européen sera excusable de se demander pourquoi les fleuristes de la métropole canadienne attachent tant d'importance à ces fleurs des champs que sont pour lui les myrtilles, dont la confiture sert à garnir les tartes."
- PR: myrtille d'Amérique (2)
- BREUVAGE: - le café, le thé ou le lait que beaucoup de Nord-Américains prennent à la fin du repas ou en même temps
- PR: 2.: anglicisme conservé au Canada sous l'influence de l'anglais beverage: boisson non alcoolisée.
(Il faut remarquer que selon une information personnelle de M. Jean-Marcel Paquette, professeur de l'Université de Laval, la direction du changement est juste l'inverse, c'est le français qui a influencé l'anglais.)

ÉRABLE: - Dans le cas de ce mot, ce n'est pas la signification qui est spéciale, mais plutôt l'usage multiple que l'on fait de cette plante.

- PR: - Spécialité: érable du Canada ou - à sucre, dont la sève, recueillie par incision puis bouillie et brassée, donne un sucre comestible. Produits de l'-: sirop, sucre, beurre, etc.

JONGLER: - songer à qqch. Usage très fréquent dans les ouvrages littéraires, mais sans mention de ce sens dans le PR. cf.: "A quoi c'est qu'elle jongle tout le temps? se demanda le père Didace, inquiet." (G. Guevremont)

MAGANER: - synonyme de abîmer ne figure pas dans le PR. cf.: "/Eugénie/... lui reprochait de partir trop tôt, de partir toujours trop tôt, de se "maganer" à force de courir vers l'avenir." (G. Roy)

POUDRERIE: - lorsque le vent souleve et fait tourbillonner la neige déjà tombée, de telle sorte que la visibilité est à peu près nulle

PR: 1. Canada: neige chassée par le vent

TRAINEAU: - est égal au mot luge que - selon Darbelnet - beaucoup de Canadiens ont entendu pour la première fois en suivant les reportages des Jeux Olympiques de Grenoble.

2.3. Phénomènes caractérisant plusieurs pays, cas spéciaux
Le cas le plus connu peut-être est celui des numéraux
70-80-90:

70: septante en Belgique et en Suisse romande, mais aussi dans l'Est de la France et en Acadie

80: octante, aussi huitante surtout en Suisse

90: nonante en Belgique et en Suisse

Une boîte postale en France est une case postale en Suisse et au Québec, le code postal en France et au Québec s'appelle le numéro postal en Suisse.

Selon Darbelnet, ce qui est une déviatiön en France, c'est un détournement en Belgique et un détour au Canada. Tous les trois sont des mots français expliqués dans le PR, mais avec des nuances de sens différentes: déviation des véhicules pour de travaux, détournement d'un cours d'eau ou "piraterie" aérienne, et détour: courbe, tournant, action de parcourir un chemin plus long.

Et finalement, un dernier exemple intéressant: en Suisse la fonction du maire a un nom différent dans certaines régions ou cantons: la personne s'appelle syndic (Vaud, Fribourg), ou président (Valais, Neuchatel) ou bien maire (Genève, Jura).

3. Classification des lexèmes

Comme, en étudiant les mots ci-dessus, on s'aperçoit que les écarts qu'ils présentent par rapport au lexique du français dit standard ne sont pas les mêmes, on est tenté d'essayer de les classifier.

Comme il a déjà été dit, l'étude des régionalismes lexicaux ne se limite pas au Canada et à la Belgique; les africanismes lexicaux sont étudiés entre autres dans Calvet (1978) qui les divise en deux grands groupes. Complétée par un troisième groupe c'est l'approche qui nous aidera dans ce qui suit.

Au premier groupe appartiennent dans notre cas les mots poudrerie (dans le sens d'un phénomène climatique), ou érable et surtout ses dérivés (dans le sens ou la plante et les usages multiples qui en sont

tirés sont inconnus en Europe) - ce sont donc les réalités caractérisant exclusivement ou majoritairement une région donnée.

Le deuxième groupe, contenant des mots qui font partie du fonds lexical du français commun mais qui, dans les régions étudiées, ont un sens totalement différent, peut être représenté par les mots détour, dîner, jongler, farde, bleuet etc. On a l'impression qu'après une étude plus approfondie, c'est le groupe qui se révélera le plus nombreux.

Enfin un troisième groupe est constitué par des lexèmes qui, sous leur forme étudiée, n'appartiennent pas au lexique du français contemporain: ce sont ou bien de nouvelles créations, ou bien des mots anciens, ou des emprunts, comme p.ex. achaler, maganer, bourgmestre etc. Évidemment, les emprunts sont présents dans le français africain également, de même que les voies des nouvelles créations y sont aussi toujours ouvertes. On peut cependant supposer que le cas des mots anciens ou dialectaux représente un phénomène spécial, caractérisant d'une part les pays européens (Belgique, Suisse) dans lesquels la continuité géographique contribue à une continuité linguistique, et d'autre part le Canada où la diversité des dialectes importés à partir du XVI^e siècle a toujours contribué à la richesse lexicale.

Une autre étude plus détaillée pourrait évidemment élargir non seulement les exemples mais contribuerait aussi à ce que la classification ci-dessus soit plus nuancée. C'est d'autant plus important que, parmi les exemples cités, il y en a quelques-uns dont la qualification peut être contestée: le mot bleuet, p. ex., qui couvre une spécificité réelle du pays en question,

mais en le faisant tout de même à l'aide d'un mot commun.

4. Les régionalismes dans les dictionnaires hongrois

En égard à la diffusion très récente de la notion de francophonie en Hongrie, il n'y a rien d'étonnant dans le fait que d'autres dictionnaires bilingues (p. ex. anglais-hongrois, allemand-hongrois, espagnol-hongrois etc.) soient incomparablement plus avancés dans le traitement des mots régionaux (par "région" on entend ici "pays" ou "continent").

Dans la préface du dictionnaire anglais de Országh (1982) cela est précisé de manière tout à fait évidente: "on prend bien en considération, à côté de l'anglais britannique, les écarts de l'usage américain, australien, africain du sud et dans aucun de ces territoires linguistiques périphériques".

Dans le dictionnaire allemand de Halász (1977) la préface indique que concernant l'orthographe on s'appuie sur des dictionnaires édités en RDA, en RFA et en Autriche, de même que, à l'intérieur des entrées, on trouve des mentions p. ex. (A) = "mot, expression, forme ou sens utilisé en Autriche".

Pour les deux langues romanes qui font partie de la Romania nova, une pareille approche est indispensable. Dans le dictionnaire espagnol-hongrois de Gáldi (1982), la préface précise que la partie fondamentale du dictionnaire se compose du fonds de mots et d'expressions espagnols connus dans tous les territoires hispanophones. En outre, il est tenu compte des mots et des expressions qui sont connus sur un territoire plus grand qu'un seul pays, ce qui explique les abréviations Am, KAm (Amérique

Centrale), DAm (Amérique du Sud). Mais quelquefois, quand la prise en considération du mot régional semble nécessaire, on présente aussi l'usage d'un seul pays d'outre-mer.

Le cas est tout à fait le même pour le portugais (Király 1978), où le fonds lexical traité est celui du Portugal, mais les mots ou significations spécifiques du Brésil sont également présentés.

Dans ce qui suit on verra que ce ne sont que les dictionnaire français-hongrois qui ne tiennent pratiquement pas compte du français hors de l'Hexagone. La plupart des étudiants et des apprenants disposent d'un dictionnaire Eckhardt, mais dans une étude comme celle-ci, il n'est pas sans intérêt de jeter un coup d'oeil sur l'autre dictionnaire disponible, celui de Sauvageot. Sans vouloir porter un jugement superficiel sur ces deux dictionnaires, qu'il soit permis à l'auteur de ces lignes de communiquer sa propre expérience. Vu les nuances des synonymes, la richesse des informations grammaticales et l'exactitude des correspondances entre les significations, nous avons le plus souvent recours au dictionnaire Sauvageot. Mais quant aux variétés régionales c'est le dictionnaire Eckhardt qui nous offre plus de renseignements, même s'ils sont trop superficiels, comme on verra dans ce qui suit.

Pour aubette on y trouve: 1. 'faköpönyeg, őrbódé' 2. 'újságosbódé', mais sans la mention "régionalisme". On a aussi drève: /táj/ 'fasor, fásitott sugárút'. Les autres lexèmes étudiés n'y figurent pas dans le sens régional.

Pour la différence déjeuner-dîner-souper on trouve les nuances mentionnées, mais ces sens sont considérés comme des usages vieillis ou des régionalismes non lo-

calisés. Chez Sauvageot la confusion est encore plus grande: déjeuner 1. 'reggeli' 2. 'ebéd', dîner 1. 'ebédel' (Fr.o-ban), 'vacsorázik', diner (sic) 2. 'ebéd' (nálunk délben, Fr.o-ban este).

C'est seul le mot septante qui est suivi chez Eckhardt d'une précision "en Suisse et en Belgique", les deux autres numéraux sont considérés comme d'usage vieilli et régional.

Visiblement, les régionalismes en question n'ont pas encore leur place dans nos dictionnaires bilingues; c'est notre devoir de les y introduire.

5. Proposition pour un dictionnaire bilingue.

Le premier pas devra être la fixation de l'abréviation des pays ou régions en question. Pour les exemples traités ici, il en suffirait trois: B pour la Belgique, CH pour la Suisse (romande, évidemment). Un peu plus compliqué est le cas du Canada. Bien qu'au Canada, ce ne soit pas exclusivement au Québec qu'il y a des francophones et que les traits spécifiques soient très souvent appelés canadianismes, la plupart des ouvrages linguistiques parlent du québécois et non pas du français canadien. On pourrait donc utiliser l'abréviation C pour marquer qu'il s'agit d'un usage pancanadien. Mais comme les sources utilisées dans le présent travail et la plupart des études disent québécois, il est peut-être justifié d'employer QC dans ces cas-là.

C'est ici qu'on doit retourner à la petite classification des lexèmes élaborée plus tôt, car leur traitement dans les dictionnaires devrait être différent dans le cas des "réalia", dans celui des changements de sens et des nouvelles créations. Les trois possibilités seront illustrées par quelques exemples, en essayant

d'imiter la forme d'une entrée de dictionnaire bilingue.

Dans le cas des réalités, le premier problème est, le plus souvent, de ne pas avoir un mot précis (français ou hongrois) correspondant au lexème qui va être présenté. On doit donc avoir recours à un signe typographique spécial (comme p. ex. dans le dictionnaire de Ország), d'une parenthèse qui entoure une explication ou une paraphrase à l'instar d'un dictionnaire unilingue:

POUDRERIE n. f. 1. 'lőporgyár' 2. (QC) természeti jelenség, amikor a már leesett havat felkavarja a szél: forgószéllel lehulló hó

BREUVAGE h.f. (QC) étkezés után v. közben fogyasztott alkoholmentes ital

ÉRABLE h.f. 1. 'juharfa', (QC) kanadai juhar, amelyből ehető cukrot nyernek

Cette présentation ne diffère presque pas de celle de la deuxième sous-catégorie, où un sens inusité en France s'attache à la signification du mot. La seule différence est la présence d'un mot correspondant, au lieu de l'explication précédente:

DÎNER h.f. vacsora, (B, CH) ebéd

JONGLER 1. 'zsonglórködni, bűvészkedni' 2.(QC) -- à q/qc 'gondolni vmire'

BLEUET h.f. 1. búzavirág 2. (QC) fekete áfonya

La tâche la plus simple est la présentation des lexèmes qui ne sont connus ou usités que dans une région donnée:

ACHALER (QC) 'bosszantani, kellemetlenkedni'

AUBETTE n.f. (B) 1. 'újságosbódé' 2. tömegközlekedési eszközök megállóiban elhelyezett kis fedett váró

BOURGMESTRE h. f. (B) 'polgármester'

CARTE-VUE n. f. (B) 'képes levelezőlap'

DRÈVE n. f. (B) 'fasor, fákkal szegélyezett sugárút'

FARDE n. f. (B) 'irattartó, dosszié',

MAGANER (QC) 'tönkretenni'

SEPTANTE (B, CH) 'hetven'

Évidemment, pour une illustration d'une proposition, comme la précédente, on a choisi les lexèmes dont la signification est la moins compliquée à décrire. Quant aux "réalia", il se pose encore la question de savoir si p. ex. l'érable en fait partie (surtout pour ceux qui connaissent le drapeau national du Canada avec la feuille d'érable), ou si le mot appartient plutôt au deuxième groupe, étant donné que c'est seulement une sous-espece de cette plante connue qu'il est possible d'exploiter de cette façon ailleurs inconnue. Ou bien encore, le traitement du lexème traîneau nécessite plutôt deux précisions: premièrement, à côté du mot luge il faut marquer qu'il est usité en France, en Belgique et en Suisse, signalant ainsi le fait que l'usage canadien est différent.

Ce sont des questions à la fois linguistiques et extra-linguistiques qu'il faudrait encore étudier d'une façon plus détaillée que celle-ci. Mais on espère avoir pu attirer l'attention sur ces phénomènes qu'il ne faudrait plus ignorer dans l'avenir.

Notes

(1) Évidemment, le Petit Robert n'est pas le seul à tenir compte de ces phénomènes. On le considère cependant comme le dictionnaire le plus ouvert aux régionalismes en question et il est aussi le plus facilement accessible aux étudiants.

(2) En traitant du caractère inconscient de ces régionalismes, Georges Straka (1983) raconte: "Louis Hémon qui était d'origine bretonne (de Brest), voulant expliquer, dans Maria Chapdelaine (1916), le terme québécois bleuet a écrit: bleuet qui est la luce ou myrtille de France; visiblement, il ne se rendait pas compte que luce était un régionalisme breton, inconnu en dehors de la Bretagne."

BIBLIOGRAPHIE

- ACTES du Colloque Les français régionaux (Québec, du 21 au 25 octobre 1979. Documentation du Conseil de la langue française, dir. L.-J. Rousseau, Québec 1984)
- CALVET, Louis-Jean: Le français d'Afrique et l'enseignement du français en Afrique (Le français dans le monde, 1978/138)
- DARBELNET, Jean: Opacité et transparence du franco-canadien (Le français dans le monde, 1979/143)
- ECKHARDT Sándor: Francia-magyar nagyszótár (Akadémiai K. 19)
- GÁLDI László: Spanyol-magyar kéziszótár (Terra, Bp., 1982.4.)
- HALÁSZ Előd: Német-magyar szótár (Akadémiai K. Bp., 1977.5.)
- KIRÁLY Rudolf: Portugál-magyar kéziszótár (Akadémiai K. Bp. 1978)
- ORSZÁGH László: Angol-magyar nagyszótár (Akadémiai K. Bp. 1982. 7.)
- PETIT ROBERT, Dictionnaire de la langue française, A. Rey - J. Rey-Debove, Paris, 1987)
- PIRON, Maurice: Aspects et profil de la culture romane en Belgique (Editions Sciences et Lettres, Liege 1978)
- SAUVAGEOT, Aurélien: Nagy kézi szótár (Dante Könyvkiadó, Bp. 1932)
- STRAKA, Georges: Problèmes des français régionaux (Bruxelles 1983, Académie Royale de la Belgique, Bulletin de la classe des Lettres, 5^e série, Tome LXIX)

Kálmán FALUBA -- Károly MORVAY:

Diccionario bilingüe y gramática

Acerca de las informaciones gramaticales contenidas en el primer diccionario catalán--húngaro

En el artículo "Noticia del diccionario catalán--húngaro" presentamos, entre otras características, los diferentes tipos de informaciones gramaticales que contiene nuestro diccionario, insistiendo en que las ofrecemos sistemáticamente solo sobre la lengua de partida - el catalán.¹ Al lado de estas referencias a fenómenos gramaticales catalanes - esencialmente morfológicos - las hay también otras, menos sistemáticas. Las grandes divergencias estructurales entre las dos lenguas enfrentadas hicieron inevitables ciertas aclaraciones adicionales, que intentamos explicitar con la ayuda de ejemplos, procedimiento que no es inhabitual en la lexicografía bilingüe.² Tal como dejamos señalado en nuestro artículo, con ese tipo de informaciones intentamos aclarar también fenómenos gramaticales húngaro, sobre todo el comportamiento de las correspondencias de las llamadas "palabras gramaticales" /preposiciones, pronombres y verbos auxiliares catalanes/ cuya frecuencia de uso es muy alta.

En el Apéndice del artículo "Noticia...", sin comentario especial, publicamos la entrada de la preposición a /cf. pp. 77-78./. En el presente trabajo caracterizamos brevemente los ejemplos "gramaticales" de las entradas de preposiciones y los de las entradas de pronombres personales y posesivos. Dejaremos de lado los ejemplos de objetivo gramatical que aparecen en las entradas de verbos auxiliares /ésser, estar, haver, tenir, etc./ que explican su uso o la construcción de for-

mas como es la perífrasis factitiva, etc. Estamos conscientes del hecho de que la solución ideal sería tener diccionarios "unidireccionales", destinados sólo a los hablantes de una de las lenguas confrontadas,³ pero en caso de idiomas de difusión restringida esta aspiración es completamente irreal. No se puede pretender elaborar por ejemplo un diccionario catalán-húngaro destinado a catalanes y oltro a húngaros. Esta circunstancia, la redacción de un diccionario bilingüe "bidireccional" que tome en consideración las necesidades de dos grupos de destinatarios, dificulta no sólo el trabajo del lexicógrafo, sino también la manejabilidad del diccionario. Tenemos que confesar que en nuestro diccionario hay otro factor que complica la tarea del usuario: la inexistencia de un esbozo de gramática húngara para catalanes. A pesar de que en un principio nos haya parecido aconsejable que la introducción gramatical contuviera también un breve resumen de las características de nuestra lengua, la coherencia de la colección nos obligó a incluir sólo un esbozo de gramática catalana en húngaro. La gramática húngara resumida se encontrará en la parte húngaro-catalana, cuya redacción no hemos comenzado todavía.

El usuario catalán común y corriente quedará sorprendido - y se sentirá quizás desamparado - ante muchos fenómenos de la gramática húngara, como son la sufijación, la abundancia de las variantes de los sufijos, las reglas a veces complicadas que rigen su uso - y entre ellas la armonía vocálica; la existencia de sufijos posesivos; el orden de los elementos en la construcción posesiva, etc., etc. Hay diccionarios que resumen las cuestiones de este tipo en cuadros, fuera de las entradas.⁴ Nosotros, por los motivos expuestos anteriormente, no lo pudimos hacer por ahora, y así el usuario catalán.

tendrá que orientarse en esta jungla con la ayuda de los ejemplos. A continuación pasamos a ilustrar nuestro método, comenzando con las entradas de preposiciones.

Dentro de las entradas - ateniéndonos a los principios de redacción de la serie de diccionarios bilingües de Enciclopedia Catalana S. A. - no numeramos las diferentes acepciones del lema. Visto que esta solución dificulta algo la orientación en las entradas de mayor extensión, dentro de las entradas de preposiciones utilizamos una solución que sirve también para separar visualmente las diferentes acepciones: después del correspondiente sufijo húngaro o la serie de sus variantes aparece entre corchetes la palabra valami /'algo'/, sufijada, seguida por dos puntos. Con la ayuda de esta forma concreta sugerimos una significación general - más bien para el usuario húngaro -, mostrando al mismo tiempo al usuario catalán la manera de sufijación:⁴ valamin+n = valamin:

sobre prep -n, -on, -en, -ön /valamin/ (...);
-ra, -re /valamire/ (...); -ról, -ról /valamiról/

En ciertos casos no hay paralelismo formal entre los sufijos enumerados y el que lleva la palabra valami:

a prep (...) -ba, -be; -ra, -re; -hoz, -hez, -höz
/valahova/

En las entradas de preposiciones de menor extensión intentamos sugerir también las reglas que rigen la elección entre las diferentes variantes de un determinado sufijo - terreno dónde entra la cuestión de la armónica vocálica:

sobre prep -n, -on, -ön /valamin/: el diari és ~
el mocador /la taula/la cadira/ el llibre az új-
ság a zsebkendőn /az asztalon/a széken/ a könyvön
van.

Gracias a los ejemplos el usuario llega a conocer
también el fenómeno de las asimilaciones - sin tener
explicación exacta de éste:

per prep /.../ -val, -vel; által, révén /valaho-
gyan, valamivel/: ~ força erővel, erőszakkal;
~ signes jelekkel; jelek segítségével.

En estas entradas damos a conocer también las for-
mas de los demostrativos ez, az, con sus asimilaciones
especiales:

de prep /.../ d'aixo ettől; d'allo attól.
sobre prep aixo allò no cal dir res. erről/ar-
ról semmit sem kell mondaní; /.../ ~ això erre,
rá.

Tratamos de introducir siempre ejemplos de formas
húngaras tan particulares como son los sufijos o pospo-
siciones que llevan desinencia personal:

de prep /.../ de mi tőlem; /.../ de mi rólam;
/.../ de mi belőlem.
sobre prep /.../ mi rajtam; /.../ mi rám
/.../; mi felettem/fölöttem; fölé.

A veces hacemos constar estas formas en frases:

de prep /.../ és va oblidar de ti megfeledke-
zett rólad; què penses d'ella? mit gondolsz
róla?

a prep -nak, -nek /valakinek/: a qui escrius?
a ells? kinek írsz? nekik?; /.../ anirem a ca-
sa teva elmegyünk hozzád.

Algunos de los fenómenos gramaticales reflejados en un escaso número de jemplos pueden pasar desapercibidos. Así será, por ejemplo, el fenómeno de la superdeclinación /posesiva/ con la ayuda del sufijo -é:

de prep /.../ de qui és? kié?; kiké?; de qui són? kiéi? /.../ és / són d'en Joan Jánosé/Jánoséi; /.../ són d'aquests senyors ezeké az uraké.

Otros fenómenos, como es el orden de los elementos en las construcciones posesivas y las dos posibilidades de construirlas /con la ayuda del sufijo -nak, -nek en el poseedor o con morfema zero/, son hechos bastante llamativos como para atraer la atención de los usuarios catalanes, aunque sólo aparezcan en ejemplos, sin explicación ninguna:

de prep /.../ aquests són llibres d'en Joan ezek János/nak a/ könyvei; poesies d'Espriu Espriu versei; la llum del sol a nap fénye; napfény; el lliurament dels premis a díjak átadása; lliurament de premis díjkiosztás.

Con esto entramos ya en el terreno de la formación de las palabras, en el de la composición, fenómeno muy frecuente en húngaro, que también tratamos de ilustrar con ejemplos - muchas veces con dobles - como siguen:

de prep /.../ ésser /fet/ de ferro vasból van/ /készült; llit de ferro vaságy; ésser /fet/ de codony birsalmából van/készült; confitura de

de codony birsalmasajt; /.../ l'aigua del riu
a folyó vize; aigua de riu folyóvíz.

/Entre paréntesis mencionamos que en la parte húngaro-catalana, en la entrada víz, al lado de estos ejemplos deberá figurar: folyó víz aigua corrent - fenómeno que nos llevaría al terreno de cuestiones ortográficas y fraseológicas a la vez./

Vemos pues que buscando las correspondencias húngaras de las preposiciones de su propia lengua el usuario catalán no dejará de descubrir peculiaridades del magiar: sistema nominal extremadamente rico en desinencias y en variantes fonéticas de éstas, sufijación personal /posesiva/ de las desinencias, construcción posesiva que marca necesariamente lo poseído pero sólo facultativamente al poseedor. Si nos fijamos ahora en las traducciones de los pronombres personales y de los posesivos, veremos que aquí se vuelven a plantear en parte los mismos fenómenos ya reseñados, pero que la imagen se amplía al mismo tiempo.

Las formas tónicas de los pronombres personales catalanes, con la única excepción de la primera del singular, cumplen tanto la función de sujeto como la de complemento preposicional. Por esta razón, el artículo jo es brevísimo, frente a mi, tu, ell y ella, nosaltres, vosaltres, ells y elles, que ilustran con una serie de ejemplos no tanto la combinación mecánica de preposición y pronombre en catalán, cómo más bien las correspondencias húngaras, compuestas de sufijo /o posposición/ y desinencia personal: a mi nekem; amb mi velem; de mi rólam, tólem, belólem; en mi bennem; per mi miattam, általam; per a mi nekem, számomra, ré-

szemre. Notemos que nuestro diccionario insiste en este fenómeno tanto en las entradas dedicadas a las preposiciones como en las consagradas a los pronombres, atención doble que creemos más que justificada mientras no exista una gramática húngara en catalán.

Los catalanes interesados por los enigmas de la gramática húngara encontrarán pistas atractivas también en las entradas que corresponden a los posesivos de su lengua. Estos se traducen con decinencia personal, casi siempre idéntica o relacionable con la del verbo. El sustantivo sufijado puede llevar además el correspondiente pronombre personal antepuesto: el meu amic a/z én/ arátom, el teu amic a /te/ barátod, les vostres germanes a /ti/ nówéritek; construcciones en las cuales el elemento colocado entre paréntesis es enfático; sirve para insistir en la persona del poseedor.

Los dos fenómenos que acabamos de ilustrar llamarán la atención más bien de los catalanes; el que vamos a comentar a continuación se destaca en interés de los usuarios húngaros. Pensamos en la distribución de las variantes fonéticas de los pronombres átonos del catalán. Esta lengua modifica la forma de sus pronombres según la posición que ocupen respecto al verbo y según las características fonéticas de la forma verbal a la cual se unen. En nuestro diccionario el lema de las entradas correspondientes es la variante preconsonántica, la demás remiten a ésta. Así me, m', 'm no se definen, mientras que detrás de em se reúnen las demás variantes /m', 'm, -me/, y a la definición la sigue toda una serie de ejemplos que ilustran el uso de las cuatro formas: em va escriure; va escriure'm: m'ha escrit írt nekem; fes-me això tedd meg /ezt/ nekem. Aquí los ejemplos insisten en un fenómeno comentado en el resumen gramatical

de la introducción, pero pensamos que resultan suficientemente justificados en una entrada con lema multiforme.

De todo lo anteriormente dicho resulta claro que para nosotros el diccionario bilingüe no es simplemente un instrumento léxico, sino que debe prestar una ayuda inmediata también en la solución de determinados problemas gramaticales. Esta función será tanto más necesaria cuanto que más distantes sean los dos sistemas lingüísticos confrontados, pero el peso del componente gramatical está en función también del mayor o menor conocimiento mutuo entre las dos comunidades hablantes. La distancia estructural que separa catalán y húngaro, el carácter apenas esporádico de los contactos entre los hablantes de una y de otra lengua, explican el papel destacado que hemos querido dar a la gramática en nuestro diccionario.

Notas

- 1/ Kálmán Faluba, Károly morvay: Noticia del diccionario manual catalán-húngaro. /En:/ Studia lexicographica neolatina. Acta Universitatis Szegedinensis de Attila József nominatae. Acta Romanica. Tomus XI., Szeged, 1986., pp. 52-81.
- 2/ Cf. Ladislav Zgusta: Manual of lexicography. Praga, 1971, p. 340.
- 3/ Cf. Günther Hensch: Cop d'ull sobre uns quants diccionaris castella-catala. /En:/ Estudis de llengua i literatura catalanes, XVI. Miscellania Antoni M. Badia i Margarit/8. Publicacions de l'Abadia de Montserrat 1988. p. 122.
- 4/ Cf. Diccionario de las lenguas de España. Ediciones Generales Anaya, Madrid 1985., Apéndice, pp. 633-657..

Apéndice la.

sobre prep -n, -on, -en, -ön /valamin/: el diari és el mocador /la taula/ la cadira/
/el llibre az újság a zsebkendőn/
az asztalon /a széken/ a könyvön van;
~ això ezen; ~ mi rajtam |-ra, -re (vala-
mire): posa el llibre ~ la taula / cadira
tedd a könyvet az asztalra / a székre; posa-
-hi ~ un llibre tegyél rá egy könyvet;
~ això erre; rá; ~ mi rám; li va cau-
re ~ ráesett; va fixar la mirada ~ ell rá-
szegezte tekintetét | -ról, -ről /valami-
ről/: ~ això / allò no cal dir res er-
ről / arról semmit sem kell mondani; par
lar ~ una cosa / persona egy dologról /
személyről beszél | fölött/felett; fölé/
felé: ~ mi fölöttem/felettem;
fölem; ~ renyar-lo encara li va pegar
azon felül/kívül; hogy megszidta,
még meg is verte; ~ manera rendkívüli mó-
don; túlságosan; ~ la marxa menet közben.

Apéndice lb.

de prep -tól, -től /valahonnan¹/: d'algú
valakitől; d'una cosa valamitől; de mi tő-
lem; d'això ettől; d'allò attól; de qui ho
saps? kitől tudod?; d'on ho saps? honnan
tudod?; comptar de vint a trenta húsztól
harmincig számol; ésser a dos quilòmetres
del poble két kilométerre van a falutól;
obert de tres a cinc nyitva háromtól ötig;

d'ara endavant mostantól kezdve/fogva;
del matí al vespre reggeltől estig; de
naixença születésétől fogva; salvar-se d'al-
gú megszabadul valakitől; rebentar-se de
riure majd megpukkad a nevetéstől; tremo-
lar de por reszket a félelemtől/félmében
! -ról, -ről /valahonnan²/: d'algu
valakiről; d'una cosa valamiről; de mi rólam;
d'això erről; d'allò arról; baixar de l'arbre
/la muntanya lejön a fáról/hegyről; baixar del
cavall / tren leszáll a lóról/vonatról;
caure del balcó leesik az erkélyről; sor-
tir de casa elmegy otthonról/hazulról;
venir/arribar de les Illes a Baleári-szi-
getekről jön; es va oblidar de ti megfeled-
kezett rólad; què penses d'ella? mit gon-
dolsz róla?; vent de Nord északról fújó
szél; északi szél ! -ból, -ből; -től,
-től /valahonnan³/: d'algu valakiből; d'al-
guna cosa valamiből; de mi belőlem; d'això
ebből; d'allò abból; d'on havia sortit?
honnan jött elő?; treure's de la butxaca
(u c) kivesz a zsebéből (vmit); sortir de
la fabrica kijön a gyárból; anar de Barce-
lona a Madrid Barcelonából Madridba megy;
venir de Catalunya Katalóniából jön;
caure de les mans kiesik a kezéből; esbor-
rar-se de la memoria kimegy a fejéből (vki-
nek vmi); expulsar del partit kizár a párt-
ból; partir d'aquest principi ebből az elv-
ből indul ki; passar (un cos) de sòlid a
líquid szilárdból cseppfolyósba megy át
(test); tot el mal prové d'això minden rossz

ebből származik; que en sortira, d'això?
mi fog ebből kisülni?; ésser (fet) de fer-
ro vasból van / készült; llit de ferro vas-
ágy; ésser (fet) de codony birsalmából van/
készült; confitura de codony birsalmalekvár;
formatge d'Hollanda holland(iai) sajt; Hol-
landiából származó sajt; morir de set (majd)
meghal a szomjúságtól; (majd)szomjan hal;
és l'únic de la família que no té cotxe a
családban csak neki nincs kocsija; és el més
valent de la colla a legbátrabb a társaságban;
han vingut tres dels seus amics a barátjai
közül hárman jöttek el; három barátja jött
el; és el més gran de tots tres a három kö-
zül/között ő a legnagyobb; no sóc dels seus
amics nem tartozom a barátaim közé; el vi blanc
s'ha acabat, pero encara en resta de negre
a fehér bor elfogyott, de vörösből még van;
d'aigua no n'hi ha víz (az) nincs;
una dotzena d'ous egy tucat tojás; un got
de vi egy pohár bor; què hi ha de nou? mi
újtság | /vkinek/vminek a) -a, -e /va-
lakié, valamié/: de qui és? kié?; kiké?;
de qui són? kiéi?; aquests són llibres d'en
Joan ezek János(nak a) könyvei; és / són
d'en Joan Jánosé/Jánoséi; són d'aquests
senyors ezeké az uraké; poesies d'Espriu
Espriu versei; la llum del sol a nap fé-
nye; napfény; el lliurament dels premis a
díjak átadása; lliurament de premis díj-
 kiosztás; l'aigua del riu a folyó vize;
aigua de riu folyóvíz; la ciutat de Barce-
lona Barcelona városa; el van qualificar

de savi bölcsnek nevezték ! /valamilyen/:
habitant de ciutat városlakó; városi la-
 kos; lliçó d'història történelemóra; sa-
la de ball táncterem; bálterem; cosa d'im-
portància fontos dolog; escriptor de ta-
lent tehetséges író; (ésser) de catorze
anys tizennégy éves; de color gris szürke
 színű; curt de cames rövid lábú; curt de
vista rövidlátó; el ruc d'en Pere az a
 számár Péter; pobre de mi! szegény fejem!;
ai de ell! jaj neki! ! /valamikor/: de dia
 nappal; d'avui en quinze mához két hétre !
 /valahogyan/: de dret egyenesen; de pressa
 gyorsan; netejar de brossa kefével tisztít;
 lekefél; corbrir-se de glòria megdi-
 csősül ! más/menys de több/kevesebb mint;
més/menys de cent pessetes több/kevesebb
 mint száz pezeta; száz pezetánál több/ke-
 vesebb; he decidit de parlar elhatároztam,
 hogy beszélek; estimat de tothom mindenki
 által szeretett.

Apéndice 2a., b., c.

tu pron te; a tu neked; amb tu veled;
de tu rólad; tőled; belőled; de tu a
tu négy szemközt; en tu benned; per
tu miattad; per a tu neked; számodra;
részedre; tractar /algú/ de tu te-
gez /vkit/; ens tractem de tu tege-
ződünk; tegezzük egymást.

et, t', 't pron téged; neked;
/saját/ magadat; /saját/ magadnak;
et va escriure; va escriure't; t'ha
escrit írt neked; va saludar-te üdvö-
zölt /téged/.

teu -eva /reg -eua/ adj i pron /a te/
...d / ...id; el ~ amic a /te/ barátod;
les teves amiques a /te/ barátnőid; el
~ ; la teva a tied; els ~ s; les teves a
tied; els ~ s a családot; al voltant ~
körülöttd; vora ~ melletted; davant ~
előttd; és ~ / teva a tied; el ~ és
verd a tied zöld.

HU ISSN 0324-6523 Acta Univ. Szeged. A. József Nom.

HU ISSN 0567-8099 Acta Romanica

Felelős kiadó: Dr. Mikola Tibor dékán

**Készült: a Szegedi Magas- és Mélyépítőipari V.
Sokszorosító Üzemében**

Nagyság: 8/5

Caput.9. De dormitione & somno.

Lateynisch

Welsch

Frantzösisch

Bulire

bulire

bouli

1

Bulit

e bolle

il bou

2

¶ Cap.9. de dor
mitione et som
no.

¶ Il.9. Cap. del
domire et del
sonno.

¶ Le.9. Cap. Est
del dormir et del
songer.

Dormire

Dormire

Dormir

1

Dormitum

domito

dormi

2

Excitare

suegliare

reveiller

3

Somnium

il sogno

il songe

4

Somniare

sognare

songer

5

Desciare

Sbaigliare

ballie

6

Descitum

Sbaigliato

auoit ballie

7

Sternutare

sternudare

ronflet

8

Sternutatum

sternudado

auoit ronflet

9

Tu neminem su
nis dormire

Tu non lassi dor
mir nessuno

Tu ne lassy dor
mir nessun

10

Quare

per che

pour quoy

11

Quia nocte tota
nihil aliud facis

Perche tu nõ fa
altro che ronchi

Pour tant que tu
ne fay autre que rō

12

quam fluito

zare tutta la notte

fle tout la nuys

Finis.